

## Un libro sul clero corrotto. La Sacra Rota: «Sequestratelo»

Una denuncia contro «rilasatezze, aggravi, intralazzi, ozi, privilegi di una certa casta clericale»: così l'autore presenta «Via col vento in Vaticano», il libro pubblicato da Kaos edizioni e messo sotto accusa dalla Sacra Rota. In ventuno capitoli, il libro racconta «lotte di potere» e «carrierismi» all'ombra del Cupolone, pilotato, secondo l'autore, dai vertici della Curia vaticana divisi in lobbies e «infiltrati da alti prelati affiliati alla massoneria». Pubblicato con lo pseudonimo «I Millennari» (che anagrammato dà Marinelli, cognome del presunto autore individuato dalla Sacra Rota), «Via col vento in Vaticano» cita molti pre-

sunti episodi specifici: il prelatore statunitense mandato in patria perché caduto in disgrazia a causa di un noto «vizio»; il vescovo di una piccola diocesi dell'Italia centrale richiamato in Vaticano dopo essere stato trascinato in tribunale da un giovane per abusi sessuali; il monsignore sorpreso alla frontiera di Chiasso con una valigetta piena di dollari e depennato all'ultimo momento dalla lista dei cardinali.

«Tutto ciò è ignobile. Penso di non andare al processo di fronte alla Rota Romana e di non nominare alcun avvocato»: mons. Luigi Marinelli, pur non negando esplicitamente di aver contribuito al libro «Via col vento in Vaticano», ribadisce che il testo è «un'opera collettiva» e che lui non può fare il «capro espiatorio». «Preferiscono aggirare - colpire me, anche se sanno benissimo che dietro a quel libro ci sono persone che lavorano ancora in Vaticano. Vogliono però che venga messo tutto a tacere. Mi si convocano la formula del dubbio, in quanto non ci sono prove». I giudici della «Rota Romana» hanno spiegato di aver dovuto aprire il processo contro il presunto autore del libro «Via col vento in Vaticano», su richiesta di una persona che si è ritenuta offesa e lesa dalle affermazioni contenute nel testo. L'identità della persona offesa, con ogni probabilità un monsignore o un cardinale di Curia,

non è stata al momento rivelata. Il sequestro del libro - sottolineano magistrati pontifici - è stato richiesto in forma cautelativa, in attesa che il processo verifichi la veridicità degli episodi e delle accuse in esso contenute. Tutt'altro che un libro scandalo, piuttosto una denuncia dall'alto contenuto spirituale e religioso su cui «non c'è ragione di ravvedersi». È la posizione di Lorenzo Ruggiero, titolare della Kaos edizioni. «Il nostro libro è uscito a febbraio ma avuto subito ottima accoglienza anche nelle librerie intorno al Vaticano e ha quasi esaurito la prima edizione di 7000 copie, di cui 3500 circa vendute a Roma. Ma il dato più interessante è che il tema princi-

pale del libro, il carrierismo e le lotte di potere in Vaticano, è stato al centro di un richiamo di Giovanni Paolo II». Gli intellettuali cattolici non sono «scandalizzati» dall'intervento della Sacra Rota quanto stupiti dalla pubblicità fatta direttamente al volume. «Ho sfogliato il libro sorridendo e annoiandomi - ha detto Vittorio Mes-sori - queste cose al di là dell'invincibilità esistono e sono note fin dai tempi di Costantino perché gli uomini, anche quelli che fanno parte della gerarchia ecclesiale sono inadeguati a testimoniare il Vangelo. Il credente non è scandalizzato da queste cose: se fossi romano direi «em-be?».

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ 20 ANNI FA IL I FESTIVAL DI CASTELPORZIANO  
IL BILANCIO DI ALFONSO BERARDINELLI

## Il fantasma della poesia (e della critica)

STEFANIA SCATENI

«Anche se non mi sento partigiano della mia generazione, forse è proprio vero che con i poeti degli anni Settanta compare sulla scena qualcosa che prima non si era mai visto». L'osservazione del critico Alfonso Berardinelli a proposito della popolarità che in quegli anni la poesia conobbe nel nostro paese non tragga in inganno. Novità non vuol dire affatto miglioramento, aggiunge, «i pochi veri poeti hanno dovuto convivere con questa "poesia per tutti e di tutti"». E infatti, il suo giudizio nei confronti di quella esperienza, culminata nella prima edizione del Festival dei Poeti, che si tenne sulle spiagge di Castelporziano dal 28 al 30 giugno

1979, è tutt'altro che benevolo. Vent'anni fa domani, un pubblico degno di un grande concerto rock seguì, commentò, intercedette, applaudì e fischiò per tre notti di seguito una schiera di poeti italiani e stranieri (i mitici beat, William Burroughs, Allen Ginsberg, Brion Gysin, Gregory Corso, Le Roi Jones, Peter Orlovsky, ma anche Evgenij Evtushenko) che si avvicendarono su un palco innalzato nella sabbia. «Era un pubblico famelico non di poesia, ma di diritto alla poesia», taglia corto Berardinelli. Poesia perché creatività, poesia perché capacità di volare, poesia perché visioni. «Anch'io ho le mie visioni», urlava una sconosciuta che aveva (come molti altri fecero in quei tre giorni) conquistato il microfono. La poesia era spettacolo, era utopia del-

la trasparenza dell'anima, della leggerezza delle parole. Non c'entrava con la storia, la letteratura, con la teoria, con la fatica. Era il qui e ora. Aveva il suo fascino. E anche le sue maledizioni. I poeti andarono allo sbaraglio contro una selva di fischi e impropri. Dacia Maraini, subissata dai fischi, abbandonò il palco: «Avevo ragione, la poesia non serve a nulla, rinunciò».

All'epoca, qualche anno prima, Alfonso Berardinelli aveva pubblicato insieme a Franco Cordelli, l'antologia «Il pubblico della poesia», nella quale si cercava di dar conto del fermento che all'inizio dei Settanta animava la poesia. E oggi Berardi-



Uno spettatore del Primo festival dei poeti a Castelporziano. Sotto il reading di Evtushenko. Foto di Piero Marsili

nelli ha scritto per l'annuario «Poesia '98», «Vogliamo tutti la poesia», un consuntivo degli anni in cui letture pubbliche, festival, teatralizzazioni di poesia si diffusero a macchia d'olio. Ma oggi, com'è cambiata la poesia? Dove sono i poeti? «Quell'esperienza è fallita, finita. Lo dico tranquillamente oggi, visto che neanche allora ci credevo», risponde Berardinelli. In quegli anni ciò che attirava era il «fantasma della poesia», che si mescolava con il fantasma della creatività e con il fantasma della libertà. Il personale, diventato politico, diventava poetico. Allora c'era chi faceva della poesia una fonte di democrazia, esisteva

un'idea di poesia come anarchia, opposizione. Ma dal punto di vista strettamente poetico molti nomi, da allora a oggi, si sono persi. Spariti. Non c'è stata un'evoluzione, quel bagno di folla non ha portato cambiamenti, quindi. «Era un equivoco», scrive Berardinelli nel suo saggio. Le antologie, i programmi editoriali sarebbero stati compilati secondo sempre più ristretto: e questo fu il duro e oscuro lavoro degli anni Ottanta. La critica, credula o scoraggiata, latitò. Il giudizio di valore non si capiva più cosa fosse, e l'organo si atrofizzò. Un piccolo pantheon di poeti occupò allora il centro della scena. Ma non sarebbe facile capire e spiegare perché e da chi quei nomi fossero stati delegati a rappresentare una poesia italiana che spesso era tutta altrove». Fuori dai riflettori, innanzitutto, discreta, solitaria, «un evento stilistico dotato di certe qualità rare e non del tutto prevedibili». E vengono alla mente due poeti

molto amati da Alfonso Berardinelli e quasi sconosciuti ai più: Marina Mariani («La conversazione») e Carlo Bordini («Manuale di autodistruzione»), ad esempio. «Se c'è una costante tra quell'esperienza la situazione odierna, è la latitanza, il disarmo della critica», spiega Berardinelli. Per demagogia, i critici non hanno fatto scelte. Dopo gli anni Settanta l'attività critica venne schivata come una forma di indiscrezione pericolosa, da praticare solo per limitati scopi pratici: editoriali, promozionali, informativi e divulgativi. Questa è l'eredità più forte e problematica degli anni Settanta. La stessa cosa, in fondo, è successa in altri settori della vita italiana, la politica, il sindacato, dove solo chi regge bene a dire mezza bugie e mezza verità riesce a diventare dirigente». «Va detto però», conclude, «che oggi siamo così lontani da allora che le due situazioni sono inconfondibili. Anche se, devo confessare, la poesia non sta attraversando un momento migliore».

IL RICORDO

### In cerca della verità su quella spiaggia

di RENATO NICOLINI

Anche il Festival dei poeti di Castelporziano compie vent'anni. Il tempo trascorso ha rafforzato la coscienza che si sia trattato di un evento. Di cui sono stati protagonisti tanto i poeti invitati, da Allen Ginsberg a Amiri Baraka (Le Roy Jones) ad Evgenij Evtushenko, quanto la folla (30mila persone?) che abitò sulla spiaggia per 72 ore, dormendo nei sacchi a pelo. Compilata rappresentazione di un conflitto tra almeno due idee di poesia e comportamenti conseguenti, unite dal fatto che la poesia ha bisogno di un pubblico, ed il «popolo della spiaggia» era il pubblico di quei poeti. Nel 1979 era forse anche più acuto di adesso il bisogno di parole che parlassero il linguaggio della verità, ed anche più acuto il fastidio per la parola vuota, efficace per persuadere, ma non per cercare la verità, che dominava nella politica.

Il Festival fu un evento anomalo all'interno dell'anomalia che già era costituita dall'Estate Romana nel tempo degli Anni di piombo. Per promuovere la manifestazione, avevamo scelto un inserto di quattro pagine, una quotidiana di poesia, che cominciò ad uscire qualche giorno prima del Festival su «Lotta Continua». Scelta che ci valse qualche interrogazione parlamentare dai custodi dell'ortodossia marxista. Nei suoi ultimi tempi, «Lotta Continua» si caratterizzava per gli annunci gratuiti per i lettori, i quali si davano appuntamento «sotto la lampada Osram della stazione Termini» rivelando un'incipiente solitudine metropolitana. Il pubblico che così arrivò sulla spiaggia di Castelporziano era pieno di aspettative soggettive, assolutamente politicamente uncorrette, compresa quella di leggere dal palco le proprie poesie.

Ognuno voleva la poesia, ma che cos'è questa poesia che manca e di cui si ha bisogno? Non fu riconosciuta né nei versi di Dario Bellezza né in quelli di Dacia Maraini, che interruppe la propria lettura. Ma non fu riconosciuta nemmeno nella pentola di minestrone che un gruppo del «popolo della spiaggia» voleva issare sul palco per mangiarne tutti. Anche nello scontro, con tanto di lanci di sabbia e balli improvvisati di giovani nudi sul palco, l'atmosfera era gioiosa. Il potere era già allora dappertutto ed originava motivate quanto ingannevoli paranoie. Ricordo i poeti discutere tra di loro se la violenta contestazione, che mise in forse l'ultima serata, e fu superata solo dalla scelta di far leggere in alternanza le poesie di un poeta invitato e di un poeta della spiaggia (che furono alla prova dei fatti i più fischiati), fosse da attribuire alla Cia o al Kgb. Poi trionfò Ginsberg, con «Father's dead», il canto del padre morto.

Il padre di quella generazione era effettivamente morto; e non ne sarebbe esistito un altro per le prossime. Lo scontro tra la parola della poesia, la parola creatrice, e la parola funzionalizzata alla persuasione si sarebbe esteso dalla critica della politica alla critica del mondo mediatizzato in generale. Il valore di Castelporziano non consisteva però tanto nella sua vena critica ed anarchica, ma nello spirito di pratica vitalità che lo animava. Ci piaccia o no, questo è il mondo in cui viviamo; è importante volerlo affrontare, prendere di petto, più ancora che saperlo comprendere o addirittura cambiare.

■  
Negli anni 70 il privato diventò poetico. Ma i veri autori erano e sono tutti altrove

■

L'ORGANIZZATORE

### Carella: «E ora porteremo i nostri versi a Milazzo»

Sono passati 20 anni dal Festival di Castelporziano, eppure ogni volta che incontri Corso, Ferlinghetti, John Giorno, Evtushenko basta dire che sei italiano e loro saltano sulla sedia e gridano: «Ah, l'Italia, Castelporziano! Il Festival, la spiaggia, quanta gente... tutti quei poeti». Quando invece incontri Simone Carella, a Roma, non riesci a capire se sei al cospetto di un'anima pura che crede ancora che una bella poesia possa cambiare il mondo o invece di un uomo consapevole di aver realizzato, in quelle tre sere di giugno, un piccolo immenso sogno collettivo. «L'idea era di fare un festival non della poesia, ma dei poeti», dice Carella. «Il raduno sarebbe giunto a conclusione di un'annata in cui al teatro Beat 72 una serie di giovani poeti italiani si presentavano al pubblico attraverso la loro poesia e la loro persona. Era ancora vivo il ricordo di Woodstock e di Parco Lambro. Era l'anno in cui Cordelli e Berardi-

nelli avevano curato la fondamentale antologia «Il pubblico della poesia».

«Era l'anno in cui Nicolini era diventato assessore alla cultura. E poi erano anni di fermento, di conflitti, e la poesia doveva essere parte di quel conflitto».

«Come riuscite a coinvolgere anche i tanti poeti stranieri? «Iniziammo a pensare all'origine del nostro amore per la poesia, al lavoro dei poeti che con i loro versi e con la loro attività erano entrati pienamente nel conflitto sociale, nel movimento. E così facemmo i nomi di Ginsberg, Ferlinghetti, Evtushenko, Fried, e tanti altri: tutti accettarono con entusiasmo. Vennero e si unirono ai nostri Zeichen, Bellezza, Giuliani...».

Dopo vent'anni, che idea hai ora della poesia: ha ancora un ruolo aggregante?»

«Quello che io posso dire è che esistono nuove forme, nuovi spazi, nuovi modi di aggregazione. Il ruolo dirom-



mente che aveva la poesia negli anni passati forse lo ha assunto oggi il rap, mentre i luoghi in cui passa l'aggregazione giovanile sono senz'altro i centri sociali, dove infatti rap e poesia non sono affatto in competizione. Anche internet è un luogo virtuale di aggregazione, e ci si trova molta poesia».

Come sarà celebrato il ventennale del Festival? «Il 17 luglio, al Teatro Romano di Ostia Antica ci sarà la nuova edizione del Festival dei Poeti. Ma non saremo lì per celebrare una data, bensì la poe-

sia e i poeti. Non si può in questi giorni non essere sensibili a tutto quello che ha significato e ancora significa la guerra nella ex Jugoslavia. Per questo, la mattina dopo, partirà una sorta di truppa, un commando di poeti che dalle coste adriatiche raggiungerà in gommone Milazzo, dove in un teatro ci sarà un incontro fra poeti e italiani dell'area balcanica. Con questa Missione Arcobaleno Poesia vogliamo fare in modo che la poesia e i poeti tornino a essere parte del conflitto».

Marco Cassini

#### Assemblea nazionale annuale

Roma, venerdì 2 luglio 1999, ore 10  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

### Principi e politica per una nuova sinistra

Introduzioni di  
Aldo Tortorella e Piero Di Siena



ASSOCIAZIONE  
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA



◆ *Un'operazione graduale ma che ha il merito di portare in equilibrio i conti della previdenza pubblica*

◆ *Il numero dei pensionati in Italia è di 16 milioni la spesa di 301 miliardi pari al 15,4% del pil*

# Il «pianeta» pensioni della riforma Dini

## Gli assegni di anzianità spariscono nel 2008

ROMA. La riforma Dini introduce dal 1995 al 2008, cioè nell'arco di circa 13 anni, una profonda trasformazione del sistema previdenziale italiano. Il cuore della riforma è il nuovo meccanismo di conteggio delle pensioni. In pratica si passa dal sistema retributivo a quello contributivo, senza intaccare il principio che tutti hanno diritto all'assicurazione pubblica contro il rischio della vecchiaia. I cambiamenti, comunque, non sono di poco conto.

Intanto si sono accorpati gli enti previdenziali. Primi dipendenti pubblici stanno dentro una miriade di enti, mentre adesso sono tutti nell'Inps. Nell'Inps invece si raggruppano autonomi e dipendenti privati. Oltre a questi due enti principali ci sono quelli privatizzati, come l'Inpgi per i giornalisti, le casse dei professionisti e quelle dei dirigenti.

La previdenza attualmente è divisa in 4 grandi ripartizioni: le pensioni di vecchiaia, quelle di anzianità, gli assegni di invalidità e gli assegni sociali. A regime, cioè dopo il 2008, la riforma Dini abolisce le pensioni di anzianità e introduce il pensionamento flessibile.

Ma partiamo dalle pensioni di

vecchiaia. Adesso gli uomini vanno in pensione a 64 anni e le donne a 59 e nel 2000 si passa rispettivamente a 65 e 60 anni. Cambia anche il modo di calcolare la pensione. Quelli che nel '95, anno di avvio della riforma, avevano maturato 18 anni di contributi rimangono nel sistema retributivo. Gli altri passano a quello contributivo, anche se quanto versato fino al '95 continuerà ad essere calcolato col sistema retributivo. L'altra caratteristica della riforma Dini è quella di mantenere il sistema a ripartizione, in cui una gene-

quando si aprirà la verifica della riforma Dini, i dipendenti privati con 35 anni di contributi potranno andare in pensione a 56 anni (55 quelli pubblici), oppure con 37 anni di contributi senza limiti d'età. E a regime, nel 2008-2009, il tetto passerà a 58 anni per tutti i lavoratori dipendenti con 35 anni di contributi, oppure con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età. Per il grosso degli autonomi, invece, già oggi il tetto per la pensione di anzianità è come sarà nel 2008 per i dipendenti.

La riforma, comunque, tende ad incentivare l'uscita dal lavoro a 65 anni e cioè le pensioni di vecchiaia. Nel calcolo della pensione infatti i contributi capitalizzati vengono di divisi per un coefficiente che rappresenta gli anni di vita che

LAVORATORI AUTONOMI		
Anno	contr./età	solo contr.
98/2000	35/57	40
dal 2001	35/58	40

razione paga per quella precedente, e di introdurre contemporaneamente una capitalizzazione simulata per calcolare l'importo della pensione.

Ma il punto focale della riforma sono le pensioni di anzianità. Adesso il diritto ad andare in pensione con 35 anni di contributi scatta a 55 anni, che scendono a 53 nel pubblico impiego, oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Gradualmente il vincolo dell'età si alza. Nel 2001,

ti aspettano. Questo coefficiente dà diritto ad una pensione che è tanto minore quanto prima si va in pensione e in pratica rende sconsigliato andare via presto dal lavoro. Ciononostante la fuga verso le pensioni di vecchiaia continua ad essere massiccia per i dipendenti e molto più contenuta per gli autonomi. L'Inps calcola che, a fine '99, 210-240mila lavoratori ricorrono ai trattamenti anticipati. Il buco più grosso del sistema è quello delle pensioni anti-

### LAVORATORI DIPENDENTI: REQUISITI NORMALI

Anno di pensionamento	Requisito contributi/età		
	dipendenti privati	dipendenti pubblici	requisito alternativo solo contributi
1998	35/54	35/53	36
1999	35/55	35/53	37
2000	35/55	35/54	37
2001	35/56	35/55	37
2002	35/57	35/55	37
2003	35/57	35/56	37
2004	35/57	35/57	38
2005	35/57	35/57	38
2006	35/57	35/57	39
2007	35/57	35/57	39
2008 in poi	35/57	35/57	40

cipate dei pubblici dipendenti (circa 27mila miliardi), dovuto ai trattamenti privilegiati di cui possono usufruire, e quello procurato dagli autonomi, per via dei bassi contributi che pagano. L'altro deficit viene dai fondi speciali Inps (elettrici, telefonici, piloti) che, malgrado la riforma Dini, mantengono forti facilitazioni.

Il governo D'Alema ora preme sull'acceleratore rispetto alla riforma Dini e punta ad accorciare la transizione delle pensioni di an-



Massimo Paci

Blow Up

### LA SCHEDA

## L'Inps scopre 21mila lavoratori in nero

■ Sono oltre 21.000 i lavoratori in nero accertati dall'Inps nei primi tre mesi del 1999. Tra gli irregolari, 19.766 lavoratori sono impiegati in aziende non agricole e 1.237 in aziende agricole. Nell'intero 1998 l'Inps aveva scoperto circa 100.000 lavoratori «sommersi».

La maggior parte dei lavoratori non agricoli irregolari - secondo gli ultimi dati dell'Istituto di previdenza - sono lavoratori non registrati a libro paga (di cui 16.882 quelli completamente «in nero»), mentre crescono quelli subordinati assicurati come autonomi (1.686).

I lavoratori effettivamente dipendenti ma iscritti all'Inps come autonomi sono passati dal 5% del 1998 all'8% dei primi mesi del '99. Sono invece 721 i lavoratori non agricoli per i quali è stato scoperto un «fuori busta» sul quale non venivano pagati i contributi.

Per quanto riguarda le regioni è la Lombardia a detenere la maglia nera del sommerso con 2.973 lavoratori in nero (solo 5 agricoli) seguita dalla Puglia (2.783 compresi 772 agricoli), dal Veneto (2.033, nessuno agricolo) e dalla Campania (2.001 di cui 17 agricoli), prima con oltre 14.000 unità nelle rilevazioni del 1998.

Un numero elevato di irregolari è stato scoperto in Sicilia (1.848 lavoratori, 65 agricoli) e in Toscana (1.451).

L'Inps ha anche diffuso alcuni dati più dettagliati riguardo al tipo di lavoratori scoperti. I lavoratori in cassa integrazione scoperti a lavorare in nero sono stati 263 e 8 quelli in malattia. I lavoratori stranieri irregolari che facevano parte del sommerso sono stati 130 e 58 i pensionati.

In base a una tabella con la ripartizione regionale, in ordine decrescente, dei lavoratori irregolari scoperti dall'Inps ricaviamo che oltre ai lavoratori in nero scoperti in Lombardia, Puglia, Veneto, Campania, Sicilia e Toscana, anche nelle altre regioni non mancano episodi di sommerso. Nelle Marche i lavoratori in nero scoperti dall'Inps sono 1.389, in Emilia Romagna 1.364, in Piemonte 1.329, nel Lazio 943, in Liguria 820, in Calabria 597, in Friuli Venezia Giulia 438, in Abruzzo 420, in Umbria 177, in Molise 132, in Sardegna 114, in Valle d'Aosta 79 e in Basilicata appena 17.

lire, passando a circa 600mila lire mensili.

Complessivamente il numero dei pensionati in Italia è di oltre 16 milioni, mentre le pensioni erogate sono 2,1 milioni: 1,33 in media a testa.

La spesa pensionistica è di 301mila miliardi, il 15,4% del pil, tre punti in più della media europea. Tra il '95 e il 2035, cioè nell'arco di 40 anni, il numero dei pensionati è destinato ad aumentare di 6,5 milioni di unità. Poiché na-

sono sempre meno bambini, la vita media aumenta e il numero di lavoratori attivi, cioè di chi paga i contributi, è stazionario, i conti Inps cominciano a fare acqua. Bankitalia prevede che il sistema previdenziale rischia di entrare in tilt intorno al 2005. I sindacati, per prevenire la crisi, considerano sufficiente la verifica del 2001. Il governo invece vuole mettere subito mano alla previdenza. E così il nodo delle pensioni si aggrava.

Al. G.

**CI FACCIAMO IN 4 PER CIRCONDARE DI ATTEZIONI IL PASSEGGERO.**

L'evoluzione delle Ferrovie dello Stato continua. Ci riorganizziamo per dare un migliore servizio e una maggiore offerta al cliente. Da oggi, per chi viaggia, più treni nuovi, più collegamenti, orari più razionali, più informazioni sul servizio. Per fare tutto questo, oggi diventiamo quattro strutture specializzate sotto un'unica regia. Stiamo lavorando per fare diventare il treno un mezzo ancora più facile e confortevole. E per farvi sentire sempre più vicine le Ferrovie dello Stato.

*Riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato. Ci facciamo in 4 per voi.*

**FERROVIE DELLO STATO**





Domenica 27 giugno 1999

10

NEL MONDO

l'Unità



◆ Scambio cordiale all'aeroporto del capoluogo kosovaro tra la Nato e i soldati di Mosca

◆ Il sottosegretario alla Difesa Brutti sulla morte del bersagliere «Sull'episodio c'è una sola verità»

Pristina, arrivano i russi Rugova: «Sto per tornare» Il leader albanese: «Sono io il presidente»

Ricevuto l'ok dal consiglio della Federazione, la Camera alla del parlamento russo, l'invio di un contingente di truppe, ieri il presidente Eltsin ha impartito l'ordine formale e le prime avanguardie dei circa 3.600 uomini, in giornata si erano già unite ai 200 para attestati nell'aeroporto di Pristina dal giorno del blitz e rimasto sotto il controllo russo dopo gli accordi di Helsinki. Nel giro di quindici giorni l'operazione dovrebbe essere completata mentre le ultime unità, quelle di cui fanno parte i mezzi blindati raggiungeranno in seguito Salonicco via mare per poi arrivare in Kosovo.

tradizionalmente si sente vicina a noi russi», ha dichiarato il generale Nikolai Riabov, vicecomandante della brigata dei paracadutisti che farà parte delle forze internazionali di pace Kfor. A questo proposito, venerdì la «Washington Post» aveva pubblicato una ricostruzione del blitz con cui il contingente russo aveva preso il controllo dell'aeroporto di Pristina: l'obiettivo era quello di conquistare il controllo di tutta la zona Nord-occidentale del Kosovo, quella cioè in cui la componente serba è più forte. Obiettivo fallito solo perché Ungheria, Bulgaria e Romania avevano negato il permesso di sorvolo ai loro aerei da trasporto Iljushin-76. Per questo concesso invece ieri da Bucarest dopo aver informato la Nato ed aver ricevuto la conferma della conformità della richiesta russa. I due Paesi si sono accordati sul sorvolo di un aereo ogni quattro ore (anziché ogni 30 minuti, come aveva chiesto Mosca) a queste condizioni non era più necessario l'assenso del parlamento.

Intanto, il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova ha fatto sapere da Crans Montana in Svizzera, dove risiede con la famiglia, che si considera ancora il presidente del Kosovo e per questo annuncia un suo imminente rientro a Pristina. «In passato ci sono stati molti malintesi con l'Esercito di liberazione, ma ora siamo in buoni rapporti», ha detto, confermando di ritenere superata la nozione di «autonomia», per quanto riguarda il Kosovo «noi parliamo di una fase transitoria di circa tre anni. Al termine della quale il popolo si pronuncerà per l'indipendenza». Ma il forum economico e politico di Crans Montana, oltre a dare l'occasione a Rugova di

annunciare il suo rientro, ha offerto anche al primo ministro russo Viktor Cernomyrdin l'opportunità di dichiarare tutta la sua contrarietà nei riguardi della taglia posta dagli americani (circa 9 miliardi) sulla testa di Slobodan Milosevic e su un eventuale processo a cui dovrebbe essere sottoposto. E nel ribadire la sua sfiducia nell'attività e nella rappresentatività del Tribunale dell'Aja, ha ricordato che Milosevic è stato eletto dal popolo jugoslavo e lo stesso popolo può risolvere questa questione.

Tornando in Italia, in merito all'incidente in cui ha perso la vita il giovane bersagliere Pasquale Dragano, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti ha voluto dire una parola definitiva per spegnere le polemiche e ipotesi diverse dalla versione ufficiale. «Non vi sono versioni ufficiali diverse dalla verità. Non sarebbe neanche possibile costruirle e sostenerle - ha detto intervenendo a Viterbo, nel corso del solenne giuramento del 31° corso Vam - la verità è un valore per le forze armate dell'Italia democratica».



Ingllesi e russi a Pristina Korotayev Reuters

IL REPORTAGE

Tremila zingari in fuga dall'Uck «Non abbiamo nulla, nessuno ci aiuta»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

KOSOVO POLJE (Kosovo) L'ultima casa l'hanno bruciata ieri sera alle 22.30. Nel regno degli zingari di Pristina: il quartiere Moravica. Una scritta sull'unica parete risparmiata dalle fiamme: «Kolaboracionist». Collaborazionista, l'accusa più infamante: aver aiutato i massacratori di Arkan.

film di Emir Kusturica. I zingari di qui non sono gioiosi e non suonano la fisarmonica e il trombone. Le facce che vediamo sono quelle di uomini terrorizzati, che sanno di non avere più futuro. Ci viene incontro un tipo sulla trentina, faccia nera, come i suoi antenati che alla fine del 1300 arrivarono qui con i turchi. Ci scruta con sospetto, mentre altre decine di uomini, ragazzi e donne, ci vengono incontro. La tensione è sciolta dalla nostra lingua e dall'antica abitudine degli zingari ad essere del giramondo.

sistere la mia anziana madre. Gli albanesi mi hanno rubato una macchina da dieci milioni. Non so che fare. Siamo odiati da tutti». Ma gli albanesi, chiediamo, vi accusano di aver partecipato alle atrocità, ai saccheggi e alle violenze contro il loro popolo. «Questo è vero, molti di noi sono stati dalla parte di Milosevic, hanno rubato e anche ucciso. Ma che colpa hanno questi vecchi, queste donne e i bambini che vedi qui? Sai dimmelo? Sanno dire solo gli albanesi?».

«Stete italiani?», fa l'uomo con la faccia nera. Rispondiamo di sì, e lui tira fuori una carta di identità con lo stello. «Lavoro a Fucecchio in una fabbrica di tacchi per le scarpe, sono contento di sentire la vostra lingua». E ora parlano tutti. La donna con la gonna colorata e larga: «Non possiamo vivere qui, abbiamo paura, nessuno ci protegge. Non abbiamo da mangiare». Il ragazzo con la maglia del Milan: «Gli albanesi hanno bruciato la mia casa». L'uomo sulla cinquantina che si avvicina, solleva la maglia e mostra il corpo tatuato di lividi: «Vedete? Sono stati quelli dell'Uck. Mi hanno picchiato con le catene e i bastoni. Mi dicevano che siamo merda, amici di Arkan, ladri, e che per noi qui non c'è più posto».

GLI ULTIMI DANNATI Si sono rintanati in una scuola di Kosovo Polje ma nessuno se ne occupa

Una madre ci porta un bambino di tre anni. La faccia pallida e un bozzo sulla pancia, è una ferita infetta. «Non posso portarlo in ospedale. Mio figlio morirà». E un coro, una straziante bibbia di maltrattamenti e violenze. Fortunatamente l'uomo dalla faccia nera, connazionale di Fucecchio, zittisce tutti. «Mi chiamo Gusan Murat, ero venuto a Pristina per as-

gli occhi di questa gente ti comunicano un solo messaggio: disperazione. «Siamo stati a Nis e Belgrado, volevamo fuggire lì, ma ci hanno cacciati. Tornate in Kosovo, quella è la vostra terra». E ora sono qui. Un popolo intero, di antiche e nobili tradizioni, senza più terra. Arrivarono con i turchi, molti anche dall'India e dalla Romania. E trovarono il loro approdo in Kosovo. I loro nemici erano i fascisti ustascia, ma Tito («Tito tu sam boro», Tito tu sei grande, canta una loro canzone) li salvò dallo sterminio. E loro furono grati all'«maresciallo», eroi della grande battaglia della Neretva. E si integrarono: alla Zastava, la grande fabbrica di auto della Jugoslavia, su 24 mila operai ben 6 mila erano zingari. Gente orgogliosa, non khorakhané shiptarja. Gente in fuga. In Ruga Krajna vivevano 400 magup, ora sono rimasti in venti. Il vecchio Ibrahim Alishami, basco nero e baffetto curato da vivere («ho lavorato sempre nel grande alberghi»), è il custode di questo deserto. «Sono andati via tutti, hanno paura. Ma io resto qui. Qui vive mio padre, qui il padre di mio padre, e i nonni dei miei nonni. Il Kosovo è la mia terra. Non andrò via».

Che il suo Dio lo aiuti!

L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, storico

«Mosca protagonista serve all'Europa»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

COLONIA Professor Heinz Timmermann (studioso dei paesi dell'est, ndr), dopo il vertice tedesco di Colonia la Russia viene accettata a pieno titolo nel club dei paesi che contano, e però sembra più che mai debole e malata, come il suo leader politico. Bella contraddizione, non le pare? «Ne troveremo tante di contraddizioni in questa nostra chiacchierata. La prima eccola: la Russia è importante anche perché è debole, nella misura in cui rappresenta un potenziale di destabilizzazione e di possibile caos nelle relazioni internazionali. Anche per questo l'Occidente ha interesse a inserirla nell'architettura complessiva dell'Unione europea di Colonia, sulla linea del trattato di partenariato e di collaborazione del '97. D'altronde, dopo la crisi del Kosovo, forse proprio a causa della crisi del Kosovo, la Russia guarda ancora di più all'Europa. Il che è anche inevitabile per ragioni economiche visto che il 70% del commercio russo è con la Ue, da cui proviene il 50% degli investimenti diretti».

do nelle elites, che poi sono quelle che determinano la politica estera. Credo che le elites, e dico anche l'élite comunista, restino convinte della necessità di avere i loro referenti all'ovest. Certo, ci sono atteggiamenti diversi verso gli americani, che nei Balcani hanno adottato una strategia solo militare, e gli europei che hanno cercato soluzioni diplomatiche. Torniamo ai comunisti. Il partito di Zhuganov ha molte teorie... «A proposito di contraddizioni... i comunisti da un lato sono

elemento socialdemocratico nel suo Partito della patria, che è orientato in senso nazionale, sociale e populistico e potrebbe raccogliere un 10-15%. Dovrebbe rafforzarsi anche i democratici dello Jablako, che resteranno a forza minoritaria ma con un ruolo positivo. Il partito di Cernomyrdin dovrebbe andare male, come capita a tutti i partiti di potere quando non hanno più il potere. Anche Zhirinovski avrà le sue difficoltà: ormai anche la popolazione lo percepisce come una specie di clown

terinburg, Pietroburgo, Volgograd, naturalmente Mosca. Mi pare che la gente abbia trovato un equilibrio basato sull'arte di arrangiarsi, magari con due o tre lavori, e sull'economia di sussistenza. Pensi che a Volgograd fino al 70% dei vegetali proviene dalle coltivazioni negli orti di dacia. Nell'autunno scorso pensavo che avrei trovato manifestazioni e violenze, invece era tutto calmo. La situazione è dura ma la violenza è bandita, anche per la memoria collettiva della guerra civile degli anni '20. Ovviamente questo vale per il nucleo della Russia, alla periferia è diverso, specie nel Caucaso».

Ci sono speranze, attese per gli aiuti dall'Occidente? Come si guardano i modelli dell'ovest? «Il rapporto con l'America è diventato critico. Non solo per la percezione della posizione dominante degli Usa, ma anche perché si rinnega il modello di sviluppo capitalistico che è legato all'America e che è caduto in miscredito. C'è la sensazione che aver identificato la democrazia con quel modello sia stato un errore. Invece sono visti bene gli europei, con la loro economia di mercato, più regolata, diciamo il modello del capitalismo renano, che da noi ha un così largo consenso. Penso che abbia ragione il ministro degli Esteri francese Vedrine quando dice che la Russia è come l'Europa degli anni '50. Se è davvero così, è soprattutto dall'Europa che debbono venire gli impulsi e ci sono buone chances di costruire una rete di relazioni che si estenda a tutti i livelli, statale, regionale, perfino cittadino».

L'esigenza di una trattativa per il Kosovo ha riportato sulla scena Mosca



una vera opposizione, ma dall'altra sono, de facto, parte del regime, almeno in senso lato. Questa dicotomia si riflette all'interno del partito: c'è un'ala più radicale, capeggiata da Iliukhin, che fa una opposizione dura e rifiuta ogni compromesso. La sua consistenza è tra il 10 e il 20%. Sulla destra, per correre a una partizione tradizionale, abbiamo i pragmatici (intorno al 10-15%). Costoro non si negano alla collaborazione pratica con le istituzioni europee: un loro esponente è anche presidente di una commissione del Consiglio d'Europa. In mezzo c'è il vasto centro di Zhuganov, orientato in senso nazional-imperiale. Le tre correnti sono tanto divise che non è affatto da escludere che alle elezioni di dicembre si presentino con liste diverse. I radicali potrebbero allearsi agli extraparlamentari di sinistra, un 4-5% di nostalgici leninisti duri e puri i quali rappresentano l'unico gruppo non alieno in linea di principio dall'uso della violenza. Insomma, i comunisti dominano numericamente la Duma, ma sono deboli perché divisi fra loro. Quanto agli altri partiti, non c'è alcuna forza socialdemocratica, e questo è un problema. Lushkov ha introdotto qualche

della politica. E poi (ecco un'altra contraddizione tutta russa) Zhirinovski è ormai il puntello parlamentare di Eltsin: vota sempre per lui. Anche l'influsso di Lebed è in calo, giacché a Krasnojarsk, dove doveva dimostrare di saper governare, non ha avuto davvero un gran successo». Lei, professore, frequenta molto la Russia. Qual è la sua impressione? La situazione sociale è migliorata dopo la grave crisi dell'estate scorsa? «Devo dire che io frequento soprattutto zone in cui si sta mediamente meglio: Saratov, Eka-

Notizie liete

Laurea «Se hai 50 anni, la laurea in giurisprudenza e vuoi fare qualcosa per il tuo Paese, fai domanda per fare il giudice di pace». Baratta, complimenti! Anche il secondo traguardo - con lode - è stato raggiunto. Con stima, Nidia Bologna, 24 giugno 1999

Table with financial data: FEDERAZIONE LABURISTA Rendiconto al 31 dicembre 1998. Includes sections for PATRIMONIO, RISULTATI, and various financial metrics.

◆ *Le scorie versate hanno raggiunto le falde acquifere  
Ieri i carabinieri di Castellammare di Stabia  
hanno sequestrato alcuni capannoni dell'Avis*

## Amianto seppellito in una fabbrica Inquinato il Sarno

L'inchiesta per tentato omicidio plurimo  
nasce dalla denuncia di un lavoratore

NAPOLI Scorie d'amianto sono state versate per anni nel terreno di una fabbrica con il rischio di un inquinamento delle falde acquifere. È la scoperta fatta dai carabinieri di Castellammare di Stabia che hanno sequestrato ieri alcuni capannoni all'interno dello stabilimento Avis, dove vengono «scobentizzate» le carrozze ferroviarie. Il procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormani ha aperto un fascicolo contro «ignoti da identificare». L'ipotesi di reato è di tentato omicidio plurimo e inquinamento epidemico delle acque.

Le indagini sono state avviate in seguito alle rivelazioni fatte da un dipendente della fabbrica che ha consegnato agli investigatori numerose fotografie nelle quali si notano operai che versano nel terreno dei capannoni le scorie di amianto contenute in grossi sacchi. I militari indagano anche sull'ipotesi di una truffa ai danni della Unione Europea che negli anni scorsi ha erogato fondi per consentire alle aziende di smaltire le scorie tossiche e distruggerle in alcuni centri specializzati in Francia. La procura ha affidato l'incarico ad esperti per verificare il livello di inquinamento prodotto dallo smaltimento illegale effettuato sin dalla fine degli anni Ottanta. Secondo i carabinieri le scorie di amianto, attraverso il terreno, hanno raggiunto le falde del fiume Sarno, favorendo l'inquinamento del corso d'acqua.

L'operaio che ha denunciato la vicenda ha rivelato ai carabinieri di aver subito in passato intimidazioni da parte di alcuni dirigenti dell'azienda i quali, venuti a conoscenza dell'esistenza delle foto, ne avrebbero chiesto la consegna bruciandole poi in sua presenza. L'operaio aveva comunque conservato una serie di 36 immagini che ha esibito ai carabinieri. A convincere l'uomo a collaborare con la giustizia sarebbe stata una insegnante di Castellammare che attualmente riveste la carica di consigliere comunale di An. La fabbrica Avis, che occupa una vasta area alla periferia del comune stabiese, fa parte del

gruppo Ansaldo ed è specializzata nella scobentazione dei vagoni (la procedura per l'eliminazione dell'amianto) e nella rottamazione delle vecchie carrozze ferroviarie. L'inchiesta condotta dalla procura di Torre Annunziata sui danni provocati dall'amianto è analoga ad altre svolte negli anni scorsi dalla magistratura in Campania in seguito al decesso o all'aggravamento delle condizioni di salute di operai di alcune aziende che si erano ammalati di asbestosi lavorando a contatto con l'amianto. I carabinieri di Castellammare e del Noa (Nucleo operativo ecologico) interrogheranno nelle prossime ore i dipendenti dell'Avis che avrebbero collaborato all'occultamento delle scorie nocive.

### DOVESI TROVA

#### Un materiale dai mille usi

L'amianto si conosce fin dall'antichità, quando veniva usato per fare il lucignolo di lampade votive. La sua utilizzazione industriale comincia dopo la rivoluzione industriale. A causa del basso costo e delle proprietà di isolante termico ed acustico, le sue applicazioni si moltiplicano nel corso di questo secolo. L'amianto viene usato nella produzione di freni e frizioni delle automobili, di tessuti, di cartoni, per la coibentazione di



Immagine ripresa dal Tg1

vagoni ferroviari. Ma il campo in cui, tra gli anni '50 e i '70, questa sostanza primeggia è l'edilizia: il 69% dell'amianto utilizzato finisce nei pannelli di cemento-amianto: l'Eternit. Questo ovviamente diventa il problema fondamentale della bonifica oggi che la legge del 1992 ha vietato la produzione, l'uso e la commercializzazione dell'amianto. Come ha affermato il ministro dell'Ambiente Ronchi qualche tempo fa: «Per le bonifiche industriali ci sono 500-600 miliardi. E aperto il capitolo dell'edilizia. L'unica stima fatta è quella della bonifica degli ospedali per cui sono necessari mille miliardi. Poi ci sono tutti gli altri edifici pubblici e la grande massa delle case private».

#### In Italia oltre cento comuni sono ancora «a rischio»

All'inizio di marzo di quest'anno, durante la Conferenza nazionale sull'amianto, sono arrivate due notizie clamorose. La prima è che il numero di morti per mesotelioma alla pleura è quasi raddoppiato in dieci anni, dal 1984 al 1994. La malattia, come è stato dimostrato, è una «spia» di un'elevata esposizione all'amianto. L'altra notizia è che ancora ci sono 105 comuni «a rischio amianto» nel nostro paese. E tutto questo nonostante il varo della legge che ne ha vietato l'uso, produzione e commercializzazione risalga ormai a sette anni fa. Il fatto è stato sottolineato che l'osservazione della legge viene demandata alle regioni attraverso i piani di smaltimento, ma fino ad oggi ancora sette regioni non hanno preparato nessun piano: Abruzzo, Molise, Puglia, Val D'Aosta e Calabria. Inoltre, se fino a qualche tempo fa il mesotelioma veniva considerato una malattia professionale, oggi si sa che il rischio è più diffuso tra la popolazione. Non bisogna dimenticare l'uso dell'amianto nell'edilizia civile.

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO BOLOGNA, Wwf

## «La legge è arrivata tardi. E non è rispettata»

CRISTIANA PULCINELLI

La battaglia contro l'amianto ha una storia lunga: inizia molto prima della legge 257 che, nel 1992, ne dichiarò illegale l'uso e ancora non è finita. Alcune tappe di questa vicenda le ripercorriamo con Gianfranco Bologna, direttore di Wwf Italia.

Come si arrivò alla legge del 1992? «La storia dell'amianto, come quella dei gas "effetto-serra", o quella delle produzioni industriali in agricoltura, dimostra come nel nostro paese non è mai stato applicato il principio precauzionale, nonostante se ne parli spesso. Prima di prendere qualsiasi decisione, si attese la dimostrazione scientifica definitiva della tossicità dell'amianto. Furono fatte indagini epidemiologiche a lungo termine che dimostrarono il rapporto diretto tra l'essere venuti in contatto con questa sostanza e lo

sviluppare malattie gravissime come il mesotelioma pleurico, un tipo di carcinoma polmonare. Quando la legge fu promulgata, dunque, già si sapeva da tempo che l'amianto era cancerogeno».

Quali furono i casi più clamorosi di avvelenamento da amianto che scossero l'opinione pubblica e forse anche i legislatori?

«Ce ne furono due: quello della fabbrica di Eternit di Casal Monferrato e quello dell'Ilva di Bagnoli che fino alla fine degli anni '80 produceva anch'essa Eternit, ovvero il cemento-amianto utilizzato soprattutto tra gli anni '50 e '70 nell'edilizia. I movimenti ambientalisti fecero un gran lavoro di sensibilizzazione su questi due casi. Quando ci furono le indagini

ufficiali vennero fuori delle cose tremende: a Casale Monferrato la situazione era drammatica. L'impianto aveva funzionato per ottant'anni, dal 1906 al 1986. L'amianto aveva causato centinaia di vittime e non solo tra i lavoratori, ma anche tra la popolazione civile. Morivano di carcinomi polmonari e di asbestosi, una malattia che prende il nome proprio dall'amianto, detto anche asbesto. Si dimostrò inoltre che a causare il mesotelioma pleurico bastava l'inalazione anche di poche fibre di amianto».

II

Le ecmafie si evolvono. Oggi sono ditte in regola ma nascondono loschi figure

II

stava l'inalazione anche di poche fibre di amianto». Cosa prevedeva la legge? «Oltre a vietare l'uso di questa sostanza, prevedeva anche la bonifica dei siti interessati e una tutela civilistica per il danno subito». La bonifica è stata?

«Qui veniamo alla parte più assurda della storia. Partiamo da Casale Monferrato. Per la bonifica furono indette delle gare d'appalto. Come spesso succede in questi casi, le ditte che avevano perso fecero ricorso per cercare di ottenere le deroga e, possibilmente, la ripetizione della gara. Morale: a Casale Monferrato la fase di risanamento ancora non è cominciata. L'ultimo capitolo di questa telenovela è la sospensione decisa dal Consiglio di Stato a settembre del 1998. Per quanto riguarda lo stabilimento di produzione di Eternit dell'Ilva, noi del Wwf Italia abbiamo presentato un esposto alla procura di Napoli già nel 1995 perché lo stato di abbandono non costituisca un pericolo per la popolazione. Finora non c'è stato nessun seguito alla nostra azione. Tutto questo dimostra ancora una volta un'anomalia del nostro paese: la promulgazione di norme giuste che, però, spesso non si riesce ad applicare».

Quest'ultima vicenda campana, però, è doppiamente inquietante: sembra di vedere all'opera quelle ecmafie di cui si parla da tempo.

«Non sappiamo se sia così, ma certo il problema esiste. Tra l'altro, c'è da dire che le ecmafie sono cambiate, diventando più sofisticate. Prima si trattava solo di un falso smaltimento: non si sapeva dove buttare questi rifiuti tossici, arrivava uno che diceva "ci penso io", liberando da un peso i produttori, e poi li gettava dietro l'angolo. Oggi ci troviamo di fronte a ditte formalmente a posto, ma dietro le quali ci sono loschi figure. Del resto, non c'è da stupirsi: se non siamo in grado di avere certezze sulla bonifica delle situazioni clamorose, come pensiamo di poterle avere nei casi più piccoli? Non c'è solo la bonifica delle fabbriche, ma anche i pannelli, i vagoni dei treni, le traversine da smaltire e su questi l'intervento delle ecmafie potrebbe essere pesante».

L'amianto trovato sotterrato nei pressi di uno stabilimento a Castellammare

### L'OPINIONE

#### IL PARADOSSO CAMPANO

di PIETRO GRECO

Non sappiamo, esattamente, quando sia successo. Qualcuno dice che è avvenuto negli Stati Uniti, all'inizio degli anni '60, quando Rachel Carson pubblicò la «Primavera silenziosa» e denunciò la presenza crescente dei veleni chimici nei campi. Qualche altro dice che è avvenuto in Europa, a metà degli anni '70, con l'esplosione della fucina di Seveso e la contaminazione a mezzo diossina di una vasta area in una delle regioni più ricche del mondo. Altri, ancora, sostengono che sarebbe avvenuto dieci anni dopo quando una cattiva tecnologia e un errore umano nella piccola Chernobyl contribuirono a irrorare l'intero emisfero settentrionale di polveri radioattive. Difficile dire quando. Ma è successo. L'ambiente, all'improvviso, è diventato un valore. E, quindi, anche un valore economico. Poiché la domanda di qualità ambientale, a un certo punto, ha iniziato a diffondersi, il valore economico dell'ambiente ha iniziato a crescere e a diventare importante. Per soddisfare quella domanda sono nati non solo nuovi movimenti di massa (gli ambientalisti), nuovi partiti politici (i verdi), nuove sensibilità culturali (l'ecologismo), ma sono nate anche nuove tecnologie, nuove industrie e interi comparti produttivi: le ecoindustrie, le tecnologie amiche dell'ambiente, le produzioni sostenibili. Naturalmente, tra quelle nuove industrie e quei nuovi comparti produttivi, come spesso accade lì dove la disgregazione sociale e culturale è maggiore, ci sono anche quelle intraprese dai truffatori, dalla delinquenza comune e persino dalla mafia. Una medesima causa, l'ambiente che diventa valore diffuso e tangibile, spiega, dunque, il «paradosso campano». Ovvero la sensibilità ingenua della terza classe elementare di Castellammare (tale da avere la forza di abbattere la villa abusiva di un boss) che si manifesta proprio mentre, non molto lontano, dalle parti di Sarno, una delle tante «aziende ecologiche» consuma la furba truffa dell'amianto, raccogliendo a pagamento il prodotto tossico e abbandonandolo in qualche terreno. Sia gli uni, i bambini, che gli altri, i truffatori, hanno mostrato, a loro modo, di aver compreso appieno quanto valga l'ambiente. E il paradosso è solo apparente. Il fatto, poi, che il paradosso, apparente, sia emerso con due episodi indipendenti, in Campania, non è casuale. O, almeno, non lo è del tutto. La cultura ambientale è omogeneamente diffusa in tutto l'Occidente. Compreso il Mezzogiorno d'Italia. La Campania e il Mezzogiorno sono ancora, per dirla con Gramsci, una grande disgregazione sociale e culturale. Questa disgregazione assume, oggi, una sua forma fisica, palpabile, nel paesaggio. Disgregato, più che altro. Con una sistematicità micidiale, perché incoerente. I ragazzini della terza elementare di Castellammare non sono diversi dai loro coetanei di Cortina. Hanno la medesima sensibilità ambientale. Se la loro sensibilità fa rumore è perché il paesaggio a Castellammare è, ahimè, molto diverso da quello di Cortina. E non per colpa della natura.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO\*

<p><b>ŠKODA FELICIA BERLINA</b> da <b>L. 12.800.000</b></p> <p>Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa: FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT) con supervalutazione dell'usato</p>	<p><b>ŠKODA FELICIA WAGON</b> da <b>L. 15.571.000</b></p> <p>Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa: FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT) con supervalutazione dell'usato</p>
---	---

Gruppo Volkswagen

\*Escluso il 5% del prezzo di listino. ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa. Annulli L. 2.005.000 o eventuale perdita. Importo finanziato L. 12.000.000. Spese di gestione L. 220.000. Durata 24 mesi. Importo rata L. 300.000. TAN 0,20%. TAEG 1,64%. Salvo approvazione SKODAFIN S.p.A. Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it, autosaloni.skoda.it e presso i concessionari.



## Radio Anch'io, 20 anni nel 2000

### Andrea Vianello: «La formula funziona, non la cambieremo»

ADRIANA TERZO

ROMA L'anno che verrà, *Radio Anch'io* compirà 20 anni. Un traguardo importante per la storica trasmissione (nata il 1° gennaio 1980) cui Andrea Vianello, conduttore uscente e da venerdì scorso ufficialmente in vacanza, non intende rinunciare. «Anzi, ne sono onorato. Se penso che il varo fu dato addirittura da Gianni Bischi insieme ad Arrigo Levi, che insieme condussero ben dieci puntate, mi sento anche un po' intimorito. Un impegno grosso, lo so, quasi

una macchina tritatutto ma che vale la pena mettere in moto».

Così, per il secondo anno consecutivo, Vianello (ex vice caporedattore) si troverà tutti i giorni (dal martedì al venerdì dalle 9 alle 10 circa, su Radiouno) alle prese con l'attualità e i fatti di cronaca, ma anche con puntate «libere». «Che sono poi quelle che mi piacciono di più - confessa - Qualche esempio? La puntata sulla Corea del Nord, sulle armi biologiche e quella sulle guerre dimenticate in Africa. Perché credo che ogni tanto sia necessario spostare l'attenzione su realtà apparentemente

lontane da noi, argomenti che non sono in prima pagina ma che possono aprirci orizzonti nuovi. Su questa linea, abbiamo affrontato anche il tema del «Grande fratello», la Rete Echelon di cui si parla nel film *Nemico pubblico*: siamo davvero tutti spiati minuto per minuto?».

Che ci dice, invece, delle novità che animeranno il prossimo ciclo, quello appunto a cavallo del 2000? «Che in realtà la formula funziona così com'è e quindi non credo ci saranno novità sostanziali. Quindi, per capirci, resta il conduttore in studio con gli ospiti, i collega-

menti con varie personalità anche all'estero, e soprattutto le telefonate degli ascoltatori. «Fondamentali. L'unico rammarico - spiega Vianello - è quello di non poter dar voce a tutti quelli che chiamano. Che sono molti, per fortuna». Quanti? «Calcoli che in ogni puntata, vanno in onda circa 5 telefonate che, moltiplicate per 148 trasmissioni, fanno 740 chiamate». Ultima domanda: il fiore all'occhiello del ciclo appena concluso? «Uno special dedicato alla figura di Milosevic. Ma andato in onda prima, molto prima che la guerra scoppiasse».

GALA

## Muse e non solo a Reggio Calabria

Dieci donne dello spettacolo che impersonano le dieci muse e che di volta in volta introducono le esibizioni di altrettanti testimoni delle arti. È la formula, ormai collaudata, de *La notte delle muse*, la serata di spettacolo che dopo i passati successi di Piazza Barberini a Roma, da quest'anno diventa itinerante e stasera sarà a Reggio Calabria, in Piazza Duomo. Lo spettacolo, che sarà poi trasmesso su Retequattro (giovedì 8 luglio, alle 20.35), sarà presentato da Melba Ruffo e da Corrado Tedeschi. La manifestazione si avvale del finanziamento della Presidenza della Giunta regionale, dell'amministrazione provinciale e comunale di Reggio e «vuole essere un momento di rilancio dell'immagine della Calabria». I tre rappresentanti delle istituzioni hanno, infatti, sottolineato che ormai Reggio, come la Calabria, non sono più guardate come terre inospitali perché tradizionalmente legate a fatti criminali.

RIVELAZIONI

## Clapton: ho abusato di mia moglie

Eric Clapton ha ammesso, per la prima volta, di aver abusato di sua moglie quando era dipendente da alcol e droga. In un'intervista che comparirà sul «Sunday Times» di oggi, la rockstar - che giovedì scorso è riuscito a vendere all'asta una sua chitarra per quasi un miliardo di lire - ha rivelato che «ci sono state volte in cui ho fatto sesso con mia moglie forzandola e ho pensato che quello era mio diritto. Non mi interessava assolutamente niente degli altri». Gli incassi ricavati dall'asta di due giorni fa saranno devoluti a «Crossroads», una clinica nei Caraibi specializzata nel trattamento di tossicodipendenti e alcolisti e nella quale l'autore di *Badge* e *Beautiful tonight* si è ritirato dopo la morte di suo figlio avuto con l'attrice italiana, Lory Del Santo; il piccolo morì nel 1991 precipitando da un grattacielo di New York.

## Canzoni d'autore (e molta tv) al chiaro di luna

### Recanati, una rassegna in crisi d'identità

### Ma l'anno prossimo si cambia strada

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

RECANATI La più lunare di tutte? Carmen Consoli, la pelle di latte come il suo vestito, una canzone acustica bella e difficile intitolata «Ennesima eclisse». La più lunatica? Forse Marina Rei, che a fine serata ha insistito per replicare il suo brano - una versione più hard rock che lunare di «Moonlight shadow» di Mike Oldfield -, ad esclusivo beneficio delle telecamere Rai, perché lei voleva aggiungere qualche parola di presentazione. Stregati dalla luna? Sì, quando canta Sainkho Namtchylak, una «luna dell'est» arrivata da Tuva, ai confini tra Mongolia e Siberia, ingnocchiata sul palco con la testa rasata come un monaco buddhista, la voce arcana degli sciamani, il fascino delle culture remotissime e, in qualche modo, assolutamente moderne: Sainkho canta con una tecnica antica di secoli, ma si fa accompagnare da campionatori e nastri pre-registrati: un assaggio consistente della sua produzione è stato raccolto nel cd che l'Usi manda in edicola da dopodomani. E' dunque sotto il segno della Luna - la luna dei poeti, delle canzoni, delle donne, e soprattutto la Luna su cui l'uomo ha messo piede per la prima volta proprio trent'anni fa - che il Premio Recanati ha celebrato nei giorni scorsi la sua decima edizione, in una città tutta in tema, dal cinema sul corso centrale

che programmava «La voce della luna» di Fellini, alla luna quasi piena che stava su nel cielo. Quasi piena, ma lì neppure l'onnipotente sponsor della manifestazione poteva far niente. Ha potuto, questo sì, ribattezzare per l'occasione la piazza del Palazzo Comunale come «Arena Guzzini», riempendola di centinaia di spettatori per le due serate clou,

pardi, sono sfilate alcune signore della canzone, presentate da Paola Mangeri e da un Roberto Vecchioni in duplice veste, cantante e conduttore. Sul palco, più di una signora si è mostrata convenzionale, a Recanati come sarebbe potute essere anche al Festivalbar: Giorgia, Loredana Berté con «La luna bussò», Miriam Makeba con una grande voce

OTTO VINCITORI  
Scraps, Massa  
Muzzikassurda,  
Piccagliani,  
Dall'Armellina,  
Di Donna, Calvo  
Evomedio



quella finale di ieri, dedicata soprattutto agli otto giovani vincitori del Premio, e quella di venerdì, decisamente più spettacolare e mediatica, tutta al femminile: la vedremo presto anche in televisione, in prima serata su Raidue il 18 luglio, con un paio di giorni d'anticipo sul trentennale dell'allungaggio di Armstrong & co. Sotto la facciata del Palazzo Comunale, che le luci e le proiezioni di Pepi Morgia hanno trasformato in un fantasmagorico fondale su cui spalmare lune disegnate da Hugo Pratt e da Fellini, immensi cieli stellati e versi del Leo-

ma una ballatona smielata che avrebbero boccato persino a Sanremo. Più dolce e ispirata Gianna Nannini con la sua «Luna dell'Est», Antonella Ruggiero, con tanto di equilibrista mangiafuoco, e un assaggio del progetto che porterà in giro per festival jazz (il 29 è «Montez») e ancora Luz Casal, diva iberica che ama Edith Piaf, Nina Hagen e Mina, di cui ha cantato (con poca voce, ahimè) la bella versione di «Un anno di amore» che Pedro Almodovar le fece incidere per la colonna sonora di «Tocchi a spillo». Uno spazio lo ha avuto anche la



Keith Jarrett. Il pianista sarà domani in concerto all'Arena di Verona

## Keith Jarrett, un pianista jazz nell'Arena

ROMA Un concerto evento quello che andrà in scena lunedì sera nell'Arena di Verona: Keith Jarrett torna dal pubblico italiano, dopo il recente forfait alla Scala, accompagnato da una coppia di eccezionali musicisti, Gary Peacock e Jack DeJohnette, rispettivamente al contrabbasso e alla batteria. Il notissimo, e molto amato anche in Italia, pianista statunitense si esibirà solo a Verona, costretto a limitare le sue apparizioni in pubblico da una sindrome da fatica cronica che lo perseguita da molto tempo. Per due anni è rimasto chiuso nella sua casa del New Jersey. Proprio all'Arena con ogni probabilità la ECM registrerà un nuovo disco dal vivo. Sempre a «Verona Jazz», stasera, al teatro Romano, è in programma il concerto dello spigoloso e introverso pianista Andrew Hill, seguito dal «Council of Balances», dell'alto-sassofonista Steve Coleman, un musicista che sa ben rappresentare l'alienante frenesia metropolitana.

poesia, con Alda Merini - registrata il giorno prima sul Colle dell'Infinito, insieme a David Riondino - Maria Luisa Spaziani, Giovanna Bemporad. Alla fine dello show era ormai l'una di notte, e si è preferito rimandare a ieri sera l'esibizione ufficiale degli otto giovani vincitori del Premio, tra cui spicca il folk urbano sardo dei Muzzikassurda, la canzone rock di Stefano Piccagliani che arriva dalla scuderia di Vasco Rossi, il milanese Marco Massa che si fa accompagnare da un quartetto d'ar-

chi e piacerebbe molto a Fabio Concato; gli altri sono Scraps Orchestra, Patrizia Di Donna, Mattia Calvo, Evomedio, Stefano Dall'Armellina. Pensare che il Premio Recanati in fondo era nato per loro, per essere un'avamposto della «nuova» canzone d'autore italiana in tempi di crisi per il cantautorato tradizionale. Oggi invece la crisi di identità ce l'ha proprio la rassegna, fagocitata dalla tv, dall'esigenza di «farsi vedere». E che sia la tv a dettare legge, pochi dubbi: a Recanati è arrivato anche

Carlo Freccero, direttore di Raidue, per visionare di persona il «prodotto». Ma quale «prodotto»? Una manifestazione che rischia di diventare come tante, e i suoi «padrini» lo sanno. Tant'è che per l'anno prossimo Vanni Pierini e Piero Cesanelli annunciano cambiamenti, un solo vincitore invece che otto, la possibilità di lavorare veramente su un talento nuovo da lanciare, e fare così anche di Recanati un punto di riferimento, non l'ennesima passerella per i discografici.

## Calcio in tv Fazio reinventa Quelli che...?

CANNES Calcio, calcio, calcio: sarà questo l'ingrediente principale nonché la variabile impazzita dei palinsesti delle tv pubbliche e private dei pomeriggi domenicali della stagione tv 1999-2000. La «guerra dei diritti» è l'incognita alla quale sono appesi i programmi Rai. A Mediaset fanno i conti per decidere se puntare l'intera stagione che verrà sul telecalcio di Coppa e Campionato mentre a viale Mazzini si fanno i conti sui costi, lievitati «in modo esponenziale», i direttori di Raiuno e Raidue attendono lumi per sapere come costruire i loro programmi. E mentre Fabio Fazio si chiede se «Quelli che il calcio», senza immagini dagli stadi, avrà ancora senso?», l'ipotesi di un compromesso sui diritti, grazie al quale la Rai riuscirà a «difendere» 90/100 minuti e *Domenica sportiva*, sacrificando proprio i diritti calcistici della prima parte del pomeriggio, è infatti la più accreditata. Ciò significherebbe per Fazio reinventare la sua trasmissione e per *Domenica In* puntare sul calcio anche dopo 90/100 minuti. Indifferente al telecalcio è Raitre: proporrà *Alle falde del Kilimangiaro*, natura e ambiente con Colò, nel quale confluirà *Per un pugno di libri*.

«Ogni anno - commenta Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5 al timone di *Buona domenica* - c'è una sorpresa da *Domenica in*. Vorrei ricordare al mio amico Saccà che, se è vero che *Quelli che il calcio* è leader nelle prime ore del pomeriggio, *Buona domenica* lo è stata su *Domenica in* per 4 ore ogni pomeriggio». Tutto comunque è appeso al «Telecalcio». Se Mediaset infatti, deciderà di prender tutto «dovremo» dice Saccà - ripensare la nostra offerta. Ma sono ottimista: dopo qualche domenica, riusciremo a parare la botta».

Venerdì

Territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

A - G O F O C O

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



PALLANUOTO

**1ª semifinale scudetto  
Posillipo supera  
Conad Pescara 9 a 3**

Il campionato dei veleni, quello della pallanuoto, è arrivato al suo clou: le semifinali scudetto. Ieri sera, si sono disputate le due semifinali tricolori nell'acqua della piscina del Foro Italo di Roma. È la prima sfida, quella fra Posillipo e Conad Pescara ha regalato emozioni a go-go condite da diversi proibiti. Nulla di particolarmente straordinario, comunque. Alla fine l'hanno spuntata i napoletani, grazie ad una difesa più accorta ed un attacco molto più incisivo che si sono imposti per 9 a 3. Stasera, ore 21, è in programma la finalissima e il Posillipo cercherà di rivincere il titolo a Roma.

BASKET, EUROPEI

**L'Italia fa sul serio  
74-53 alla Germania  
Oggi c'è la Rep. Ceca**

Successo della squadra azzurra nella prima gara del girone F, valido per l'accesso ai quarti di finale dei campionati europei di basket. A Le Mans l'Italia ha sconfitto nettamente la Germania 74-53 (primo tempo 37-25). Tra i migliori Roberto Chiocci (14 punti), Carlton Myers (16) e Andrea Meneghin (10). Negli altri incontri del girone la Lituania ha sconfitto la Turchia (74-48) mentre la Croazia ha superato 86-64 la Repubblica Ceca che oggi sarà avversaria dell'Italia (ore 20,45). Risultati del girone E: Francia-Spagna 74-57; Jugoslavia-Slovenia 71-66; Russia-Israele 93-84.

# Lotteria Italia, occhi puntati su Casagrande

## È il favorito della gara tricolore in programma oggi ad Arona

GINO SALA

ARONA Il calendario ciclistico non si ferma, non si tocca. Ho sempre pensato (e scritto) che moltiplicando le corse si va incontro a una quantità che uccide la qualità, che un misurato, intelligente impegno dell'atleta deve essere la regola principale di una disciplina già faticosa per natura. Ricordo di aver sollevato l'argomento qualche anno fa, durante un convegno medico, quando ad uno dei numerosi scienziati presenti chiesi se gli eccessi dell'attività agonistica non erano un danno al fisico e un invito a

brutte tentazioni, cioè all'impiego di sostanze dannose per la salute dell'individuo. «Lei ha ragione. Prevenire significa anzitutto giusti tempi di lavoro...» fu la risposta. Oso sperare che si giunga presto alla completa revisione di uno sport bisognoso di profondi interventi. Intanto, ecco una domenica ovunque dedicata ai campionati nazionali. In Italia sarà l'impegnativo circuito di Arona ad assegnare la maglia tricolore dei professionisti. Circuito da ripetere tredici volte per una distanza complessiva di 239 km, un su e giù nello scenario del Lago Maggiore, che dovrebbe premiare un fondista di ottime

qualità. Probabile addirittura un arrivo solitario. Lunga è la storia di questa sfida paesana che è iniziata nel 1906 con l'affermazione di Giovanni Cunio, un piemontese che si ripeté nei due anni seguenti. C'è però un libro d'oro in cui fa testo Costante Girardengo con 9 trionfi consecutivi. A quota cinque Learco Guerra, a quota quattro Alfredo Binda, Gino Bartali e Fausto Coppi, come a dire che un tempo, quando il calendario era di gran lunga meno disumano, il titolo di campione d'Italia costituiva uno dei principali obiettivi della stagione. E adesso? Adesso c'è addirittura chi rinuncia alla prova

di oggi per risparmiare energie in vista del Tour. È il caso di Paolo Savoldelli. L'elenco dei partecipanti è, comunque, ricco di nomi a caccia di una affermazione che ha pur sempre la sua importanza. Lo dice a chiare lettere Francesco Casagrande, vincitore del recente Giro della Svizzera. «Vengo indicato come l'uomo da battere e accetto il pronostico». Ribatte Andrea Tafi, il campione uscente: «Mi sono preparato per difendere il titolo nel migliore dei modi». Il cronista vede Gotti, Podenzana, De Paoli, Nardiello, Cuacchioli, Piccoli, Sgambelluri e Serpellini tra i possibili guastafeste.

BREVI

**Calcio a 5, il Torino campione d'Italia**

Il Torino ha vinto lo scudetto del calcio a 5, battendo per 6-3 la Bnl Roma nell'incontro di ritorno della finale, giocato ieri al Palasport del parco Ruffini, a Torino. All'andata finì 3-2 per i romani.

**Tennis, Wimbledon Eliminato Krajicek**

Esce dal torneo londinese la testa di serie n. 5, l'olandese Richard Krajicek, sconfitto ieri dallo svizzero Manta 6-3/7-6-4-6-4-6-4. Avanzano invece Kuerten (6-4-6-4-6-2 a Zimonjic), Agassi (6-2-6-0-2-6-3 a A. Martin) ed il tedesco Boris Becker che sta giocando per l'ultima volta il torneo di Wimbledon (6-1-6-4-7-6 a Hewitt). Laura Golarsa, l'ultima italiana rimasta in tabellone, è stata sconfitta 6-3-6-2 da Lindsay Davenport (Usa, testa di serie n. 3).

**Europei di scherma oro e bronzo all'Italia**

Un altro oro per l'Italia nei campionati europei di scherma. L'ha vinto la squadra femminile di spada che ha sconfitto in finale la Russia per 45-39. In campo maschile l'Italia ha conquistato il bronzo nella sciabola a squadre sconfiggendo la Germania 45-41.

**Atletica, niente mondiali per Johnson**

Michael Johnson non parteciperà alla gara dei 200 dei prossimi Mondiali di Siviglia. Infortunatosi alla coscia destra non garaggerà a Eugene dove si svolgeranno i Trials, prova di selezione. A Siviglia correrà solo i 400, essendo campione del mondo in carica.

# Piove su Schumacher

## Irvine qualifica-brivido

### Oggi il Gp di Francia: Barrichello in pole

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Un diluvio «universale» inonda la pista di Magny Cours nella giornata che conta, quella delle qualifiche del Gp di Francia. Si rompono gli schemi e il solito quartetto vincente - Schumacher, Hakkinen, Irvine e Coulthard - si sparpaglia nella griglia. Nel caos più totale, si salva solo lo scozzese della McLaren che trova la seconda fila, ma in prima finisce uno che di pioggia ne sa poco, il brasiliano Rubens Barrichello, che con la sua Steward tutta Ford mette a soqquadro i sogni di molti. Brividi o no, azzecca il momento migliore per uscire e fa fatto il tempo. Cosa che non riesce a Hakkinen, il quale ottiene soltanto il quattordicesimo tempo, la sua sarà una gara ai limiti dell'impossibile. Schumacher solo in extremis trova la terza fila.



Jacky Naegelen/Reuters

Una qualifica a rischio e Schumi lancia l'avvertimento: «Se domani (oggi, ndr) dovesse piovere così sarà pericolosissimo... Sarà come a Spa l'anno scorso, un disastro... Contento della terza fila? No, perché dovrei. Mi trovo a metà schieramento e in partenza gli schizzi d'acqua delle altre vetture di impediscono di vedere». La sessione è stata caotica. Schumi racconta: «Le condizioni della pista erano molto pericolose, si faceva parecchio acquaplaning... C'era il rischio di girarsi, pensate, anche in rettilineo». Si è iniziato con una pioggia leggera leggera nei primi cinque minuti, poi acqua a catinelle. La Ferrari ha scelto male i tempi ed è entrata in pista con il nubifragio: «Abbiamo deciso di uscire tardi - spiega Schumi - per-

ché di solito le altre auto puliscono la traiettoria e migliorano le condizioni dell'asfalto, ma questo non è successo... abbiamo imparato qualcosa di nuovo. Mi auguro quindi non piova e se le condizioni meteorologiche lo consentiranno avremo una gara normale. Speriamo». Morale: la gara di oggi si annuncia ancora più interessante: Schumi e Hakkinen dovranno rincorrere, soprattutto il campione del mondo finlandese. La fortuna ha influito, c'è chi ha scelto bene i tempi d'uscita, come ad esempio Alesi (secondo), Panis (terzo) e Coulthard. C'è chi invece ha sbagliato praticamente tutto come Hakkinen e Irvine (il nordirlandese addirittura con il diciassettesimo tempo); c'è anche chi ha «ri-

schiato» di non correre la gara di oggi come le Minardi. Hill e le due Arrows perché andate sotto il tempo limite di qualifica. Ma poi sono state riammesse. Gara compromessa per le Rosse? Non si può dire. Sarà importante vedere se si correrà con o senza pioggia. Anche se Schumi sul bagnato è in grado di fare la differenza. Per Eddie sarà molto più complicato, risalire dalla nona fila sarà più che un'impresa. Lui però non dispera: «La gara con la mia posizione in griglia renderà tutto più eccitante», dice il nordirlandese. Con Schumi in terza fila ci sarà Frenzen; dignitoso il piazzamento di Trulli (quarta fila), malino Fisichella su Benetton (sesta fila con Villeneuve); decisamente male Zanardi (ottava fila).

**LA GRIGLIA**

**PRIMA FILA**  
Barrichello (Stewart) 1'38"441  
Alesi (Sauber) 1'38"881

**SECONDA FILA**  
Panis (Prost) 1'40"400  
Coulthard (McLaren) 1'40"403

**TERZA FILA**  
Frenzen (Jordan) 1'40"690  
M. Schumacher (Fer.) 1'41"127

**QUARTA FILA**  
Fisichella (Benetton) 1'41"825  
Trulli (Prost) 1'42"096

**QUINTA FILA**  
Herbert (Stewart) 1'42"199  
Zonta (BAR) 1'42"228

**SESTA FILA**  
Diniz (Sauber) 1'42"942  
Villeneuve (BAR) 1'43"748

Settima fila (15° tempo) per Hakkinen (McLaren) con 1'44"388 e nona fila (17° tempo) per Irvine (Ferrari) 1'45"218



Loris Capirossi tallonato da Valentino Rossi sul circuito di Assen e a sinistra la Ferrari di Schumacher avvolta dall'acqua S. Petrovic/Ap

# Moto: Capirossi, l'arte del sorpasso

La «125» consacra leader del campionato Masao «Meraviglioso» Azuma (Benetton-Playlife) che vince e convince davanti al connazionale Ueda e l'italiano Locatelli, mentre la «500» regala a Max Biaggi una settimana di sogni e speranze: lo spagnolo Criville, in testa al mondiale con 129 punti (secondo Kenny Roberts con 94), è caduto e il quinto posto trovato ad Assen dal pilota romano della Yamaha-Marlboro diventa d'incanto più d'una vittoria. Con 58 punti Max può solo sperare nel miracolo ma, come si dice, nella vita tentare non costa nulla. E Biaggi tenterà di raddrizzare la stagione. Il clou della giornata olandese è stata però la gara «250» che ha visto fitti fitti 18 giri di lotta e sorpassi. Si è imposto Capirossi (Team Gresini), al rientro dopo la squalifica del Mugello (ha saltato la gara di Barcellona). Il pilota romagnolo di Borgo Rivola ha stravinto una gara sensazionale, da brividi, vissuta con il cuore in gola nell'ultimo chilometro di gara. Capirossi è rimasto praticamente al comando tutta la gara e quando è stato superato da Valentino Rossi l'ha subito ripassato con un sorpasso mozzafiato. Uno spettacolo entusiasmante, unico che perché ha fatto arrabbiare Valentinik (Rossi è arrivato secondo) che si dispera per non aver osato abbastanza nel finale: «Nell'ultima chicane Capirossi era più veloce di me, lo sapevo. Dovevo buttarmi dentro e provarci, passando sull'erba... magari così avrei vinto». Capirossi rimane tranquillo, fa il filosofo. La sua non è stata una rivincita: è stata solo una grande vittoria... una vittoria tutta sua. E racconta orgoglioso il finale emozionante. «Non ho vinto per fortuna... Ho fatto una buona gara, sono stato in testa dall'inizio, quando hanno provato a passarmi ho risposto con un nuovo sorpasso. L'esperienza delle scorse settimane mi ha cambiato, credo che nelle prossime gare sarò ancora in lotta per un podio, speriamo di essere ancora su quello più alto. Il mio obiettivo è di non mollare, il campionato non è ancora finito».

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 23-6-1999  
CONCORSO N° 50

BARI	8	11	27	40	72
CAGLIARI	44	78	30	32	11
FIRENZE	65	87	82	89	47
GENOVA	23	56	37	52	46
MILANO	77	9	38	1	21
NAPOLI	19	3	57	30	26
PALERMO	23	15	90	31	17
ROMA	37	66	25	28	16
TORINO	53	5	73	35	24
VENEZIA	37	48	69	41	11

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JULY

8 19 23 37 65 77 48

MONTEPREMI:  
Nessun 6 Jackpot L. 13.939.807.610  
All'unico 5+ L. 8.300.000.000  
L. 8.103.591.700  
Vincino con punti 5 L. 53.614.600  
Vincino con punti 4 L. 584.100  
Vincino con punti 3 L. 15.200

Sabato

# Metropolis

Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 27 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 146  
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## Ballottaggi, nelle città sfida all'ultimo voto

Venti milioni tornano alle urne: si scelgono i sindaci di 107 Comuni e i presidenti di 32 Province  
A Bologna il duello simbolo per la sinistra. Nel Nord sarà la Lega l'ago della bilancia

KOSOVO

### «Un manager e una legge per ricostruire la Serbia»

Intervista al ministro Fassino: non solo affari



ROMA La ricostruzione dei Balcani non può essere considerata solo un «grande affare» per il sistema-Italia. Certamente vi saranno opportunità per le aziende italiane. Ma solo se verranno investite risorse adeguate. A sostenerlo è il ministro per il Commercio con l'Estero Piero Fassino. Che anticipa a L'Unità le linee-guida con cui l'Italia intende affrontare la sfida, politica ed economica, della ricostruzione. Nel Kosovo ancora dilaniato, intanto, arrivano le truppe russe sotto l'egida Kfor e riapre l'aeroporto di Pristina.

BUFALINI DE GIOVANNANGELI FIERRO LUPPINO SOLDINI  
ALLE PAGINE 10 e 11

### FERMIAMO LE VENDETTE DELL'UCK

UMBERTO RANIERI

Occorre essere molto chiari: la risoluzione delle Nazioni Unite con cui si è posto fine alle operazioni militari della Nato nella Repubblica Federale Jugoslava va attuata in tutte le sue parti. Quel documento impone il disarmo dell'Uck. L'esercito di liberazione del Kosovo entro trenta giorni dal 21 giugno, data dell'intesa sulla propria smilitarizza-

SEGUE A PAGINA 12

### I FALSI BERSAGLI DI GALLI DELLA LOGGIA

GIUSEPPE GIULIETTI

Nei giorni scorsi il prof. Ernesto Galli Della Loggia, dalle colonne del «Corriere della Sera», ha lanciato un duro attacco contro coloro che, dopo aver espresso le proprie perplessità e preoccupazioni contro l'escalation della guerra in Serbia, ora assisterebbero indifferenti davanti alle prove dei massacri dei serbi in Kosovo. Poiché in quell'articolo era citato anche il mio nome, mi

SEGUE A PAGINA 4

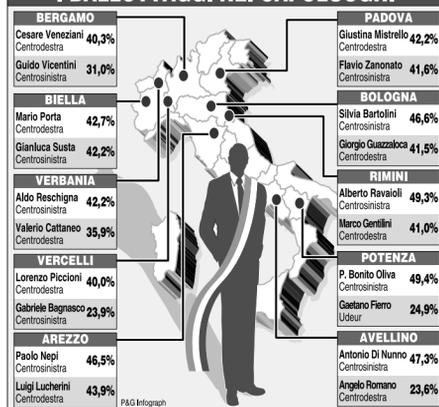
ROMA Tutti gli occhi sono su Bologna ma a votare oggi non è solo il capoluogo emiliano. Complessivamente la tornata elettorale coinvolgerà quasi 20 milioni di elettori (19.948.268, divisi in 24.535 sezioni).

Due elezioni suppletive per la Camera (due seggi in ballo, a Brescia e Lecce), una per il Senato (un seggio, a Lecce), ballottaggio per 16 seggi regionali in Sardegna, 33 Province al ballottaggio, di cui una che vota per il primo turno (Padova). 107 ballottaggi comunali e 7 comuni nei quali si vota per il primo turno. I seggi apriranno alle 6.30 e chiuderanno alle ore 22. Per Camera, Senato e ballottaggi, lo spoglio comincerà alla chiusura dei seggi. Per le regionali della Sardegna, invece, le operazioni di conteggio cominceranno lunedì alle ore 7.

Tra i 107 comuni che andranno al ballottaggio, ci sono dieci capoluoghi di provincia: Vercelli, Biella, Verbania, Bergamo, Padova, Bologna, Rimini, Arezzo, Avellino e Potenza.

DONATI GUERMANDI LAMPUGNANI MATTEUCCI  
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

### I BALLOTTAGGI NEI CAPOLUOGHI



## D'Alema: niente braccio di ferro coi sindacati

### «Faccio cose di sinistra, voglio l'intesa». Ticket più cari nelle regioni in rosso



Scade la proroga degli sfratti per un milione e 300mila famiglie

A PAGINA 17

BUENOS AIRES «Cerco di fare qualcosa di sinistra». D'Alema sorride a chi gli ricorda la battuta di Moretti. Ma respinge le critiche di chi adombra che la prossima Finanziaria possa essere spostata troppo a destra. Il premier conferma la fiducia che, alla fine, una soluzione di intesa con i sindacati si potrà e si dovrà trovare. La Finanziaria potrebbe essere di 17 mila miliardi, conferma e annuncia che sarà ridotta di un punto l'aliquota del 27 per cento. Insomma, la manovra va bene. E D'Alema smitente un «braccio di ferro» con i sindacati.

Intanto per la sanità arriva una stretta sulle regioni che chiudono il loro bilancio in rosso: il prossimo Dpef potrebbe ospitare una norma che imporrebbe loro di inasprire i ticket o di stabilirne di nuovi.

ALLE PAGINE 6 e 7

### IL CASO

## Cusumano: «Da Ciampi stima e solidarietà»

Detenuto muore dopo l'assoluzione

ROMA Il presidente della Repubblica Ciampi ha telefonato all'ex sottosegretario Nuccio Cusumano per esprimergli «solidarietà e stima» dopo la decisione della Cassazione di liberarlo avendo accertato l'assenza di indizi di colpevolezza. E lo stesso sottosegretario a rendere nota la telefonata esprimendo «soddisfazione».

«Indubbiamente non è una bella pagina»: è il commento del sottosegretario alla Giustizia Ayala. Il pm di Catania, Marino, risponde proclamandosi certo

della «bontà dell'inchiesta» che aveva portato all'arresto. Si dice perplesso: «La Cassazione - osserva - non può entrare nel merito, ma può annullare soltanto per motivi formali». Intanto un altro clamoroso annullamento di un arresto: quello di un imprenditore palermitano accusato di corruzione e fiancheggiamento della mafia. Il provvedimento della Cassazione è arrivato però otto mesi dopo la sua morte, avvenuto poco dopo l'uscita dal carcere.

RIPAMONTI  
A PAGINA 15

## Amianto sepolto per anni intorno alla fabbrica Castellammare di Stabia: la denuncia è partita da un operaio. Inquinato il Sarno

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA  
**Progressi**  
«Brezneviana»: è il nuovo attributo della sinistra italiana secondo Silvio Berlusconi. Un netto passo avanti rispetto al tradizionale «stalinista» che il miliardario ridens appioppava ai suoi avversari ad ogni pie' sospinto. Considerate le biografie di Stalin e Breznev, il primo un micidiale tiranno, il secondo un soffocante burocrate, si deve pensare che i rapporti tra Berlusconi e la sinistra vadano rasserenandosi: se prima il ridens temeva di essere deportato, avvelenato o soffocato nel sonno, ora egli attribuisce ai suoi avversari soltanto il proposito, assai più ragionevole, di incarcarlo per qualche mese, o sequestrarne parte dei beni personali, o ritrarne qualcuna delle svariate licenze di concessioni di famiglia, o infine le tre cose insieme. La comprensione reciproca, se non l'affabilità, sono oramai a un passo. Dispiace, soltanto, sapere che l'avvenuta riconciliazione tra il ridens e la sinistra verrà sancita dall'orribile epiteo affaristico-commerciale di «competitor» (povero latino, che brutta fine).  
Preferisco brezneviano.

QuereledeBrest  
Gli Intronabili  
In edicola la videocassetta a lire 17.900 lire

NAPOLI Scorie d'amianto versate per anni nel terreno di una fabbrica con inquinamento delle falde acquifere. La scoperta fatta dai carabinieri di Castellammare di Stabia che hanno sequestrato ieri alcuni capannoni all'interno dello stabilimento Avis, dove vengono «scobentizzate» le carrozze ferroviarie. E il procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormanni ha aperto un fascicolo contro «ignoti da identificare». L'ipotesi di reato è di tentato omicidio plurimo e inquinamento epidemico delle acque del fiume Sarno. Le indagini sono state avviate in seguito alle rivelazioni fatte da un dipendente della fabbrica che ha consegnato agli investigatori numerose fotografie nelle quali si notano operai che versano nel terreno dei capannoni le scorie di amianto contenute in grossi sacchi.

GRECO PULCINELLI  
A PAGINA 14

il fisco  
per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

### DIRITTI, QUESTIONE CRUCIALE

VINCENZO VASILE

Arresti annullati quando il morto è già - letteralmente - in camposanto. È accaduto ieri a Palermo alla famiglia di Nicolino Burriesci, un «consulente» invischiato in due inchieste sugli appalti, deceduto prima di poter conoscere la sentenza liberatrice. Quando il «Giornale di Sicilia» rivelava questa notizia di malagustizia erano passate appena ventiquattrore dalla riabilitazione dell'ex sottosegretario Nuccio Cusumano, mandato in libertà dopo due mesi di detenzione. Anche l'uomo politico dell'Udeur denuncia di essersi beccato in carcere un infarto oltre ad aver perduto per effetto delle manette il suo ruolo di viceministro al Tesoro.

la questione che va sotto il nome di «giusto processo», e che riguarda l'equilibrio della difesa e dell'accusa e la valutazione delle parole dei cosiddetti «pentiti». L'impatto nell'opinione pubblica è forte. Quei due uomini - dice la Corte - non dovevano essere arrestati, anzi nemmeno inquisiti. «Mancanza di indizi», è la formula comune a tutti e due i casi. In quello del professionista siciliano (accusato di corruzione e concorso in associazione mafiosa), l'esito tragico e insieme grottesco di un provvedimento liberatorio che viene notificato otto mesi dopo la morte dell'interessato, avvenuta per infarto all'uscita dal carcere, aggiunge un'altra pessima pagina all'antologia sterminata della giustizia lenta e ingiusta. Il problema dei diritti degli

SEGUE A PAGINA 15



# Addio a Pelikan

## Il sogno di riformare il comunismo

È morto un protagonista della «Primavera di Praga»  
Le sue critiche al Pci: non fece abbastanza per gli esuli

GABRIELLA MECUCCI

Aveva raccontato per l'ennesima volta la tragedia e la solitudine di Praga. Aveva ricordato i carri armati sovietici che calpestarono il suo paese, la fine della speranza di riformare il comunismo, l'esilio in Italia. L'aveva fatto davanti alla platea della festa dell'«Unità». Tante volte aveva spiegato a quei militanti, prima comunisti, poi diessini, le gravi responsabilità del Pci. Ripeté quel giudizio severo anche quella sera dell'agosto 1998: disse che il partito italiano aveva condannato l'invasione di Praga, ma non aveva rotto con l'invasore. E poi, come se non bastasse, aveva abbandonato a se stessi i dissidenti. Gli esuli come lui.

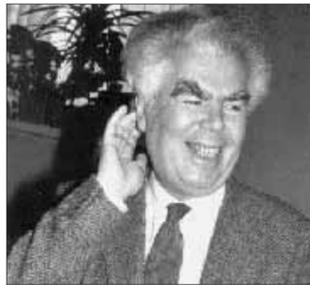
Mentre pronunciava l'ennesima denuncia il suo volto appariva provato dalla malattia e molto invecchiato, come se, nel trentennale di Praga, il peso della sconfitta gli fosse piombato addosso tutto insieme.

Pelikan era nato nel febbraio del 1923 a Olomouc nella Repubblica ceca. Giovanissimo aderì al partito comunista e nel 1940, durante il patto fra Stalin e Hitler, fu arrestato insieme al fratello e ad altri militanti. Dopo sei mesi fu liberato e scelse la via della clandestinità. Alla fine del

la guerra la terribile scoperta: la madre, imprigionata dai nazisti, era morta ad Auschwitz. La passione politica, la militanza nel partito prende il sopravvento su tutto: un impegno a cui si accompagna una rapida carriera. Sino ad arrivare all'indimenticabile «primavera».

La «primavera di Praga» iniziò in un freddissimo inverno: era infatti il 5 gennaio del 1968 quando Alexander Dubcek venne eletto segretario del partito comunista cecoslovacco al posto del burocrate stalinista Novotny. Il «nuovo corso» si sviluppò nel segno della ricerca di «un

socialismo dal volto umano». Dubcek cercò di allentare la morsa ideologica del potere sull'insieme della società cecoslovacca: sull'economia favorendo l'autogestione, ma anche sulla cultura, sulla vita *tout court*. Il risultato di questa apertura fu straordinario: grande vitalità artistica e letteraria, un'entusiastica partecipazione politica, una straordinaria mobilitazione nei luoghi di lavoro. Le scelte di Dubcek e l'appoggio popolare che ottennero



Praga, agosto 1968: tra le macerie, dopo gli scontri con i carriarmati Sotto Jiri Pelikan

ciov chiamerà glasnost.

Mentre a Praga si respirava il clima di un inizio di libertà, a Mosca maturò la scelta repressiva. La mattina del 21 agosto i carri armati sovietici bloccarono l'intera Cecoslovacchia. All'alba i massimi dirigenti della «primavera» vennero brutalmente deportati.

Dubcek, prima di venir imbarcato sull'aereo per l'Urss, aveva lanciato una direttiva: «Mantene la calma, non opponete resistenza...»  
Tuttavia la gente scese per le strade e si verificarono numerosi scontri. Alla fine il bilancio sarà di un centinaio di morti e di qualche migliaio di feriti. La resistenza passiva fu imponente: ovunque una folla enorme di cecoslovacchi circondava pacificamente i carri armati, impediva

gli spostamenti dell'esercito, gridava la propria rabbia, invitava i soldati sovietici a discutere. Nonostante ciò il 26 di agosto la «primavera» era finita. Soffocata per sempre. Ci volle ancora un po' di tempo per compiere l'opera di normalizzazione. Il normalizzatore fu Husak; arrestato, espulso dal partito e dal paese. Gli uomini di Dubcek diventarono spesso detenuti, spesso esuli. Fra gli esuli ci fu anche Jiri Pelikan. Venne a Roma e qui si scontrò con la colpevole indifferenza del Pci. Ci furono - come lui stesso riconosceva - alcuni compagni comunisti che gli dettero una mano, ma il partito in quanto tale non fece nulla, non si mosse.

**L'IMPEGNO EUROPEO**  
Parlamentare a Strasburgo venne eletto nelle liste socialiste

I rapporti più intensi Pelikan li ebbe con il gruppo de «il manifesto», con Marco Pannella, con il Psi, con Carlo Ripa di Meana (collaborò all'organizzazione della Biennale del dissenso del 1977) e, in particolare, con Bettino Craxi. Fu il segretario socialista a farlo eleggere nelle liste del suo partito come parlamentare europeo nel 1979. E,

a merito di Craxi, va anche aggiunto che all'epoca nemmeno i socialdemocratici europei erano molto inclini ad aiutare e a valorizzare il dissenso dell'Est. Ieri l'ex segretario del Psi ricordando Pelikan gli ha reso omaggio così: «Scompare con lui una delle grandi figure della lotta per la democrazia e la libertà nei paesi comunisti dell'Europa orientale. Fu per tutti un esempio di coraggio, di intelligenza e di generosità. È stato per me un compagno, un amico, un fratello».

Il disimpegno del Pci e i meriti del Psi nei confronti degli esuli del dissenso è stato l'anno scorso riconosciuto da Achille Occhetto.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, comunque, i rapporti fra i comunisti italiani e Jiri Pelikan si fecero più intensi. In par-

icolare l'ex direttore della televisione ceca cominciò a scrivere su «L'Unità» e collaborò con questo giornale per realizzare la storica intervista ad Alexander Dubcek nel 1988. Partecipò con Havel a «Charta 77».

Nell'ultimo periodo della sua vita Pelikan, già malato, non aveva mai smesso di testimoniare la propria passione politica. Ha scritto due libri: «Io, esule indigesto», edizioni Reset, e «L'ultima resistenza», Liberal libri. In entrambe queste pubblicazioni tornava il tema della riformabilità del comunismo. E Pelikan sosteneva che quel regime poteva essere riformato e che il tentativo di Praga fu l'ultimo in tempo utile. La perestroika di Gorbaciov invece era arrivata, purtroppo, troppo tardi quando non c'era più niente da fare.

Ieri se n'è andato un testimone coraggioso, un intellettuale lucido e appassionato che aveva subito una tragica sconfitta. Uno di quelli che provano ad innovare e che pagano di persona. Pense perché il comunismo non era riformabile.

## Giubilei, il Vangelo tra roghi e mercato

Da Bonifacio VIII a Giovanni Paolo II: un congresso sugli «Anni santi»

ALCESTE SANTINI

L'ormai prossimo Giubileo del 2000, il primo dell'era telematica, fornirà a circa 30 milioni di pellegrini che arriveranno a Roma una «Carta del pellegrino» che, dotata di un microchip di memoria di potenza variabile e di una banda magnetica, consentirà loro di pagare alberghi e ristoranti, di fruire di copertura assicurativa e sanitaria, di telefonare con il sistema del prepagato a tariffa ridotta, di utilizzare il trasporto urbano. Ma se questi aspetti organizzativi e tecnologici sono in pieno sviluppo, con relativi sponsor che li promuovo-

no, vanno a rilento le iniziative essenzialmente religiose che, nei propositi di Giovanni Paolo II, dovrebbero caratterizzare l'evento inteso come cambiamento di mentalità per i cattolici, per superare le loro «incoerenze ed infedeltà evangeliche» e riproporre la bimillennaria figura di Gesù e del suo messaggio ad un mondo che lo conosce poco o non lo conosce affatto. I cattolici nel mondo sono un miliardo su una popolazione che ne conta sei. Perciò, il presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, mons. Walter Brandmuller, ha organizzato un Congresso internazionale su «I Giubilei nella storia della Chiesa», conclusosi ieri,

con l'intento di una rivisitazione critica, a cominciare da quello celebrato da Bonifacio VIII nel 1300, che portò in una Roma, con quarantamila residenti, due milioni di pellegrini che fruttarono al Vaticano centomila fiorini d'oro. Fu inaugurata una nuova storia perché quei pellegrini non si inginocchiarono, commossi, solo davanti alla Veronica in S. Pietro e pregarono nelle Basiliche sulle tombe degli apostoli, ma scoprirono ed ammirarono i templi ed i trestri dell'antica Roma, rimanendone conquistati. Essi, come scrive il Villani, furono attratti pure da «donne di dubbia virtù» e, come rileva il cronista abruzzese Buccio di Ranallo, fu

un affare per gli albergatori perché «lo letto da quattro persone, et quando venivano ad jacere, c'erano sei, sette et anco otto!».  
I Papi, poi, rilanciarono, attraverso i giubilei, la fede cristiana, ma, presi dal vento dell'Inquisizione e dell'intolleranza del tempo, mandarono al rogo anche tanti «eretici», come fece Clemente VIII con Giordano Bruno fatto bruciare vivo in piazza Campo de' Fiori a Roma il 17 febbraio 1600, in pieno Anno Santo. «Non nego - ci dice mons. Brandmuller - che attorno alle indulgenze ci fu anche corruzione per la cupidigia di denaro di molti. Ma con quei soldi, che i pellegrini spesero con il desiderio di per-

dono e di indulgenza, furono costruite anche strade, basiliche, opere d'arte». Inoltre, «attraverso i Giubilei, malgrado fatti incresciosi come i roghi per Savonarola e Giordano Bruno o la condanna di Galilei, i pontefici trasmisero anche messaggi. Per esempio, con il Giubileo del 1933, Pio XI riaffermò, di fronte all'Italia ed al mondo, la verità cristiana rispetto al nazismo ed al fascismo». È, perciò, inevitabile che i Giubilei siano un misto di sacro e profano. Ma da quello del 1975 di Paolo VI a quello del 2000 di Papa Wojtyła, essi vogliono essere occasioni di confronto per cambiare in meglio l'uomo ed il mondo.

PREMI LETTERARI

## Viareggio: tra i finalisti Consolo, Cavalli e Portelli

VIAREGGIO La giuria del 70° Premio Viareggio Repaci ha deciso di «sovertire» le regole della semifinale del premio (prevedeva delle cinque) scegliendo una rosa di sei nomi per la narrativa, otto per la saggistica e cinque per la poesia. Per la narrativa andranno in finale (27 agosto): Angelo Cannavacciuolo con «Guardiani delle nuvole» (Baldini e Castoldi); Vincenzo Consolo, «Lo spasimo di Palermo» (Mondadori); Luca Deviato «Tra la perduta gente» (San Paolo); Ernesto Franco, «Vite senza fine» (Einaudi); Rosa Matteucci, «Lourdes» (Adelphi); Paolo Nori, «Bassotuba non c'è» (Derive Approdi). Per la poesia: Fernando Bandini, «Meridiano di Greenwich» (Garzanti); Patrizia Ca-

valli, «Sempre aperto teatro» (Einaudi); Massimo Lippi, «Passi il mondo e venga la grazia» (Scheiwiller); Marina Mariani, «La conversazione» (Quasar); Giacomo Trinci, «Telemachia» (Marsilio). Per la saggistica: Roberto Barbolini, «Stephen King contro il gruppo 63» (Transeuropa); Giorgio Ficara, «Casanova e la malinconia» (Einaudi); Sergio Luzzatto «Il corpo del Duce» (Einaudi); Luisa Mangoni, «Pensare i libri» (Bollati Boringhieri); Silvio Perrella, «Calvino» (Laterza); Alessandro Portelli, «L'ordine è stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria» (Donzelli); Lorenzo Renzi, «Proust e Vermeer» (Il Mulino); Mario Rosa, «Settecento religioso» (Marsilio).

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ **Smorza i toni della polemica con i sindacati il presidente del Consiglio dall'Argentina**  
«Parleremo con tutti a tempo debito»

◆ **Conferma in ogni caso le linee di fondo della manovra da 17mila miliardi**  
«Ma il nostro obiettivo è l'occupazione»

◆ **Il confronto entrerà nel vivo in autunno**  
«Le necessità sono note - dice - e vengono non da noi ma dal patto di stabilità»

## D'Alema: «Lavoriamo per i ceti deboli»

### Per il premier il Dpef avrà un impianto «di sinistra». «E non ci sarà scontro»

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES «La differenza sta nel fare cose di sinistra, non limitarsi solo a dirle, come in Italia per molto tempo è stato fatto. Io credo di fare cose di sinistra». Al periodista del «Clarín», giornale di Buenos Aires che si è alzato all'alba per riproporre al presidente del Consiglio il tormentone morettiano, D'Alema risponde in modo deciso. E coniugando le sue affermazioni con le indiscrezioni che corrono sul possibile aumento dell'entità della Finanziaria, allora portare la manovra a diciassette miliardi è una cosa di sinistra. Lo conferma lo stesso presidente quando spiega i motivi che potrebbero portare alla decisione dell'aumento. Che lui non smentisce in alcun modo e quindi autorizza a credere che siamo molto probabile.

«Se accresceremo la manovra spiega D'Alema - lo faremo per avere più risorse da investire in quei settori che il governo si è im-

pegnato a rafforzare: la crescita dell'occupazione, la tutela dei redditi medio-bassi. Non mi sembrano misure di destra».

Qualunque sia la prospettiva resta il fatto che al momento lo scontro con i sindacati sembra destinato comunque ad esserci. E

**RISPOSTA A DISTANZA**  
«Noi facciamo cose di sinistra non diciamo cose di sinistra come si usava fare un tempo»



stato solo rinviato per ragioni contingenti ma anche perché è a settembre che si cominceranno a fare i conti veri. Le organizzazioni dei lavoratori non sembrano però intenzionate a fare sconti al governo di centro-sinistra. D'Alema smorza i toni della polemi-

ca e precisa che «innanzitutto non c'è nessun braccio di ferro. Io sono qui, i sindacati sono a Helsinki. C'è quindi una raffigurazione teatrale, uno scontro che non esiste ipotizzato mentre mancano persino i protagonisti sulla scena». Nessun braccio di



ferro, dunque.

«Noi stiamo predisponendo il Dpef - continua il premier - che, com'è noto, non è la manovra che ci sarà in autunno, come tutti gli anni e come prevede la normativa vigente. Le necessità sono quelle note, che dipendono

non da noi ma dal patto di stabilità e dalla necessità di rispettarlo. Noi su questa base stiamo lavorando al Dpef. Se si dovesse pensare di accrescere la manovra questo sarebbe conseguenza della necessità di avere maggiori risorse per gli investimenti. L'eventuale accensione a diciassette miliardi avrebbe solo questo obiettivo. E servirebbe a finanziare le nuove leggi che caratterizzano lo stato sociale a cominciare dalla riforma dell'assistenza per arrivare alla legge sugli anziani. Il governo è impegnato in un allargamento delle forme di tutela dei ceti più deboli. Nuovi fondi consentirebbero l'allargamento delle forme di tutela dei ceti più deboli ma anche a rafforzare gli strumenti già previsti di sostegno allo sviluppo e all'occupazione. La discussione con le organizzazioni sindacali riprenderà, noi cerchiamo l'intesa. Io non ho fatto nessuna polemica. Mi sono limitato a dire, e lo ribadisco, che sono dispiaciuto per una

polemica che sottovaluta il coraggio di una manovra che è volta a promuovere lo sviluppo, l'occupazione e a riformare lo stato sociale. Io credo che su questa base si possa e si debba discutere con i sindacati decidendo insieme quali sono le misure più coerenti. Non dobbiamo farlo subito, ma nell'autunno prossimo».

Il dibattito è comunque già avviato. E le forze in campo vanno schierandosi. Se i sindacati hanno detto no e alcune forze che fanno parte della coalizione di governo sembrano altrettanto scettiche, dalla destra le critiche sembrano meno taglienti. «Anche il Polo ha fornito la sua dose di polemica».

«Discuteremo con tutti - conclude - Resto comunque convinto che la manovra predisposta va sulla strada giusta: quella di far crescere l'occupazione, che è la principale tutela sociale, la difesa dei redditi più bassi, ampliare la base dell'assistenza. Queste non sono cose di destra».

#### IL GOVERNO

### E Bassanini tranquillizza «Non siamo al 90° minuto»

ROMA Dall'Argentina a Roma arrivano segnali di distensione. Dal Governo ai Sindacati. Dal presidente del Consiglio al suo sottosegretario, la parola d'ordine è: non c'è niente di deciso, c'è tempo per un confronto serio e approfondito. Franco Bassanini usa una metafora calcistica: «Non siamo al 90esimo minuto - dice - Mercoledì il consiglio dei ministri dovrà soltanto approvare il Documento di programmazione economica e finanziaria, dunque il documento che indica le guide-lines della manovra e il quadro delle compatibilità macrofinanziarie, non il dettaglio delle singole misure. Queste dovranno essere definite a settembre».

Il «90esimo minuto» scaterà allora, ma già in queste ore si tenta di ricucire, di definire meglio. Non ci saranno incontri diretti, almeno prima del consiglio dei ministri, tra D'Alema e Cofferati, D'Antoni e Larizza. Il primo è in Argentina, i secondi stanno per partire per Helsinki dove è in programma da martedì il congresso dei sindacati europei. Ma le diplomazie, anche quelle che si parlano attraverso i media, sono al lavoro. In una nota inviata a tutti i mezzi d'informazione, il sottosegretario Bassanini che ha seguito da vicino gli incontri esecutivo-parti sociali, sottolinea che da qui all'autunno «c'è tutto il tempo per un confronto aperto e approfondito». Torna su una parola importante Bassanini, «concertazione». Concertazione che si intende continuare a praticare. Sul metodo dunque non c'è dunque tra Governo e parti sociali alcuna reale dissenso. Metodo riconfermato. Ma

chissà se questo rassicura i sindacati? Le prese di posizione senza appello dei giorni scorsi, vengono ripetute. Servono nuove risorse per le pensioni?, si domanda il segretario confederale Uil Pirani: «Si prendano allora misure che tendano a ridurre i tempi del contenzioso sull'evasione previdenziale o superare i privilegi pensionistici di alcune categorie». «Se è vero che le misure arriveranno con la Finanziaria - dice Adriano Musi, anche lui della Uil - speriamo che anche questa non sia un fulmine a ciel sereno come è avvenuto con la comunicazione del governo sulle pensioni nel Dpef».



Da martedì, giorno di black-out per la capitale che festeggia i santi Pietro e Paolo, ma non per i palazzi della politica romana, si torna a parlare di Dpef. Per la serata è prevista una riunione della maggioranza che dovrà preparare al consiglio dei ministri di mercoledì e poi al passaggio in Parlamento previsto per giovedì. Intanto il messaggio distensivo è affidato allo scritto del sottosegretario Bassanini. «Restano alcuni punti fermi - scrive - anche questi oggetto di confronto con le parti sociali e con le forze politiche, che si riferiscono al rispetto degli impegni e dei vincoli previsti nel Patto per il lavoro e lo sviluppo e nel Patto di stabilità europeo. Di qui la necessità di definire due gruppi di misure, da un lato quelle necessarie a promuovere la crescita (...), dall'altro le misure utili a finanziare i predetti interventi per lo sviluppo». Riconfermando che le misure di contenimento «non possono non avere le dimensioni già più volte indicate dal governo e innanzitutto dal ministro del Tesoro, cioè intorno a 0,8 punti di Pil», da palazzo Chigi non arrivano altre spiegazioni.

La parola ora è alla maggioranza e al Parlamento.

Fe. Al.

## Sanità, stretta sulle Regioni in «rosso»

### Il ribilanciamento del deficit non sarà più a carico dello Stato

ROMA Nel capitolo sanità, arriva una stretta sulle Regioni «spendaccione» che chiudono il loro bilancio in «rosso»: il prossimo Dpef potrebbe ospitare una norma in questo senso, che prevede il ribilanciamento del deficit regionale sanitario attraverso un aumento locale della contribuzione. In pratica - secondo l'idea che stanno elaborando i tecnici del ministero del Tesoro con i colleghi degli altri dicasteri - in virtù del Patto di Stabilità Interno siglato nel '98 per tenere sotto controllo i bilanci degli enti locali, le Regioni che dal 2000 dovessero superare con la spesa sanitaria il proprio budget, si vedranno costrette a «rientrare» inasprendo i ticket o stabilendone di nuovi.

Una manovra che, almeno sulla carta, potrebbe portare circa 1.000 miliardi di risparmi nel complesso della Finanziaria da 17.500 miliardi, che, tra l'altro, ospiterà anche numerose idee sul fronte dello sviluppo e della famiglia come la «rottamazione» dei registratori di cassa in cambio di acquisto di computers, l'abbassamento dal 27 al 26% dell'aliquota Irpef, sostegni a piccole

medie imprese. Attualmente, tornando alla sanità, sono 16 su 20 le Regioni che già hanno in vigore un ticket sulle prestazioni di pronto soccorso per cui non serve il ricovero, ma gli incassi vanno al servizio sanitario nazionale come contributo locale: la novità sarebbe la possibilità di aumentare questo contributo, destinando

**MILLE MILIARDI**  
È il risparmio previsto con la manovra che affida agli enti locali il ripianamento



dolo però al ripiano del deficit regionale.

Se l'attenzione del mondo politico in questi giorni è tutta sulle pensioni e sui tagli annunciati dal ministro del Tesoro Giuliano Amato (che potrebbero poi risolversi in misure di lieve entità ma strutturali, come l'estensione a tutti i lavoratori del metodo con-

tributivo), a Via Ventiseptembre preoccupa dunque molto l'andamento della spesa sanitaria. «Bisogna osservare che la spesa sanitaria sta procedendo secondo la sua pregevole regolarità di tassi di crescita, il che naturalmente provoca alcuni problemi» rileva con una dose di ironia il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda che ha

ziamiento in disavanzo della spesa sanitaria è un forte impegno del governo», aggiunge Giarda. Il governo intende insomma razionalizzare il sistema di trasferimenti alle Regioni per la sanità, riportando la spesa effettiva sostenuta «in linea con i finanziamenti». Chi dovesse «sforsare» da questo equilibrio potrebbe dal prossimo anno ritrovarsi con l'esigenza di ripianare i debiti con un aumento «locale» dei ticket e non più con un ripiano «statale» successivo.

Ma non solo i ticket potrebbero aumentare per ripianare i deficit locali: un esempio in questo senso lo dà già l'Emilia Romagna che ha aumentato il tributo locale su benzina e bollo auto per finanziare la spesa sanitaria. Un «nodo» importante da sciogliere è poi come finanziare i 5-6.000 miliardi che il governo vuole mettere nella Finanziaria per lo sviluppo: ad oggi è proprio questo lo «scoglio» più difficile. Come reperire le risorse aggiuntive senza un inasprimento fiscale? Tra le possibili ipotesi, un aumento delle aliquote della Carbon Tax.

Sul fronte sanitario, ancora «in

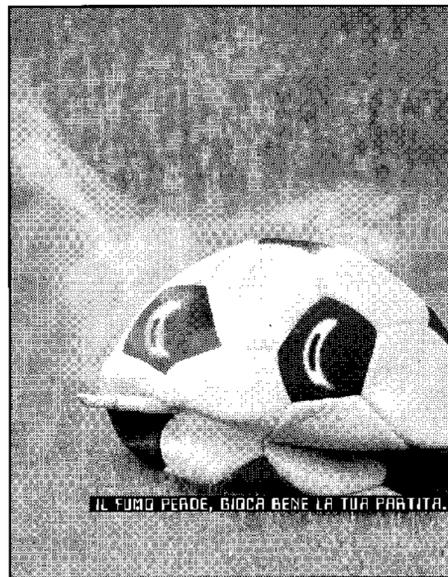
annuncio col Dpef un cambio di rotta. «Al pari di altri settori, anche la spesa sanitaria dovrebbe essere decisa dal Parlamento, non può essere concordata ex post, una volta trascorsi anche quattro o cinque anni dalla sua effettuazione, attraverso procedure di ripiano dei disavanzi. Chiudere la procedura di finan-

movimento» per la riforma appena varata dal governo, c'è da registrare anche il «punto» incassato dal ministro Rosy Bindi, applaudita per il suo lavoro al congresso della Società italiana di chirurgia (Sic). «Una riforma di difficile lettura, ma certo un buon lavoro partito dalla scelta politica di assicurare maggiore equità al servizio sanitario e un più corretto utilizzo delle risorse». Così il ministro ha presentato l'operazione alla platea, che l'ha accolta con molto favore. «Ho scelto evidentemente la mattinata giusta per fortuna», ha commentato l'esponente del Governo attorniato da quattro componenti del Consiglio Superiore della Sanità, aggiungendo poi: «Avrei preferito comunque un vero confronto perché capisco che i medici hanno molte cose da chiedere. Non gioco in difesa e mi prendo le responsabilità del caso perché il decreto non l'ho scritto di nascosto, ma era in Parlamento dal settembre del 1997». Il ministro ha respinto poi le accuse che di recente le sono piovute addosso di aver compiuto un blitz con un provvedimento centralista estatalista.

## Nei Ds crescono le critiche Da Grandi a Macaluso: «I patti si rispettano»

ROMA «Il ministro del Tesoro si è lasciato andare a dei discorsi esageratamente in libertà. È bene che riveda alcuni orientamenti, il principio della concertazione e del consenso dei sindacati va difeso e confermato». È quanto afferma il responsabile delle politiche del lavoro dei Ds Alfiero Grandi sulle posizioni di Giuliano Amato riguardo al prossimo Dpef. Per Grandi occorre distinguere perché «il Dpef non è la finanziaria». In ogni caso, precisa, «il governo propone e il Parlamento dispone». Sul piano del metodo, ricorda Grandi, «il governo ha siglato un patto con imprese e sindacati che va confermato. E in quell'accordo, la verifica sulla tenuta del sistema previdenziale è rinviata al 2001». Tra l'altro, aggiunge, «non mi pare che l'Inps presenti conti tali da giustificare un'accelerazione unilaterale da parte del governo». Tra i Ds si leva anche la voce di Emanuele Macaluso, direttore della rivista «Socialismo oggi», che replica così alle dichiarazioni del premier a Buenos Aires («Cerco di fare qualcosa di sinistra»): «Ma oggi ci sono tante sinistre...». «La riforma dello Stato sociale - aggiunge Macaluso - è un problema che ha toccato tutte le sinistre europee. Ma il nostro Stato sociale è diverso rispetto a quella di Francia, Inghilterra, Germania perché in quei Paesi è stata la sinistra a costruirlo, mentre in Italia è venuto fuori da un incontro e uno scontro tra la

Dc, il Psi quando era al governo, il Pci quando era all'opposizione e le forze sindacali. Quindi il nostro stato sociale non è nato da un progetto della sinistra e a maggior ragione ha bisogno di una riforma. Il punto è quale riforma. E bisogna indicare un progetto sulla destinazione delle risorse. Dire che si devono recuperare le risorse per ridurre le imposte e favorire gli investimenti va bene, ma senza un progetto restano parole». «Caro D'Alema, c'è sinistra e sinistra...», risponde invece Giorio Mele, portavoce della sinistra interna Ds. «C'è una sinistra che pensa di risolvere i suoi problemi di consenso sfondando al centro (è in questo D'Alema è coerente con la linea indicata al congresso di Roma) e chi invece come noi pensa che non si possa proseguire con la politica dei tagli allo Stato sociale. Secondo noi - prosegue Mele - una causa dell'arretramento elettorale Ds risiede proprio nel fatto che si è cercata una politica di centro. Il risanamento economico è stato importante e solo questo centrosinistra poteva farlo, ma ora occorre cambiare rotta. Continuare con i tagli ci allontana dal popolo e farlo senza l'accordo con i sindacati sarebbe impensabile. Mi chiedo inoltre perché ancora non si conosca il prezzo della guerra nel Kosovo. Non vorrei che in quei 17 mila miliardi ci sia anche il prezzo di questa guerra inutile».



## FUMARE FA MALE FIRMARE FA BENE.

Con i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef gli Avventisti finanziano anche il "Piano dei Cinque Giorni", uno schema d'attacco per vincere la dipendenza dalla nicotina.

Capito perché la tua firma non va in fumo?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
Mario Bianchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592  
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000





◆ **Il responsabile del ministero del Commercio con l'Estero: «Investiremo centinaia di miliardi l'anno per 3-5 anni»**

◆ **L'Italia sarà impegnata all'interno di un piano comune e con progetti bilaterali da definire**

◆ **Sempre più certa la nomina di Franco Bernabè alla guida della task-force operativa italiana**

# «Balceni, la ricostruzione aiuterà la democrazia»

## Il ministro Fassino: nessuna competizione, coordinerà l'Agenzia europea

ROMA La sfida della ricostruzione. È quella che attende l'Occidente, l'Europa nei Balcani devastati dalla guerra. Un impegno, insieme, politico ed economico. Ma la ricostruzione è anche un grande business calcolato attorno ai 120 mila miliardi di lire. Di questa sfida l'Italia intende essere tra i principali protagonisti. Con quali strumenti e ambizioni? E la domanda che «l'Unità» intende porre ad alcuni dei protagonisti di questa complessa «partita». Iniziando con Piero Fassino, ministro del Commercio con l'Estero.

U. DE GIOVANNANGELI

ROMA. Ministro Fassino, dalla guerra alla sfida della ricostruzione. Un impegno difficile non meno di quello bellico.

**Non bisogna dimenticare che c'è sempre da gestire l'emergenza profughi**



**Sbagliato parlare solo di affare. L'Italia vuole mantenere un ruolo politico**

«È probabile che, ma anche la ricostruzione, come tutti i business, richiede in primo luogo investimenti. Le opportunità per le imprese, e anche i vantaggi finanziari che ne deriveranno, ci saranno se investiremo risorse adeguate».

«È probabile che, ma anche la ricostruzione, come tutti i business, richiede in primo luogo investimenti. Le opportunità per le imprese, e anche i vantaggi finanziari che ne deriveranno, ci saranno se investiremo risorse adeguate».

«Stiamo quantificando insieme al Tesoro l'onere di spesa che in ogni caso dovrà vedere un impegno copioso, certamente nell'ordine di parecchie centinaia di miliardi annui, per un periodo non inferiore ai 3-5 anni. Naturalmente le nostre risorse

si aggungeranno agli ingenti stanziamenti messi in essere dalla Comunità internazionale, in particolare da Banca Mondiale e Unione Europea». Con quali strumenti intendete far fronte a un impegno così gravoso?

«Noi agiremo su due fronti: per un verso, parteciperemo ai programmi europei e internazionali; per altro verso opereremo anche sul piano bilaterale con programmi concordati con i diversi Paesi dei Balcani. Quanto agli strumenti, opereremo in tre modi: un Comitato interministeriale fungerà da cabina di regia politica; una task-force operativa, diretta da un manager e con la presenza di rappresentanti del mondo economico e imprenditoriale, gestirà gli interventi concreti; una legge speciale con propria dotazione finanziaria, dovrà assicurare le risorse di sostegno necessarie».

Confindustria ha proposto Franco Bernabè alla guida di questa task-force operativa. «Ho già avuto modo di dire che è una ottima proposta. Bernabè è un uomo di riconosciuta esperienza manageriale e internazionale. Stiamo verificando la praticabilità di questa proposta».

Masi ha già una idea delle priorità della ricostruzione? «C'è sicuramente da ricostruire ciò che la pulizia etnica e la guerra hanno distrutto. Ma anche le molte cose che non c'erano e che sono, invece,

necessarie per consentire un effettivo sviluppo. Penso, per esempio, a un grande piano regionale di moderne infrastrutture viarie e ferroviarie. Così come andrebbe costruita l'intera rete di servizi di base: dall'energia alle reti di distribuzione idrica. E non va dimenticato che, almeno nei prossimi mesi, si dovrà gestire ancora l'emergenza profughi».

Non c'è il rischio che attorno alla ricostruzione si sfaldi l'alleanza tra le cancellerie europee?

«Bisogna assolutamente evitare che si scateni una competizione a chi arriva prima. D'altra parte, fino ad oggi le decisioni sono state assunte di comune accordo nel G-8 e nell'Unione Europea. Prodi ha preannunciato la costituzione di una Agenzia europea per la ricostruzione che dovrà fungere da cabina di regia organica di gestione degli interventi di ricostruzione. So che Bruxelles sta già lavorando alla struttura dell'Agenzia. Il fatto, inoltre, che l'Alto commissario per il Kosovo sia una personalità europea e che l'Ue nomini un coordinatore per i Balcani sono la riprova della volontà di ricostruire con una sola voce e una sola mano».

Ricostruzione economica, processo di democratizzazione, difesa e sviluppo di società ed identità statuali multietniche come cardini su cui fondare i «nuovi Balcani». Ma ciò vale anche per la federazione jugoslava?

«La strategia scelta mi sembra chiara: dare stabilità ai Balcani, senza discri-

minare alcun Paese. La prospettiva è l'integrazione europea dei Balcani, un obiettivo che richiederà molti anni di lavoro ma che è essenziale per far uscire i Balcani dalla storica «balkanizzazione». È evidente quindi che stabilità politica, piena democratizzazione e ricostruzione economica sono strettamente connessi l'una con l'altra».

Insisto: un Patto di Stabilità dei Balcani può escludere Belgrado? «Nessuno credo vuole discriminare la Jugoslavia, né tantomeno avere un atteggiamento punitivo verso i cittadini serbi. Ma non è indifferente per la Comunità internazionale che sia l'interlocutore a Belgrado. Milosevic è una cosa, i serbi e la loro aspirazione alla democrazia sono un'altra. Ed è per questo che la ricostruzione va pensata e gestita come uno strumento che favorisca anche una evoluzione democratica a Belgra-

do». Telecom, Fiat, Ed ancora: Lavazza, Barilla, Benetton. Per non parlare delle piccole aziende calzaturiere e tessili. Gli interessi italiani in Serbia sono notevoli. Ministro Fassino, l'economia guida le scelte politiche? «Intanto i nostri interessi sono altrettanto e ancor più rilevanti negli altri Paesi della regione. Siamo il primo partner della Croazia, della Romania, della Bosnia, dell'Albania. E moltissime imprese italiane operano in Bulgaria, in Macedonia».

Abbiamo nella regione oltre 8 mila soldati dislocati in azione di pace in Bosnia, in Albania, in Macedonia, nel Kosovo. I Balcani, così come l'intera Europa centrale, sono strategici evitali per l'Italia.

«L'Italia vuole giocare un ruolo sia con la politica che con l'economia».

### L'ANALISI

## La lezione della realpolitik

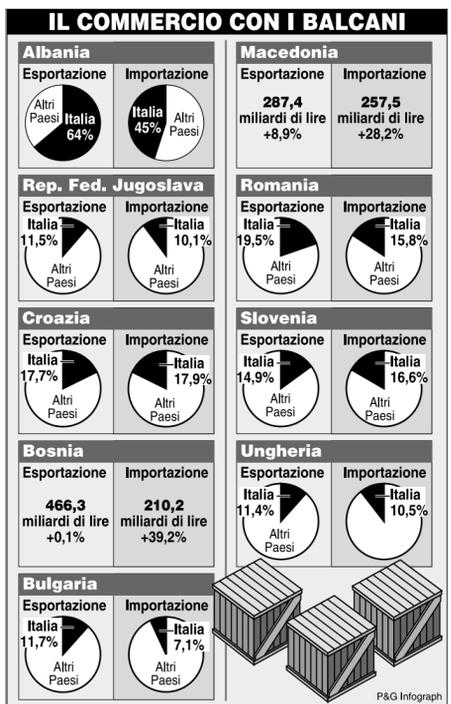
di FABIO LUPPINO

**A mente fredda sulla guerra in Kosovo si può tornare a ragionare. Così si può dire, senza tema di etichette, che una taglia su Milosevic, decisa dall'amministrazione Usa, è una cosa un po' pittoresca se raffrontata al complesso groviglio alla radice del conflitto nei Balcani. Se c'è stato il tempo per i raid, per scongiurare crisi analoghe serviva un linguaggio e una capacità di azione che sappia tradurre in insegnamenti le tragedie. Sono nove anni che la ex Jugoslavia brucia. Sono nove anni che cittadini europei (perché tali sono) hanno vissuto lo strazio di esser perseguitati e perseguitati solo in virtù di una appartenenza etnica (perché quella religiosa è un'invenzione semplicistica) che essi stessi non conoscevano (il dissi musulmano, invece che serbo-musulmano, in Bosnia era del tutto indifferente. Altra cosa è il Kosovo, certamente, dove c'è una riconosciuta e maggioritaria etnia albanese). L'Europa, teatro dell'Olocausto, ha lasciato che se ne rappresentassero altre ignobili parodie. E nel pieno conflitto kosovaro abbiamo anche vissuto l'ultima scena di una guerra fredda data per defunta dieci anni fa (la riflessione sull'89 nel decennale della caduta del Muro di Berlino dovrà necessariamente partire da queste ferite ancora aperte).**

Il lungo dopoguerra del '45 non è, dunque, ancora alle nostre spalle. Il secolo si chiuderà con una regione europea popolata da truppe di pacificazione chiamate a stabilizzare Paesi che rimandano l'odore nauseabondo di carneficina. Le decine di migliaia di vittime innocenti sparse nei cimiteri della ex Jugoslavia chiedono di non rientrare esse stesse nel novero infinito dei sacrifici inutili. Solo una nuova politica estera mondiale potrà dargli un senso. Non bisogna dimenticare che del Kosovo non si fece affatto menzione nella fanfara che seguì gli accordi di Dayton per la Bosnia. Allora serviva che Slobodan Milosevic fosse il pemo su cui fondare un futuro di stabilità per i Balcani. Le persecuzioni contro gli albanesi erano iniziate da un pezzo.

Non si vuole fare qui il processo all'intervento della Nato. Tutt'altro. In politica le valutazioni si fanno su fini e risultati. La guerra è finita, dopo oltre settanta giorni, anche se lo stesso Clinton pensava ne bastassero sette. L'equilibrio instabile dello scacchiere balcanico non è figlio di questo conflitto, ma di ciò che l'ha preceduto. Le sostanziali sfumature che hanno diviso americani ed europei durante i raid stanno dentro un gioco delle parti in cui di volta in volta sono gli uni o gli altri ad essere i rappresentanti più ortodossi di un modo di essere della diplomazia che sin qui ha portato solo danni: la realpolitik. E così si spiegano anche le diverse anime dentro il nostro governo con il ministro degli Esteri Lamberto Dini sembrato filo-Milosevic, solo perché informato da un principio che sin qui nessuno ha messo in discussione: si tratta solo con il capo di Stato di uno Paese sovrano (e in Jugoslavia questo era ed è Slobodan Milosevic).

Non saranno le incriminazioni del Tribunale dell'Aja a fare giustizia degli orrori in Kosovo (dopo la Bosnia furono emessi mandati di cattura contro i carnefici Karadzic e Mladic che non sono mai stati eseguiti; figurarsi se ora può accadere con Milosevic). Sarà solo una politica estera realmente guidata dal rispetto dei diritti civili e politici, ovunque, a dirci che quelle vittime non ci sono state invano. Negli anni '30 l'«appeasement» lasciò campo all'imperialismo nazista, sventato con il più lacerante e tragico conflitto mondiale che la storia ricordi. La realpolitik del dopo Muro ha, a suo modo, alimentato il nazionalismo balcanico. In questo, per davvero, si chiude un secolo breve.



## Slobo, si chiude il «cerchio del Kosovo»

### Domani l'anniversario della storica battaglia del campo dei Merli. Dieci anni fa servi a Milosevic per costruire sul nazionalismo il suo potere

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il mito prevede il regicidio. Questo è sicuro nel caso di un sovrano straniero e oppressore, infatti l'erede al trono degli Asburgo, arciduca d'Austria Francesco Ferdinando fu assassinato a Sarajevo dal serbo Gavril Princip il 28 giugno 1914, giorno di San Vito, anniversario della celebre sconfitta di Kosovo Polje, data fondativa dell'identità serba.

Il mito prevede anche, per definizione, la mistificazione. È probabile che, se si terrà da qualche parte la solita manifestazione per celebrare la battaglia del campo dei Merli nel 1389, verrà ripetuta la verità di regime: «La Serbia, grazie alla rinnovata fraterna amicizia con la Russia, ha dato un forte colpo alla più potente coalizione militare del mondo». Lo sfidista di oggi - commenta lo storico Antonello Biagini - entra perfettamente nel pacchetto mitologico del piccolo popolo che resiste contro un nemico superiore».

Masi dirà lo stesso nei monasteri assediati della Metohja (il Kosovo serbo-ortodosso)? Questo è meno probabile. Secondo Antonello Biagini, studioso dei Balcani, è stata sottovalutata in Occidente la presa di posizione del patriarca serbo Pavle. La sua perentoria richiesta di dimissioni di Slobodan Milosevic, la sua affermazione della necessità di lasciare posto a uomini nuovi: «La chiesa serbo-ortodossa - spiega Biagini - è una chiesa nazionale e facilmente scivola nel nazionalismo. Per di più Pavle è stato recuperato e messo al vertice della gerarchia proprio da Milosevic e, sino ad ora, ha lavorato come Milosevic gli diceva. Quella dichiarazione, perciò, si configura come una vera svolta, che probabilmente registra l'umore che gli raccontano i popoli, in un paese ancora rurale: il popolo abbandona il capo». Una svolta sulla quale ha pesato anche l'in-

contro di Giovanni Paolo II con il patriarca della chiesa rumena. «È come se il Papa avesse detto "non citate in ballo nei conflitti etnici, le chiese sono fra loro riconciliate"».

Ma il mito può prevedere il tirannicidio? È di nuovo, Antonello Biagini, a suggerire tale pensiero. Da un lato ci racconta un aspetto meno noto della mitologia del campo dei Merli: «Lazaro annuncia alla vigilia la sconfitta che l'armata cristiana (storicamente era composta anche da croati e albanesi cattolici) subirà, con il tradimento di uno di loro. Un feudatario effettivamente tradisce ma alla fine della storia - si scoprirà che lo ha fatto per uccidere il sultano

turco, cosicché la battaglia si conclude con la morte dei due condottieri». D'altra parte, lo storico, fa una considerazione politica attuale: «L'eliminazione di Milosevic, la soluzione rumena che porta all'uccisione di Ceausescu, conviene ai serbi per rientrare nel piano di ricostruzione. Poi agli storici spetterà di ricostruire i fatti. Per intanto solo l'accesso agli aiuti, al mix di benessere e educazione civica che dovrebbe venire dal rapporto con l'Europa, possono costituire il presupposto per la democratizzazione di quell'area».

Del resto sta montando la marea contro il capo serbo che, proprio il 28 giugno di dieci anni fa, diede insieme il via alla esplosione del nazionalismo, toccando le corde della frustrazione, e alla sua ascesa al potere, offrendo un futuro di lotte da «condurre anche con le armi». Lo mostrano le proteste dei giorni scorsi per la paga dei riservisti; e le dimostrazioni dell'opposizione in programma questa

settimana a Kraljevo, Krusevac, Cacak. Lo dice l'editoriale del quotidiano serbo Danas, intitolato: «Si chiude il cerchio del Kosovo». A Kosovo Polje, nei giorni scorsi, i serbi si sono radunati ancora una volta ad arringare quella gente impaurita, però, non c'era Slobodan Milosevic, c'era invece il generale britannico Mike Jackson

che cercava di rassicurarli: «Restate, abbiamo bisogno anche di voi per un Kosovo pacifico».

Insomma il mito, forse, anche questa volta non morirà, tagliato com'è per assorbire le sconfitte e salvare l'orgoglio ma, intorno all'apprendista stregone che ne ha fatto lo strumento del suo potere, «il cerchioso chiude».

Tra lo scontro dei figli, parenti e amici si è spenta la cara

**LINA GHOTTO vedova ALDROVANDI**  
Il funerale in forma civile si svolgerà lunedì 28 giugno alle ore 11.  
Milano, 27 giugno 1999

Ciao Giancarlo insieme nel '68 all'Università, insieme in quella «storica» laurea, uniti nell'impegno politico, ti ricorderei sempre  
**GIANCARLO MANTICA**  
come uomo buono e generoso. Antonello Boatti, Danilo De Cristoforo, Andrea Milella, Maria Teresa Lardera, Silvia Paolini, Fabrizio Spreafico, Ugo Targetti, Enrico Todescan.  
Milano, 27 giugno 1999

Sabato 26 giugno è mancato all'affetto dei familiari  
**CELSO ROMAGNOLI di anni 92**  
I funerali avranno luogo lunedì 28 giugno alle ore 11 partendo dalle Camere Ardenti dell'Ospedale S. Agostino per il cimitero di S. Cataldo.  
On. Fun. Della Casa tel. 059-366.999  
Modena, 27 giugno 1999

La redazione de l'Unità di Milano si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno  
**NANTES MAZZOCCO**  
per molti anni nostro collega.  
Milano, 27 giugno 1999

Sara, Marisa, Nella e Remo, Ramon, Anna Pollio, Carolina Fravezze e Angelo, ricordano con tanto affetto e rimpianto il caro amico e compagno  
**NANTES MAZZOCCO**  
e partecipano al dolore di Antonella e Franco.  
Milano, 27 giugno 1999

Il 1° luglio ricorre il settimo anniversario della scomparsa di

**ARTURO PUGLIA**  
La moglie Vilma, le figlie Rina e Rossana, il nipote Antonio lo ricordano con affetto.  
Fossoli di Carpi, 27 giugno 1999

In occasione dell'anniversario della scomparsa di

**CESARE e FRANCESCO GALANTINI**  
la famiglia li ricorda con affetto.  
Carpi, 27 giugno 1999

Sono passati 2 anni dalla scomparsa di

**ARIO FRANCESCHI**  
Milena e Sonia lo ricordano con tanto affetto e rimpianto.  
Bologna, 27 giugno 1999

**28/6/96 28/6/99**  
Ricordiamo sempre con infinito affetto il nostro caro

**PAOLINO LUGLI**  
La moglie Iolanda, la figlia Vilma, Franco, Elisa, Enrico fratelli e sorelle.  
Carpi, 27 giugno 1999

Nell'anniversario della scomparsa, la moglie ricorda il compagno

**MARIO PECUNIA**  
Vado L. (So), 27 giugno 1999

Nel 1° anniversario della morte

**SANTE BERDONDINI**  
viene ricordato con affetto dalla moglie, dai figli e dalla nuora  
Lugo (Ra), 27 giugno 1999



◆ **Il Pm Marino «certo della bontà dell'inchiesta»  
si rifiuta di entrare nel merito  
e si dice perplesso sulla decisione della Cassazione**

## Cusumano: «Ciampi mi ha espresso solidarietà e stima»

L'ex sottosegretario racconta la telefonata  
Sui magistrati: «Hanno fatto il loro dovere»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Rompe il silenzio Stefano Cusumano, ex sottosegretario al Tesoro. E lo fa raccontando la telefonata che gli ha fatto il presidente della Repubblica, Ciampi, per esprimergli solidarietà e stima. «Sono felice - aggiunge - perché il pronunciamento dei supremi giudici fa trionfare la giustizia, confermando prestigio e credibilità alle istituzioni del paese. Mi hanno restituito alla famiglia da uomo libero».

Cusumano fa una rapida carellata sulla propria vicenda, premettendo di non volere «affrontare il tema specifico, perché di questo è giusto che si occupino gli avvocati»: «I magistrati nella mia vicenda sono sicuro che hanno fatto ciò che era il loro dovere. Non serbo rancori. Se errori nel processo penale in Italia si determinano, sono convinto che vadano imputati al legislatore. Così come credo che il cittadino processato, peggio, condannato ingiustamente, abbia diritto ad un indennizzo». «Se è vero che occorre una riforma che vada in direzione del "giusto processo", è anche vero che l'indipendenza del magistrato va garantita sino in fondo», ha sottolineato.

Poi il suo ricordo sul carcere: «Sono stato sempre da solo, in centri clinici. Mi sono liberato dalle diossine della politica. Non ho letto, se non raramente, giornali, né ho guardato la Tv - ha raccontato Cusumano -. Ho appreso dell'elezione di Ciampi, il mio ministro, al Quirinale, da mia moglie. Le ho detto che era quello che mi aspettavo, il paese ha bisogno di un galantuomo come lui. Credo che possa fare ancora molto per l'Italia, dopo averla condotta in Europa». Della vicenda degli appalti del «Garibaldi» di Catania per i quali è stato arrestato, Cusumano non vuole dire alcunché, ma ci tiene a sottolineare che «la magistratura ha svolto anche in Sicilia un lavoro di disoscamento, ha compiuto opera meritoria, non è vero che i suoi interventi siano un freno per la spesa in questo settore». «Ma in Sicilia - conclude - la cosiddetta "continguità" costituisce un pericolo sempre in agguato, sia per l'imprenditore sia per l'amministratore ed in generale per il politico».

Intanto ieri la procura di Catania si

è detta «certa della bontà dell'inchiesta» sul secondo lotto dell'ospedale «Garibaldi». Il sostituto Nicolò Marino ha ricordato «le ammissioni di colpa di alcuni degli indagati» che hanno «confermato il quadro accusatorio». Il magistrato si è rifiutato di «entrare nel merito dell'inchiesta» ma si è detto perplesso sulla decisione della Cassazione: «Un organo - ha detto - che non può entrare nel merito, ma che può annullare soltanto per motivi formali. L'unico organo deputato a questo è il tribunale del riesame che ha confermato le accuse della Procura. Ma bisognerà attendere il deposito delle motivazioni della Cassazione». Infine l'accusa di indifferenza a Catania, una città, sostiene il pm, «dove tutto è assorbito in fretta e senza reazione alcuna».

Intanto la protesta delle toghe contro il rinvio del dibattito alla Camera sul giusto processo si allarga. «Avvocatura Alternativa» l'ala estrema del popolo forense, presieduta dal professor Carlo Taormina, non condivide la scelta dei penalisti di scioperare 24 giorni contro il rinvio alla Camera della discussione sul giusto processo e indice uno sciopero ad oltranza «fino a quando il governo non emani un decreto legge che riformi gli articoli 513 e 192 del codice di procedura penale». Taormina, che è anche un parlamentare di Fi, sostiene che gli avvocati hanno commesso un «errore strategico dando ascolto alle false promesse del potere politico». E il suo movimento sposta il baricentro della discussione dalle tematiche generali del giusto processo a quelle più circoscritte della gestione dei pentiti. In questa chiave va letta la richiesta di modifica degli articoli 513 e 192 che trattano appunto questa materia.

Sul fuoco della rivolta soffia anche Gaetano Pecorella, nella sua duplice veste di parlamentare azzurro e di avvocato. Era il relatore della legge sul giusto processo, ma due giorni fa, dopo la richiesta di rinvio del dibattito, si è dimesso. Rivolgendosi al ministro Diliberto ieri ha commentato: «La sua fiducia nella possibilità di una rapida approvazione del testo licenziato dal Senato rappresenta, a mio avviso, poco più di un'illusione. A meno che la forte iniziativa dell'avvocatura non costringa a fare passi indietro a tutti coloro che (della

sua stessa maggioranza) stanno remando contro l'avvento nel nostro Paese di un processo penale che risponda ai requisiti dei Patti e delle Convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo». E Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali, ha ribadito ieri ciò che il giorno prima aveva dichiarato al nostro giornale: «Vogliamo fare di una riforma così importante come quella sul giusto processo, merce di scambio per fini politici. Nessuno ci ha spiegato perché la riforma è stata tolta dal calendario alla Camera». Il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, esprime invece perplessità sullo sciopero degli avvocati: «Lo sciopero è un diritto fondamentale ma deve essere regolamentato».

## «Niente prove, liberatelo». Ma lui è morto La Cassazione: non doveva essere arrestato Nicolino Buscemi Era indagato a Palermo per corruzione e concorso in associazione mafiosa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un mese dopo essere stato scarcerato morì d'infarto e i familiari dissero che era stata la galera a spezzargli il cuore.

Adesso i giudici della Cassazione hanno stabilito che Nicolino Burriesci, indagato a Palermo per corruzione e per concorso in associazione mafiosa, non doveva neppure essere arrestato e che gli indizi a suo carico erano troppo fragili. Talmente fragili che già per due volte il tribunale del riesame lo aveva scagionato dalle accuse più gravi. Il pm Biagio Insacco aveva dato parere favorevole alla sua scarcerazione e dopo una pausa di riflessione di un mese anche il gip Renato Grillo gli aveva finalmente riaperto le porte del carcere. Adesso arriva la sentenza post mortem della Cassazione, che ovviamente non è un'assoluzione, dato che il processo che deve accertare i fatti si svolgerà in ottobre a Pa-



L'aula magna della Corte di Cassazione a Roma

Brambatti/Ansa

## Denunciato l'ufficiale che fermò Priebe

Il procuratore generale di Erich Priebe e suo amico personale, Paolo Giachini, ha annunciato ieri di aver denunciato il comandante della compagnia carabinieri Trastevere di Roma, un maggiore, ipotizzando le accuse di abuso di potere ed illecita privazione della libertà personale. Giachini ha accompagnato l'ex ufficiale delle SS nella sede del Reparto operativo dei carabinieri della capitale, dove Priebe è stato interrogato in merito al procedimento aperto nei suoi confronti dal sostituto procuratore presso la Pretura circondariale Mario Giarrusso, in seguito al recente arresto di Priebe da parte dei militari della compagnia di Trastevere con l'accusa di tentativo di evasione. Giachini ha sostenuto che Priebe, 86 anni, è stato arrestato senza alcun motivo mentre si trovava in un ospedale romano. Secondo quanto ha riferito la difesa,

Priebe avvertì con un fax che avrebbe lasciato l'abitazione per andare in ospedale. Ma il colonnello Baldassarre Favara, comandante provinciale dei carabinieri, ricostruendo la vicenda accaduta il 12 maggio ha ricordato come l'ex maggiore delle SS (che non è stato arrestato ma solo denunciato) può uscire dall'abitazione nella quale è agli arresti domiciliari per recarsi dai medici, ma deve comunicare i suoi spostamenti alla Compagnia di Trastevere delegata alla responsabilità del controllo sulla sua detenzione. Ma il fax fu spedito a un'altra compagnia, quella di Piazza Dante. Agli effetti legali, così, la compagnia delegata al controllo della detenzione domiciliare non era stata avvertita e quindi il maggiore ha contestato l'ipotesi di evasione. Il rapporto è nelle mani della magistratura che ha aperto l'inchiesta e delegato il Nucleo operativo a interrogare Priebe.

lermo. Ma è un pronunciamento che nega l'esistenza di prove sufficienti per privare Burriesci della libertà. Purtroppo fuori tempo massimo.

Burriesci è un chimico, che svolgeva attività di consulenza per grosse imprese e che nel luglio dello scorso anno era finito nel mirino degli inquirenti che a Palermo si occupavano dell'operazione Trash, un'inchiesta su mafia e appalti, che ha come principale protagonista il boss Bernardo Provenzano, ritenuto il manager di Cosa nostra. L'indagine ha coinvolto una quarantina di persone, tra politici, imprenditori e uomini d'onore e in buona parte si basa sulle dichiarazioni dei due pentiti di mafia Brusca e Sino, che avevano parlato di un «tavolino» ovvero di un comitato d'affari, un tavolo della trattativa, attorno al quale sedevano politici, imprenditori ed esponenti della malavita organizzata. Il «tavolino» non si limita a lavorare in casa, dalla

Sicilia si allarga, cerca contatti a Roma, ha bisogno della collaborazione di burocrati, tecnici, funzionari. E in questa fase, secondo le indicazioni dei due pentiti, sarebbe stato coinvolto anche Burriesci.

A luglio dello scorso anno il primo arresto, su ordine del gip di Palermo Renato Grillo. Accusa: turbativa d'asta, illecita concorrenza e concorso mafioso. Il tribunale del riesame cancella quest'ultimo capo d'accusa, ma il presunto consulente del «tavolino» resta in galera per gli altri due reati e gli avvocati ricorrono in Cassazione. Nel frattempo contro il chimico si muove anche la procura di Ragusa che in agosto gli spedisce in carcere una nuova ordinanza

di custodia cautelare, con l'accusa di corruzione.

Di nuovo il tribunale del riesame boccia l'ordinanza del gip, ma Burriesci è sempre in carcere per quei due reati minori, turbativa d'asta e illecita concorrenza, che sono bastati a segregarlo per tre mesi. Nel frattempo a Palermo, il pm Insacco lo interroga ed esprime parere favorevole alla sua scarcerazione, ma anche questo non basta e solo un mese dopo viene rimesso in libertà, in ottobre. Una libertà breve, stroncata da un infarto e dalla morte. Adesso i giudici della Cassazione, dopo il ricorso presentato dai legali, hanno definito il Parlamento si pronuncerà sul testo della modifica costituzionale già discussa e approvata dal Senato: veri contraddittori tra le parti, un giudice terzo, la possibilità di controinterrogare. È la politica a doversi riappropriare di una questione cruciale.

VINCENTO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

## DIRITTI QUESTIONE...

imputati è fondamentale in una democrazia. Le regole in materia sono queste: il processo penale in uno stato di diritto ha uno scopo limitato e insieme importantissimo. Cioè raccogliere prove per accertare, per quel che è possibile, la responsabilità degli imputati. Se tali prove non affluiscono in maniera sufficiente sul tavolo degli inquirenti, non basterà accertare, così come è stato accertato nel caso di Cusumano, la presenza - certamente censurabile sul piano politico - di un uomo di governo a una riunione per spartire gli appalti tra due diverse imprese. Non basterà apprendere da uno o più testimoni che il consulente Burriesci prendeva parte al giro dei «tavolini» a partecipazione mafiosa nei quali in Sicilia si decide l'assegnazione delle opere pubbliche.

Pare fin troppo ovvio che un filo lega i due fatti: non si tratta solo di una diversa valutazione di singoli fascicoli processuali, ma il giro di vite della giurisprudenza della Suprema Corte interviene in coincidenza con una fase molto confusa del dibattito e dell'attività legislativa sulle questioni della giustizia. Ai giuristi toccherà di valutare la fondatezza delle critiche che la Procura di Catania ha rivolto di rimando alla Cassazione, per aver esorbitato dalle sue competenze.

Ma è chiaro a tutti che i due episodi richiamano la questione del giusto processo che in questi giorni sta infiammando la polemica. Gli eccessi e i fini strumentali non devono confondere le idee: i penalisti, per esempio, hanno tutte le ragioni di questo mondo nel denunciare il ritardo del Parlamento, ma certo scivolano nella demagogia quando rifiutano l'ingerenza del «garante» Gi-nio Giugni su una serrata - di 24 giorni! - proclamata nel cuore di un «servizio pubblico» per eccellenza come la giustizia. E Berlusconi e i suoi arrischiavano un gioco se non altro controproducente quando continuano a dipingere le Procure come covi di magistrati eterodiretti da scopi, se non da mandanti politici.

Il presidente della Camera, Violante, ha gettato acqua su questa materia infocata, affermando che ci sono le condizioni perché entro luglio il Parlamento si pronuncerà sul testo della modifica costituzionale già discussa e approvata dal Senato: veri contraddittori tra le parti, un giudice terzo, la possibilità di controinterrogare. È la politica a doversi riappropriare di una questione cruciale.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



## BERGAMO

## Nella roccaforte della Lega l'unico ballottaggio dei «lumbard»

Bergamo è l'unica realtà lombarda nella quale la Lega è giunta al ballottaggio. Si presenta per il rinnovo della massima carica dell'amministrazione provinciale con il presidente uscente, Giovanni Cappelluzzo, che deve affrontare il candidato del Polo Valerio Bettoni nel tentativo di ribaltare l'esito del primo turno.

Nel voto del 13 giugno i bergamaschi hanno dato la preferenza a Bettoni che ha ottenuto il 33,6% dei consensi, quattro punti in più del suo avversario che si è fermato al 29,7%. Le elezioni a Bergamo sono considerate molto importanti dalla Lega.

La Provincia infatti dalla nascita del «Carroccio» è sempre stata una roccaforte «lumbard». Giovanni Cappelluzzo tenta la rimonta forte solo dell'appoggio incondizionato del popolo leghista. Molte sono state le voci girate in questi giorni secondo le quali gli elettori «padani» voterebbero per il candidato del centro-sinistra a Milano in cambio di un appoggio a Bettoni a Bergamo. Ma questo fa parte delle illusioni.

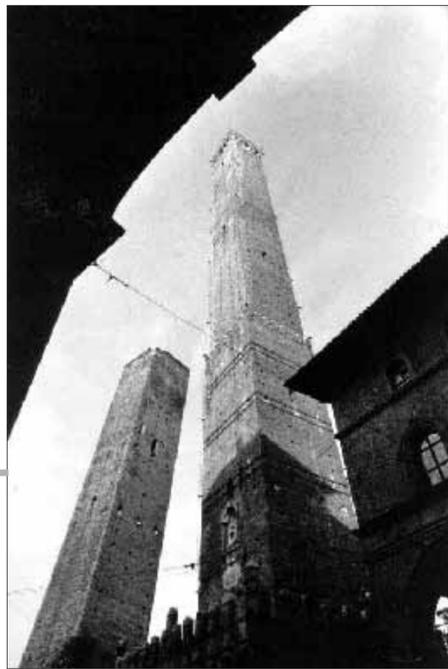
Di sicuro, invece, Giovanni Cappelluzzo avrà dalla sua tutta la potenza elettorale del Polo (Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale) alla quale si aggiungono i democratici cristiani e l'Unione Cacciatori.

## MILANO

## Centrosinistra tutto per Tamberi Con lui anche Formentini e Maroni



Partita dura per Livio Tamberi, presidente uscente della Provincia di Milano. Tuttavia il candidato riproposto alla carica dal centro-sinistra (Rifondazione compresa) non è nuovo a clamorosi ribaltamenti della situazione. Già quattro anni fa, infatti, era partito sfavorito al primo turno lasciandosi sorpassare dall'avversario polista Marco Di Tolle, ma al ballottaggio Tamberi recuperò alla grande i 13 punti di svantaggio. E quanto dovrà fare anche oggi, sebbene il suo distacco dall'avversaria «azzurra» Ombretta Colli sia contenuto in soli 5 punti percentuali: Tamberi 39,6%, Colli 44,6%. La candidata polista, già titolare dei Servizi sociali a Palazzo Marino, tenta la scalata al vertice di Palazzo Isimbardi contando oltre che sui voti del Polo anche sull'appuntamento con il Cdu che al primo turno ha ottenuto l'1,5% dei voti. Questo travaso di sostegno, che potrebbe sembrare decisivo nella corsa alla vittoria, nel gioco delle compensazioni viene però annullato dall'indicazione per Tamberi che l'Udeur ha dato al suo elettorato, esattamente pari a quello del Cdu (1,5%). Ad evitare che il Polo possa fare l'«en plein» (dopo Comune e Regione) in questi giorni è sopraggiunto lo schieramento deciso dell'ex sindaco Formentini e di Bobo Maroni in favore di Tamberi, con il tacito assenso di Bossi.



Gabriella Mercadini

# Bartolini difende il vantaggio Bologna: tra le donne la vigilia della candidata del centrosinistra

ANDREA GUERMANDI

Silvia Bartolini, candidata alla carica di sindaco di Bologna per la coalizione di centrosinistra, sotto Flavia Franzoni, moglie di Romano Prodi e in alto il candidato del centrosinistra per la presidenza della Provincia di Milano, Livio Tamberi

BOLOGNA Relax. Prima dell'ultima fibrillazione. Prima dell'ultimo susulto di adrenalina. Questa sera, tardi, si saprà chi è il nuovo sindaco di Bologna. I bookmakers danno Silvia Bartolini favorita e Giorgio Guazzaloca distanziato di quattro-sei punti. Ma Guazzaloca, in ogni caso, si sente vincitore. Se vince è il primo rappresentante del centrodestra (come lo chiamano uno per il quale fanno il tifo Berlusconi, Casini e Fini?) e se perde sa di aver messo alle corde un governo simbolo per la sinistra. Entrambi i candidati, comunque, hanno trascorso una vigilia di riposo. Lontani da microfoni e penne, chi nascosto nelle avvolgenti spire della famiglia e chi dedicando qualche ora al giardinaggio. Dopo due settimane di fuoco, la carne della notizia sembra mancare.

Detto dei due candidati che almeno ieri tentavano di immergersi in una sorta di Nirvana momentaneo, è la città che pare ancora molto in ansia. Il ballottaggio è considerato una specie di «macchia» per Bologna. Ancora ieri, nei consueti capannelli del centro, gli irriducibili «opinionisti» di sinistra lamentavano una preoccupante distanza dalla politica, una delusione palpabile, una scontentezza sopita per troppo tempo. Oggi andranno a votare, però, e questa è una buona notizia. Tra scommesse e sondaggi fatti alla buona, la città, quasi tutta la città, due settimane dopo il disastro del 13 giugno, ritrova entusiasmo. Umberto Eco da Parigi ripete che «Bologna è una città guidata da un buon macchinista che non va cambiato», il comico Stefano Bicochi, in arte Vito, dice che tutte le volte che gli chiedono dove viva e lui risponde Bologna, questo fatto suscita un unanime commento alla bolognese: «Soccia che culo» che tradotto suona «Caspiata che fortuna».

Molti torneranno dal mare appositamente per votare e l'ansia è condivisa, meglio è trasversale, riguarda tutti, zoccoli duri e ceti moderato.

Il duello Bartolini-Guazzaloca appassiona anche la Curia bolognese che tifa, però, spudoratamente senza mai nominarlo, per il candidato del Polo. Sull'inserto dell'Avvenire in edicola oggi ecco nove domande utili, le cui risposte dovrebbero orientare la scelta del futuro sindaco. «Quale dei due candidati - chiede ad esempio - sarà più sensibile alle tentazioni radicalizzanti dello spinello libero o dell'equiparazione delle convivenze di fatto alla famiglia?». Oppure: «Quale dei due potrà garantire un rapporto tra istituzioni e chiesa di Bologna che, anche in vista del Ciubileo, sia improntato non a semplice rispetto ma a fattiva collaborazione?». Forse, gli estensori curiali delle domande si dimenticano del riconoscimento che lo stesso cardinal Biffi diede all'amministrazione comunale di Vitali prima, durante e dopo la visita del Papa con relativo super concerto con Bob Dylan...

Questa notte si saprà chi ha vinto. Di fronte stanno una candidata del centrosinistra che ha già espresso un terzo della futura giunta e una serie di collaboratori esterni di grande prestigio e un candidato che prima ha promesso di indicare la squadra e poi ha taciuto. Silvia Bartolini promette coraggio («Oserò anche a costo di dare dispiaceri») e Guazzaloca



Benvenuti/Ansa

manda messaggi tranquillizzanti («Non c'è da aver paura se vincerò io»). Intanto «E tv», la tv di Gazzoni, scende nuovamente in campo con una lunga no stop elettorale. Lo speciale inizierà questa sera alle 22 e pochi minuti dopo verrà reso noto un sondaggio, effettuato dalla Bpa, sul sindaco di Bologna, con 990 telefonate fatte nel pomeriggio. Ogni mezz'ora inoltre, verrà elaborata una proiezione in base ai risultati che giungeranno da 60 sezioni campionesi.

Ieri sera, dopo un pomeriggio trascorso a occuparsi di piante e a rilassarsi, Silvia Bartolini ha fatto una capatina alla festa nazionale delle donne Ds per un dibattito sulla violenza nel corso del quale è stato presentata in anteprima una bozza di legge redatta da Anna Serafini. La candidata sindaco non ha parlato, ma le donne - hanno spiegato - erano lì per lei, «perché è doveroso - ha detto Anna Serafini - nei confronti di Bologna e di Silvia che hanno fatto tanto su questo tema». Con Anna Serafini, c'erano Maria Rita Parisi, psicoterapeuta e scrittrice e Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice. «Vorrei, spero, mi auguro che vinca Silvia», ha detto Anna Maria Mori. «Continuo a pensare che le donne, se non si rovinano per strada, possano essere portatrici di una politica diversa».

L'INTERVISTA ■ FLAVIA FRANZONI PRODI

## «Sto con Silvia per tutelare il Welfare»

ROSANNA LAMPUGNANI

Flavia Prodi inserisce tra una lezione e l'altra, tra un esame e l'altro l'impegno per l'elezione di Silvia Bartolini. Che ha scelto di appoggiare pubblicamente accettando di collaborare con lei nel caso in cui dovesse essere eletta sindaco - o sindaco? - di Bologna. Ma da consigliera esterna alla giunta per le politiche sociali, dato che da settembre dovrà dividersi tra il capoluogo emiliano e Bruxelles, dove seguirà il marito Romano quando sarà confermato presidente della commissione europea.

Flavia Prodi, vicina un tempo ai Cristiano sociali, considerata l'ala sinistra della numerosa famiglia (sette fratelli, due sorelle, trentuno nipoti e undici pronipoti) è molto schiva, imbarazzata dall'attenzione che si è concentrata su di lei più che per la sua preparazione professionale, per le competenze sul welfare - insegna organizzazione dei servizi al diploma universitario per assistenti sociali nell'ateneo bolognese - per l'importante nome che porta.

«Se fossi stata solo Flavia Franzoni, chissà come sarebbe andata».

Probabilmente allo stesso modo perché i temi del suo impegno professionale sono

gli stessi dell'impegno politico della candidata del centrosinistra.

Signora Prodi, da molti mesi Bologna è sotto i riflettori, puntati per indagare le trasformazioni che hanno modificato una città che si è risvegliata con problemi solo qualche anno fa inimmaginabili. Cosa è successo?

«La mia riflessione è prevalentemente legata alle questioni che rientrano nell'ambito della mia professionalità, cioè il

Non ci sono fratture nella coalizione. Ho visto solo gente che vuole lavorare insieme

città».

Da ciò che si legge si vede emerge l'idea che la Bologna della solidarietà stia cedendo il passo ad una nuova realtà sempre più simile a quelle del Nord-Est, che registra fenomeni di abbandono scolastico altissimo in nome del guadagno facile, del consumismo più esasperato. È proprio così?

«Non ne sono proprio sicura. Anche quando esplose il caso dell'occupazione di San Pietro da parte degli extracomu-



nitari - che scatenò reazioni durissime in ampie strati sociali, soprattutto giovanili, ndr - si vide una presenza attiva di realtà vicine al mondo cattolico, in cui proprio i giovani avevano grande spazio. Questa, nonostante tutto, è una città che ha ancora gente che si rimbecca le maniche».

Da destra e sinistra in campagna elettorale si è parlato prevalentemente dei temi legati alla sicurezza. Poco di progetti futuri. Per-

ché?

«La città fino a qualche tempo fa era sicura, la gente andava per strada perché questa era in un certo senso la prosecuzione della propria casa. In strada ci andavamo per incontrarci, per stare insieme. Ora non è più così: problemi nuovi, comuni ad altre realtà, sono esplosi e sono arrivati nel salotto buono di Bologna, in centro, probabilmente diversamente da quanto accaduto in altre città. La differenza con altre situazioni è che la gente ha un vero grande attaccamento per Bologna e il dispiacere che si prova di fronte a certe manifestazioni è grande».

Può essere Bologna, che rischia di vedersi consegnata alle destre, la culla per il rilancio dell'alleanza che ha consentito all'Ulivo di vincere le elezioni politiche del 1997?

«In questi giorni di campagna elettorale si è sviluppata una grande solidarietà tra tutte le forze politiche della coalizione, una solidarietà presente nel dibattito in città. Di più: nelle mie piccole attività di collaborazione non ho sentito grandi fratture tra noi, anzi ho visto gente che vuole lavorare insieme».

Quali potrebbero essere le conseguenze di una vittoria di Guazzaloca?

«È difficile dirlo. Temo, però, che si interromperebbe quel ciclo virtuoso che si è creato nel settore di cui da tempo mi occupo».

IL PUNTO

## SI TORNA AL VOTO CONCRETO, SENZA SUGGERIMENTI ESTERNE

ENZO ROGGI

In certa misura il voto di ballottaggio che si svolge oggi, con i suoi venti milioni di elettori, scaturisce un ritorno ai casi di casa nostra, libero com'è dalle suggestioni virtuali del voto europeo e tutto centrato sul concreto della scelta di classi dirigenti delle comunità locali. Tanto per capirsi, non c'è oggi la suggestione di un Berlusconi e di una Bonino che si candidano ovunque. Gran peso avrà invece il giudizio sulle esperienze amministrative venute a scadenza e, dunque, la scelta - tipica d'ogni vera democrazia - tra conferma e cambiamento. Questa dimensione più concreta e delimitata non cancella tuttavia l'influenza di sentimenti sovrastanti, politici e perfino ideologici e simbolici. Il voto si iscrive pur sempre entro un complessivo spirito pubblico, segnato da notevole incertezza e, specie a sinistra, da interrogativi di notevole spessore politico e morale. Un secondo voto è, di per sé,

un'occasione di riesame, di valutazione degli effetti dell'atto precedente. Credo che per molti elettori di centrosinistra ciò potrebbe significare un ritorno sulla frontiera della propria responsabilità.

Fa scuola, sotto questo profilo, il caso di Bologna dove sarebbe razionale che il popolo di sinistra, dopo aver misurato l'effetto di un primo messaggio critico, si accorga oggi a distinguere ciò che è opinabile da ciò che è essenziale: opinabile, certo, è stato il modo come la sinistra ha risposto o non risposto alle novità della vita cittadina, ma essenziale è evitare l'avventura di un ricambio senza storia e senza prova che conteminerrebbe non solo conquiste materiali ma un ruolo, un'immagine, una esemplarità nazionale di questa città. Non resta che mettere a confronto l'aggressività della destra (ipocritamente mascherata dietro una candidatura di comodo) e la qualità di uno schieramento progressista tornato into-

torno ad un progetto di innovazione che rifiuta l'abiura di una storia senza macchia. Che, poi, sia una donna a personificare questa operazione è di per sé un segno e una garanzia che l'innovazione sarà reale.

Ma al di là del valore politico-simbolico del caso bolognese è il quadro d'insieme della platea elettorale ad assumere rilevanza. Già nel turno del 13 giugno il centro-sinistra ha sopravanzato di alcuni punti il Polo nel voto generale e lo ha surclassato nel numero delle amministrazioni. La controprova di oggi è verosimilmente destinata a confermare la tendenza. Ma vi sono dei punti di eccellenza che conterranno più di questi dimensioni territoriali si registrano delle novità che dovranno essere considerate nel bilancio. Anzitutto è cambiato lo schieramento di centrosinistra: c'è

la nuova presenza dei Democratici e di formazioni minori di maggioranza; c'è il passaggio di Rc dalla alleanza e desistenza generalizzata a un atteggiamento differenziato nelle varie città e province. Poi c'è il fatto che il centrodestra, praticamente disarticolato e improvvisato cinque anni orsono, oggi presenta un più strutturato insediamento. C'è, ancora, l'imponderabile del voto leghista in quel Nord che costituisce il grosso della consultazione, e dove il combinarsi del voto marginale e del possibile astensionismo può determinare l'esito. In questi fattori di novità e di incertezza s'inscrive, poi, l'offensiva drammaticamente di Berlusconi, tutta centrata su un esasperato vittimismo e su una rappresentazione allarmante dello stato della libertà: offensiva chiaramente volta a insinuare la paura di un Annibale alle porte che dovrebbe oscurare ogni considerazione razionale sulla scelta elettorale entro una sorta

di dilemma manicheo: io o il resto del mondo. Ma proprio questa drammatizzazione artificiosa dovrebbe indurre l'elettore pensante a vedere che cosa c'è dietro, e quale rischio vero cadrebbe sulla normalità democratica se si dovesse cedere a una tale suggestione plebiscitaria e personalistica. In verità dietro questa drammatizzazione ci sono le profonde divisioni del Polo (che sono divisioni di contenuto e di prospettiva, relative anzitutto alla concezione dello Stato e delle sue istituzioni, oltre che agli indirizzi sociali ed economici). C'è l'ossessione per la propria personale impunità e per i propri materiali interessi. Ma nelle decine di province e nelle centinaia di Comuni non si vota su Mediaset o sulla magistratura. Si vota per programmi e classi dirigenti amministrative credibili, ed anche per una stabilità che appare come un fattore decisivo per la stessa vita quotidiana delle persone.



# Bisio tra gli asini Un film vero non macchiette

È la storia di un uomo in fuga da Milano  
Nel cast Giovanna Mezzogiorno e Vito

BRUNO VECCHI

CARPEGNA La prima volta di Claudio Bisio sceneggiatore comincia qui. Nel verde striato di oca delle colline romagnole che già sanno di Marche e che sfiorano la rocca di San Leo per sprofondare a valle. Verso il mare di Rimini, in un set che respira leggerezza, tra falsi fratricelli, un vero convento francescano, bambini, palloni da rugby e soprattutto asini. Tanti asini. Asini ovunque. A partire dal titolo: *Asini*, appunto. Ovvero la storia grottesca e un po' zavattiniana di quadrupedi e bipedi un po' così, uniti da un insolito destino.

«Ma raccontare la storia è complicato», mette le mani avanti Antonello Grimaldi, già aiuto-regista di Ligabue per *Radiofreccia* nonché autore in proprio del film corale *Il cielo è sempre più blu*. «Perché nel film (prodotto dalla Colorado di Maurizio Totti, ndr) ci sono tante vite che si incrociano». Quella di Italo (Claudio Bisio), un ragazzo con poca voglia di crescere che è scappato dalla città, da uno sport che non gli dava più soddisfazione, da una fidanzata alla quale restava legato più per abi-

tudine che per amore; quella di padre Anselmi (Renato Carpentieri), che vede in quell'eterno ragazzino il segno di una predestinazione che solo lui conosce; quella dei fratricelli Tommaso (Stefano Bicocci, in arte Vito) e Sauro (Bob Messini) che un tanto asini sono, ma senza saperlo; quella di Attilio (Fabio De Luigi, il Fabius di *Mai dire go!*), una specie di Marcellino pane e vino cresciuto; quella del Vaticano, rappresentato dal cardinale

## INCONTRO SUL SET

Dice il regista

Antonello

Grimaldi:

«Bella l'idea di intrecciare tante vite»

Mezzogiorno. Di Anna la giovane attrice vorrebbe possedere la leggerezza. «È una caratteristica del personaggio che mi piacerebbe portare fuori dal set».

Già, Anna. Che guarda il mondo: «Con impegno ma senza patemi d'animo». Anna che nasconde un segreto: «È che mi piace per la sua semplicità. Alla

fine quasi l'invidia per come sa trattare la vita», sorride la Mezzogiorno, che a osservarla da vicino racchiude in sé l'apparente fragilità e il coraggio dei suoi personaggi. «Donne un po' speciali, forse. Sicuramente coraggiose. Diverse. E in loro c'è la mia voglia di non chiudermi in uno stereotipo femminile. Come attori credo che non ci si debba specializzare. Perché è limitante per noi e noioso per il pubblico. Cambiare, ascoltare la gente, fa bene. L'attore tende sempre a guardare tutto da dentro. Ecco, Anna rispecchia il desiderio di guardare fuori e sperimentare. Con un genere, la commedia, che non avevo mai interpretato. E che all'inizio mi aveva spiazzato: non sapevo se sarei stata all'altezza. Non sono una che sa far ridere con le gag. Ma la paura si è scelta lavorando».

«Anche Bisio, in fondo, avrebbe potuto limitarsi a uno stereotipo», sottolinea Grimaldi. «Poteva replicare le sue macchiette. Invece ha avuto il coraggio di esordire come sceneggiatore con un vero copione (scritto con Giorgio Turrizi e Roberto Traverso, ndr) e ha chiamato a dirigere il film un regista vero che vuole fare il regista».

Quanto questo desiderio di fare veramente cinema si sia tra-



Claudio Bisio in mezzo ai suoi «Asini» sul set del suo primo film da sceneggiatore

dotto in fatti concreti è nell'atmosfera che si respira sul set. Tra tecnici che serenamente sorridono, attori che si rimpallano battute anche fuori scena. Il direttore della fotografia, Alessandro Pesci, timido e schivo che se gli chiedi che tipo di colore ha scelto per raccontare una storia semplice, s'infervora e ti fa capire

che il cinema, prima di essere una risposta alle curiosità dell'intervistatore, è un modo di stare insieme, di condividere la sostanziale leggerezza dell'esserci. «*Asini* è la bellezza della semplicità», sintetizza Grimaldi. È Bisio che, sospeso nel vuoto, parla con i bambini. O Vito, che, vestito da frate, ti racconta che

lui nel saio francescano si sente benissimo. «Perché nella mia famiglia ci sono due suore». O ancora Fabio De Luigi, che del suo Attilio dice: «Mi è piaciuto subito, perché è facile da recitare. Possiede una fisicità spiccata che è nelle mie corde». *Asini* è semplicità, insomma. Come la vita che gira intorno, tra le colline di

PARLA L'ATTORE

## «La mia prima volta da sceneggiatore»

CARPEGNA Botta e risposta con Claudio Bisio, impegnato nelle riprese di *Asini*. L'attore è sorridente disponibile. Ma stavolta non è in vena di battute. Bisio, com'è nata l'idea del film?

«Dalla voglia di trasportare al cinema un po' della mia esperienza teatrale. Non volevo essere solo un ator scritturato, come spesso mi è accaduto sul grande schermo, ma l'autore di un progetto. Esattamente come in succede al teatro».

Autore senza essere regista. Perché?  
«Alla regia non ho mai pensato. Mi piace il confronto costruttivo con gli altri. Con qualcuno, il regista appunto, che dà del suo nella realizzazione del progetto. Mi accaduto sempre anche sulla scena. Non vedevo l'opportunità di cambiare improvvisamente. In me il desiderio di partecipare è maggiore del desiderio di dirigere».

Cosa vuole raccontare con *Asini*?

«Una storia credibile, con personaggi credibili. L'h scritto con grande calma. Non ho mai avuto fretta. È un paio d'anni che ci penso, che in qualche modo mi sono chiamato fuori dal cinema per riflettere, per ritornare quasi da esordiente. Poi se il risultato finale di *Asini* fosse in qualche modo simile allo spettacolo teatrale di Pennac sarei felice. C'è molta ironia nella storia. Ma - credo - non scivola mai nella burletta. In questo sono stato aiutato molto dagli attori. Che hanno aggiunto qualcosa di loro a quanto era scritto. Veder crescere i personaggi del copione nella loro interpretazione è stata una bella emozione».

Italo, il suo personaggio, chi è?

«Nel mare di cose che gli accadono, nel continuo andare e tornare dalla città, nella complessità di una storia incastri, si può dire che è un uomo che parte da Milano per un viaggio infinito».

Uscendo dal cinema cosa vorrebbe che gli spettatori portassero a casa dallo spirito del film?

«Soprattutto la voglia di tornare al cinema. Un po' come quando leggi un bel libro e ti viene il desiderio di leggerne subito un altro. Con *Asini* non abbiamo messo in scena testo teatrale filmato. A volte può succedere. Non è questo il caso. *Asini* è veramente cinema. È una dichiarazione d'intenti della quale mi sento responsabile al cento per cento».

B. VE

MICHELE ANSELMINI

ROMA «Ma quale voglia di scandalo! So già cosa diranno i critici: che sono morboso, che sfrutto il tema alla moda dell'erotismo femminile, che è un film voyeuristico, commerciale, non riuscito... Facciano, scrivano. Io volevo semplicemente mettere in scena il sesso come è nella vita, senza bellurie estetiche e fantasie sfrenate».

Aurelio Grimaldi, siciliano, classe 1957, nessuna parentela con il Grimaldi (sardo) di cui parliamo qui sopra, sta finendo di montare *La donna lupo*, piccolo film girato in economia che sarà sugli schermi il prossimo 27 agosto, distribuito dalla Lantia di Beppe Atene. In tutto è costato 500 milioni (ha contribuito l'avvocato Michele Lo Foco), niente in confronto ai budget correnti, il che potrebbe tradursi in un vantaggio: massima libertà espressiva e nessuna autocensura anche nella prevedibile ipotesi di un divieto ai minori di 18 anni. Si perché, nel solco

## L'INTERVISTA

# Grimaldi: «La mia donna-lupo non teme neppure il sesso hard»

di *Romance, Pola X* e *Il corpo dell'anima*, anche *La donna lupo* sfodera numerose scene di sesso esplicito, a un passo dall'*hard*, seppure in un contesto rigorosamente d'autore. Ovvero «freddo», che procede per scansioni elittiche, smentendo le attese del famoso spettatore medio.

Il film è il primo capitolo di una trilogia che dovrebbe proseguire con *La donna antilope* e *La donna falco*. Tre approcci alla sessualità femminile, tre idee dell'erotismo: quello libero e trasgressivo, quello appassionato e fedele, quello cinico e arrampicatore. Cominciamo dalla «donna lupo», che sullo schermo avrà il viso sfrontato e il corpo sinuoso di Lo-

redana Cannata: un'attrice di cui sentiremo presto parlare (e non solo perché espone coraggiosamente alla cinepresa le sue nudità). «Donna lupo non nel senso della mangiatrice di uomini, ma in quanto donna che rifiuta la civilizzazione, la morale corrente, il decoro borghese. Come quei lupi capaci di stare in branco o di scendere solitari a valle, la protagonista rivendica orgogliosamente la propria libertà sessuale. È bugiarda, misteriosa, orgogliosa. Per lei il sesso è prima di tutto divertimento, anche se alla fine, dopo aver dragato tanti uomini, ricomincerà con uno sguardo diverso il ragazzo innamorato».

C'è anche una fellatio in primo

piano (l'interprete, Arturo Paglia, non se l'è sentita di provarci, per cui stato preso un attore porno) oltre che una prolungata masturbazione femminile in *La donna lupo*. Ma Grimaldi invita a osservarli con occhio distaccato: «Perché aspiro a raccontare la sessualità in modo naturale. Anche se qualcuno protesterà, quei rapporti orali mi sembrano puliti, normali, per niente eccitanti. Del resto anche Davide Ferrario, con il suo *Guardami*, si è spinto molto avanti. Ignazio Buttitta dice che «la storia zappa millimetri». Ecco, spero che film come il mio, o *L'età inquieta* o *Romance*, spostino di qualche millimetro più in là la frontiera del visibile nel cinema

Loredana Cannata protagonista del film «La donna lupo»



cosiddetto normale». Prende fiato Grimaldi e aggiunge: «L'aspetto rivelatore della sessualità è che continua a essere avvolta da un'enorme ipocrisia. Di tutti: produttori, registi, attori, critici. Io ho provato a dire basta. Senza mostrare penetrazioni o dettagli ginecologici, ma mostrando senza infingimenti la sessualità di una giovane donna».

Proprio quello - verrebbe da

opporre - che non succedeva nel *Macellaio*, l'ormai famoso film che Grimaldi girò con Alba Parietti beccandosi le stroucure più furente della sua vita. «In parte meritate», ammette. «Quel film partiva da una folle presunzione. Credevo, forse ingenuamente, di poter trasformare le limitazioni in ricchezza, di convincere gli attori a osare di più. E invece il gioco dei veti incrociati fi-

ni col rendere *Il macellaio*, che pure mi è caro, qualcosa di impersonale, né carne né pesce se mi si passa la battuta».

Piacerà *La donna lupo*? Grimaldi ci spera, pur temendo il responso del pubblico maschile. «Credo che gli uomini non ameranno questa giovane donna borghese, così fiera, inafferrabile, enigmatica. Ma confido nella complicità femminile. Ho mostrato un primo montaggio del film a una trentina di ragazzi, per conoscere le loro reazioni. Beh, ai maschietti non è piaciuto, ma le ragazze e i tre gay presenti si sono riconosciuti nel personaggio incarnato da Loredana, nella sua onesta voracità, nella sua dolente promiscuità».

Caso raro nella cinematografia di Grimaldi (sette film in sette anni), *La donna lupo* non andrà a nessun festival. «Venezia era interessata a vederlo, Locarno pure. Ma abbiamo deciso di no. Sarebbe ammazzata dalla critica. Meglio darlo direttamente in pasto al pubblico. E sia quel che sia».

## LIRICA

# Aida, l'Egitto nel blu dipinto di blu

RUBENS TEDESCHI

VERONA L'*Aida* delle buone intenzioni ha inaugurato la stagione dell'Arena, affollata come nelle grandi occasioni. La quarantesima edizione dell'immane capalavoro verdiano è presentata da Pier Luigi Pizzi che, dopo una serie di memorabili allestimenti, offre qui il più debole della sua carriera. Niente di grave. A Verona, se ne son viste di tutti i colori. Perché non accettare tranquillamente un'*Aida* immersa nel blu dipinto di blu, come dice la canzone? L'accetta il pubblico festaiolo che, salvo qualche fischio senza cattiveria, applaude con allegria, verso l'una di notte, la conclusione dello spettacolo felicemente diviso in due sole parti.

Riconosciamo qui la mano dell'uomo di teatro, abile anche dove è tradito dai migliori propositi. L'errore di Pizzi è altrove: nasce dal nobile disegno di realizzare un'*Aida* «intimista» nello sterminato spazio areniano. È una con-

traddizione: come se un credente, incoraggiato da Wojtla, andasse a predicare la castità al bordello. L'idea (quella dell'intimismo, s'intende) è di quelle che riaffiorano ogni tanto: inutilmente perché le danze, i cori, le parate sono parte integrante del dramma amoroso e politico.

Lo stesso Pizzi non va oltre la superficie quando elimina palme, fiabelli e sfingi per lasciare in bella vista una piramide nuda, tra quattro colonne e un boschetto di obeliscini e parallelepipedi. Questo Egitto stilizzato, rivestito, al pari degli egiziani, da un'uniforme tinta blu, vorrebbe cancellare il kitsch zoologico e militare che accompagna l'opera nei popolari percorsi veronesi. Vorrebbe, appunto. Ma poi, come tanti austeri programmi elettorali, perde per strada l'originaria severità. Nella solitudine degli amanti irrompe la folla degli armigeri, dei ballerini, delle sacerdotesse (bianco e blu, in lungo, come le signore della belle-époque). E tutti si danno un gran daffare: braccia al cielo (la sinistra, la

destra, poi tutte e due), aste e spade agitate con marziale impegno, e danze (nella più tradizionale coreografia di Gheorghe Lancu) con tutti i saltelli di rito, le piroette, i fouettés e le mosse serpentine della prima danzatrice che, gladio in pugno, rinnova l'Egitto delle cartoline Liebig.

Ci risiamo. La castità non si misura col contagocce: quando la verginella comincia a scoprire il ginocchio, si ritrova presto con le cosce all'aria. Ovvero, per restare in argomento, si cade dalla solita parata militare sui gradoni alla infelice novità della piscina in mezzo al palcoscenico, dove quattro canoe (blu) si rincorrono, a gran colpi di paglia, nell'acqua dell'Adige. In compenso, niente Nilo ai bordi del tempio: Amneris arriva a piedi su una passerella di legno, come i veneziani in San Marco nei giorni dell'acqua alta. Pazienza. Il mal dell'Arena è contagioso, ma un artista robusto come Pizzi ne guarirà rapidamente. Glielo auguriamo.

Se lascio per ultimo l'esecuzione

musicale è perché qui conta più quel che si vede di quel che si sente (male). Per l'*Aida*, comunque, l'anfiteatro presenta il meglio: un direttore vitale come Daniel Oren che fa il possibile per far suonare l'orchestra, e una compagnia prestigiosa. Il nome più famoso è quello di José Cura che, a parte qualche inciampo, è un Radames impetuoso e appassionato. La rivelazione sono le due donne: Sylvie Valayre è una dolcissima Aida, capace di squisita tenerezza, e Larissa Diadkova un'Amneris fiera, potente e prepotente come vuole il personaggio. E poi Leo Nucci (Amonastro) che, con Andrea Papi e Carlo Strilli, completa il robusto assieme. Con caldo successo.

## COMUNICAZIONE AD IMPRESE EDILI

Organizzazione S.A.R.I. associa imprese edili e stradali qualificate e referenziate per lavori post-terremoto Umbria e Marche.

Per informazioni Tel. 075/5723656

**IN'S**  
mercato

La nostra Società, controllata dalla Gruppo PAM S.p.A., presente nel Centro - Nord Italia con oltre 200 punti vendita al dettaglio di prodotti alimentari e non

## RICERCA

in locazione e/o in acquisto nelle regioni sottoriportate:

- locali ad uso commerciale di 600/800 mq con area scoperta esclusiva destinata a parcheggio di 60/80 posti auto;
- terreni edificabili a destinazione commerciale di almeno 3000 mq con possibilità di copertura al 30%.

Sono considerate di maggior interesse le zone più densamente abitate con caratteristiche commerciali e con viabilità non ostacolante.

PIEMONTE/LOMBARDIA/LIGURIA Tel. 02/66805947 Fax 02/6071647  
TRIVENETO/EMILIA ROMAGNA Tel. 041/5136106 Fax 041/5136113  
LAZIO/CENTRO ITALIA Tel. 06/9194400 Fax 06/9194426

SEDE: via Pionca, 10 - 30030 Pianiga (VE) - Tel. 041/5136106



# Kosovo-Salento Viaggio al termine della notte

## Insieme ai profughi sbarcati a Otranto Gente perduta in fuga verso la speranza

Il brano di Predrag Matvejevic che pubblichiamo in questa pagina è tratto dal libro «I signori della guerra» (Garzanti, pagine 138, lire 16.000). Il volume, curato dallo stesso Predrag Matvejevic, raccoglie (oltre a un anonimo «reportage», frutto dell'incontro con i profughi kosovari sbarcati a Otranto) i ritratti di cinque «signori della guerra»: il serbo Slobodan Milosevic, il croato Franjo Tudjman, il bosniaco Alija Izetbegovic - due ex comunisti che si sono scoperti nazionalisti e un musulmano dal passato controverso - Ratko Mladic, l'ambizioso generale ricercato dal Tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità, e l'ex capo supremo della Repubblica serba di Bosnia, nonché poeta e psichiatra, Radovan Karadzic. I diversi profili sono stati scritti da Predrag Matvejevic, Vidosav Stevanovic e Zlatko Di-

zdevic. Le terribili storie, anche personali, dei cinque personaggi (una sequela di suicidi familiari, violenze e incesti ha macchiato di sangue l'infanzia e la vita di tutti loro) tratteggiano quella che Matvejevic raffigura come il «dramma shakespeariano nella tragedia jugoslava». Senza nulla perdonare agli uomini e alle loro azioni criminali. Anzi, la condanna è dura per tutti. Gli autori ci svelano le loro responsabilità politiche e morali nel conflitto che insanguina i Balcani e, al contempo, denunciano anche l'inefficienza di coloro che gestiscono il monismo arrogante del «nuovo ordine mondiale». Il libro, che raccoglie saggi scritti prima che scoppiasse la guerra, si chiude con un toccante «reportage» di Matvejevic nato dal suo incontro con i profughi kosovari a Otranto. Da questo ultimo capitolo abbiamo tratto il brano che vi proponiamo in questa pagina.

PREDRAG MATJEJEVIC

Sono sbarcati all'alba, camminando sul basso fondale della riva o scivolando nel tentativo di arrampicarsi sugli scogli. Hanno atteso per ore di essere individuati dalla guardia costiera e trasportati nel campo di raccolta più vicino, «Campo Don Tonino Bello». Ho trascorso una parte della notte e tutto il giorno sulla riva del mare e nel centro di accoglienza, fra la gente riunita qui dalla sfortuna. I «custodi della sponda» separano subito gli albanesi (quelli provenienti dall'Albania vera e propria) con l'intenzione di rimandarli indietro; essi non ricevono più asilo. Li ho visti e sentiti piangere e pregare, chiedendo di poter rimanere, di lasciarli restare. I kurdi e i kosovari sono rimasti, li hanno lasciati. Non so come sia possibile descrivere i volti dei genitori che portano i bambini in braccio, le mani che trattengono in un fagotto quanto resta delle loro proprietà di tutta una vita. In questa circostanza la letteratura importa meno del resto.

Ho dedicato tutta la mia attenzione ai nostri kosovari. I più vecchi parlano serbo, i più giovani lo capiscono ancora, i bambini sanno qualche parola: per dieci anni non c'è stato insegnamento nelle scuole del Kosovo, per dieci anni non si è studiata la lingua ufficiale dello Stato in cui vivevano. Anche in questo si riflette l'irragionevolezza dei governanti: come si può dirigere quelli con i quali non riesci neppure a inter-

derli? Ma i tiranni sembrano non tener conto di queste cose.

Da principio mi guardavano con diffidenza, finché non ho detto loro che ero nativo della Bosnia, che me ne ero «andato anch'io» e che sapevo come si sta quando si lascia il proprio paese. Il primo con cui ho parlato si chiama Isa Alickaj; ha quarantasette anni; ha portato con sé la moglie e tre figli; faceva l'insegnante di chimica a Decani. Abitava in un paese vicino che è stato bruciato. «La casa non me l'ha incendiata

dell'Albania. Si sono stancati, sono stremati.

Ram Alickaj, suo cugino, faceva l'insegnante anche lui. Lavorava a Pec, e abitava nel vicino paese di Ljod («si chiama anche Ravno Selo») che è stato bruciato anch'esso. «Sapete cosa sarà di noi?», chiede angosciato. Ha perso i denti, quando parla non lo si capisce, continua a camminare avanti e indietro. Anche lui è lì con la moglie e i figli. «Tutto quel che c'è rimasto è in quei due fagotti!».

Bajram Talaj viveva invece a Prilep. E lavorava nella

scuola anche lui. Ha con sé la moglie, una figlia e un figlio. A Djakovic ha lasciato un fratello con due bambini piccoli e la vecchia madre. «Non siamo stati in grado di trovare i soldi per tutti». Anche la loro casa è stata incendiata.

Parlo a lungo col gruppetto che si è formato intorno a noi. Sono passati attraverso il Montenegro, il confine fra Kosovo e Albania era bloccato e minato. «Non ti puoi avvicinare alla frontiera, sparano». Come li hanno accolti i montenegrini? «Non ci possiamo lamentare. Ci hanno trasportato in autobus fino al confine con l'Albania. Ci hanno dato un po' di pane da mangiare. Non ci hanno obbligato né a tornare indietro né a partire. Una parte dei nostri è rimasta, avevano dei parenti. Anche là c'è tanta povera gente. Ma in Albania è ancora peggio». Quando ar-



Mitrovica, Kosovo. Un albanese lascia la sua casa portando con sé la sua coperta

rivano alla costa, prendono in affitto una stanza nelle case del posto, e pagano abbastanza, ne trovi anche dieci o più in un solo locale. Poi aspettano di passare sulla costa italiana.

Mentre parliamo, si è sentita male Hairija, la moglie di Bajram. Ha delle fitte al cuore, conati di vomito e perde di tanto in tanto i sensi. Mi chiama Francesco Mancarella, un medico che lavora come volontario nel centro di raccolta, chiedendomi di aiutarlo a ricostruire una qualche anamnesi. Ma l'ammalata parla solo albanese, e così dobbiamo convocare suo marito che sa il serbo. Ma lui è agitato, guarda con un senso di impotenza la moglie, e parla in modo incomprensibile. Cerco di trasmettere qualcosa in italiano. I gemiti e i singhiozzi non li devo tradurre. «Ci sono molti casi di stress come questo», dice il dottore. «I kosovari sono abbastanza sani, e la maggior parte è in grado di sopportare viaggi difficili. Però quelli che soggiornano più a lungo in

Albania, dove le condizioni igieniche sono insopportabili, arrivano spesso con malattie della pelle, scabbia, pidocchi, forse anche tubercolosi.

Dzevad Delije, un trentenne, è venuto con la sua bella giovane moglie e con due bambini piccoli. Faceva il commerciante a Pec, ma negli ultimi quattro-cinque anni «dal commercio non ci usciva niente». La moglie ha tre fratelli in Germania, si sono già mossi da Hannover per venirgli incontro, solo che non sa precisamente dove verrà condotto con la sua famiglia «per poterli avvertire in tempo», in modo che possano incontrarsi. Mi ha pregato di chiederlo ai funzionari. Hanno detto che nel corso della giornata verranno smistati a Lecce e Squinzano. Sono posti non lontani da qui, non sarà difficile trovarli. Così cerco di

calmarli.

Al mio accompagnatore, e agli altri italiani che hanno fatto cerchio attorno a noi e pensano che questa gente, lacera e trascurata, sia la più povera del Kosovo, stento a spiegare che questi - ahimè! - sono al contrario la parte «privilegiata» della popolazione:

Come devono vivere e in quale miseria quelli che non riescono a procurarsi neanche il pane, altro che due o tremila marchi o anche di più per pagarsi questo passaggio! Riesco a capire nel corso della conversazione che questi tipi di «viaggio al termine della notte» si fanno in diverse tappe. E difficile persino dire quale sia la peggiore. Prima si deve arrivare alla frontiera albanese; poi bisogna raggiungere la costa, con qualche camion, un carro o addirittura a piedi; quindi si deve contrattare con i «pro-

## A Givone il «Palazzo al bosco»

FIRENZE Sergio Givone ha fatto centro col suo primo romanzo. «Favola delle cose ultime» (Einaudi) ha vinto la IX edizione del premio letterario «Palazzo al Bosco», scelto dalla giuria in una terna nella quale figuravano, Francesco Biamonte («Le parole e la notte») e Gianni Celati, con «Avventure in Africa». Non è stato assegnato il premio per l'inedito. A giudizio della giuria, dei circa 300 manoscritti presentati nessuno era all'altezza degli inediti premiati dalle scorse edizioni. La premiazione ufficiale (20 milioni di lire e una statuetta raffigurante il logo del Premio, realizzata da Simonetta Villorosi) si è conclusa con Mariano Rigillo che ha letto alcuni brani dell'opera premiata. «Favola delle cose ultime» non è solo un romanzo, è una sorta di «conte philosophique» che attinge alle vicende della vita. «Non è una vacanza - ha spiegato Givone - è la filosofia che si fa romanzo». È lo scrittore e il filosofo che si interroga sull'esistenza, sul male e sul bene, senza offrire delle risposte ma proponendo una serie di piste da seguire per cercare la verità, che muta secondo la prospettiva dalla quale si guarda. La storia muove da una cascina dell'alto vercellese col suo carico di mondie e di miti, dove Ranabota (che vuol dire girino) cerca chi gli possa risolvere l'enigma dell'esistenza. Sulla sua strada incontra un vagabondo folle, un ex calciatore, un prete, un agrimensore amico di Gadda. Ultima tappa è la Sarajevo che consuma la sua tragedia. La morte si presenta a Ranabota sotto la forma della «Mirauda», la regina delle bisce pronta a scattare per ingoiare il girino «in un brillo rosso fuoco, profondo nel punto d'attacco della lingua, vibrante, bifida, e zac. Il buio finale».

Renzo Cassigoli

Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



## Bruxelles critica il decreto che liberalizza le Poste «L'Antitrust ha ragione, così si ricrea un monopolio»

■ Torna nel mirino di Bruxelles il decreto legislativo di recepimento della direttiva sulla liberalizzazione dei servizi postali. Il commissario Karel Van Miert scrive al ministro Cardinale e al presidente dell'Antitrust Tesouro esprimendo timori per un provvedimento che potrebbe rafforzare il monopolio delle Poste e invita l'Italia a modificare il testo. In particolare Van Miert critica la parte che riguarda il servizio di posta elettronica ibrida. Bruxelles sposa la tesi dell'Antitrust italiana che tempo fa aveva già rilevato da parte di Poste italiane una disparità di trattamento nelle condizioni di accesso alla propria rete di recapito nei confronti di operatori privati. Il provvedimento, già esaminato da Camera e Senato, è ora al vaglio del governo per la riletitura finale.



## Conto alla rovescia per la rottamazione delle licenze Su punteggio i contributi per chi chiude il negozio

■ Sono ormai pronti i criteri per l'assegnazione degli indennizzi previsti dalla riforma varata dal ministro Bersani per i commercianti che decideranno di cessare l'attività. Il decreto sarà pubblicato tra breve sulla Gazzetta ufficiale: riguarda i negozi con superficie non oltre i 150 metri quadri nei comuni con meno di 10 mila abitanti ed 250 metri quadri per i comuni con popolazione superiore. Il contributo andrà dai 20 ai 10 milioni e verrà calcolato sulla base di un punteggio legato a anzianità d'esercizio, esclusività dell'attività commerciale quale fonte di reddito, situazione patrimoniale, tipologia. Condizioni indispensabili: cessazione dell'attività tra il 9 maggio 1998 e l'8 maggio 2000, riconsegna delle licenze e l'iscrizione per almeno 5 anni all'Imp.

# € C O N O M I A

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

## Sfratti, scade oggi l'ultima proroga Da domani 30 giorni di tempo per chiedere il differimento dell'esecuzione

ROMA Da domani gli inquilini «sotto sfratto» (circa 1.300.000 famiglie) avranno 30 giorni di tempo (fino al 27 luglio) per presentare istanza di differimento del provvedimento. Scade oggi, infatti, l'ultima proroga concessa con il varo della legge di riforma delle locazioni, entrata in vigore il primo gennaio scorso. Insomma, si entra nella «nuova era» degli affitti, con parecchie novità in vista. Vanno in soffitta le commissioni prefettizie, che finora avevano stilato le graduatorie dei provvedimenti di sfratto nei Comuni ad alta tensione abitativa. D'ora in poi le controversie tra locatore e locatario finiranno davanti al magistrato.

Quanto alla scadenza di oggi

della «moratoria» sugli sfratti, le associazioni di settore hanno già allestito «piani di sostegno» per i loro iscritti. Confedilizia mette a disposizione dei proprietari di casa un numero verde (800804530, dal martedì al sabato, ore 10-14), a cui si potranno chiedere informazioni sugli adempimenti da svolgere legati al termine della sospensione dello sfratto, sia nel caso che l'inquilino presenti l'istanza di differimento, sia in caso contrario. «È un servizio che Confedilizia offre a tutti i proprietari, anche non aderenti - spiega il presidente Corrado Storza Fogliani - per affiancarli in questa fase di ritorno all'autorità giudiziaria di ogni competenza in materia di sfratti».

Il sindacato inquilini Sunia, dal canto suo, ha preparato una guida per coloro che intendono presentare istanza di proroga, e suggerisce a tutti di chiedere anche il rinnovo del contratto con la nuova legge. Ma il debutto della normativa fa esplodere già la prima polemica. Per il Sunia, infatti, i tempi previsti per presentare la richiesta (fino al 27 luglio) sono troppo stretti. Secondo il sindacato, nei tribunali, dopo la riforma del giudice unico, si rischia l'intasamento, soprattutto nelle grandi città, dove si stima «pioveranno» negli uffici giudiziari circa 200 mila domande. «Per questo facciamo un appello al Governo - dichiara Luigi Pallotta, segretario del Sunia -

Per evitare un impatto traumatico e gravi disservizi, proponiamo una misura semplice ed indolore: un decreto che proroghi da 30 a 90 giorni i termini di presentazione dell'istanza. Si tratta di un modo per consentire una più razionale gestione delle istanze». Immediata la replica di Confedilizia. «È un modo surrettizio di prorogare le esecuzioni - dichiara Storza Fogliani - Tra i presupposti della nuova legge, c'è l'assicurazione che i proprietari rientrino in possesso degli alloggi alle scadenze previste dal contratto. Se, assieme al blocco dei commerciali al centro di Roma, si aggiunge questo ulteriore rinvio, si parte male».

B. DI G.



L'INTERVISTA

## Pallotta (Sunia): «Il governo conceda termini più lunghi»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Luigi Pallotta, segretario del Sunia, è soddisfatto a metà. Nella nuova fase c'è ancora molto di vecchio. Resta la possibilità di sfratto per finita locazione, «nomalia» tutta italiana, visto che è un caso che non esiste in nessun altro Paese europeo. «Un tipo di sfratto senza motivo, utilizzato dai padroni di casa in modo surrettizio per ottenere una locazione più alta». Ma qualcosa sta migliorando, con l'introduzione del nuovo contratto. Cominciamo da oggi.

Chi fa istanza di differimento, quanto tempo in più può ottenere?

«La sospensione dello sfratto va da un minimo di sei mesi a un massimo di 18, a seconda dei casi. Le fasce deboli, come pensionati, portatori di handicap, cassintegrati o disoccupati, hanno diritto al massimo».

Chiedete al Governo di prorogare il termine di presentazione a fine settembre. Perché?

«Con l'introduzione del giudice unico, già c'è il rischio intasamento nei Tribunali. Quando arriveranno migliaia di istanze, da notificare al padrone di casa entro 5 giorni, sarà ancora peggio».

Confedilizia vi accusa di chiedere surrettiziamente una ulteriore proroga.

«Rispediamo l'accusa al mittente».

Quis si tratta di garantire l'esercizio del diritto di istanza degli inquilini, ma anche del diritto dei proprietari di fare ricorso contro l'istanza. Con migliaia di domande da presentare in un solo mese, tra l'altro estivo, buon senso dice che ambedue questi diritti sono messi a rischio».

Se si ottiene la proroga, cosa si può fare in questo arco di tempo?

«C'è la possibilità di ricontrattare

l'affitto con il proprietario, secondo le nuove norme, che prevedono agevolazioni fiscali a chi concede «sconti» sulla locazione. Se non si trova l'accordo, non c'è altro da fare che cercare un'altra casa. Oggi il mercato si va pian piano riaprendo. Il problema è che l'offerta non incontra la domanda della famiglia media».

Chi parla di Paese normale, come il nostro presidente del consiglio, dovrebbe lavorare perché il diritto alla casa diventi normale. Case a canoni sociali non ci sono, e non c'è neanche l'aiuto dello Stato, come avviene in altri Paesi, per chi non può permettersi di pagare l'affitto».

A che punto è l'applicazione della nuova legge?

«Nei Comuni siamo nella fase più stringente della contrattazione per dar vita ai contratti agevolati, che prevedono una detrazione del 40,5% sull'Irpef per i proprietari che accettano locazioni più basse. Questo tipo di contratto dura tre anni ed è ricontrattabile».

LA POLEMICA

## IL CASO AMA CITY, QUANDO LA SINISTRA NON ROMPE I TABÙ

DANIELA VALENTINI\*

Cos'è Ama City? E qual è il ragionamento che ha portato a Roma alla sua costituzione? Perché tante resistenze da parte della Cgil? Tanti pregiudizi da vecchia sinistra? Il ragionamento era questo. Siamo alla vigilia del Giubileo che porterà a Roma milioni di turisti. La missione aziendale di Ama è quella di pulire la città, pulirla e mantenerla pulita, rendendo l'ambiente urbano più vivibile. Di fronte allo straordinario impatto che il Giubileo provocherà, Ama avrebbe dovuto assumere nuovi operatori perché è ovvio che situazioni straordinarie richiedono maggiori risorse umane e maggior lavoro. Ma per assumere nuovo personale, Ama avrebbe dovuto sostenere costi di lavoro troppo gravosi, con un inevitabile appesantimento sul bilancio aziendale, e quindi sul Comune e quindi sulla collettività che avrebbe dovuto pagare tariffe più alte.

A questo punto si poteva scegliere di

privatizzare le sole attività di spazzamento. Ama non era d'accordo e non erano d'accordo nemmeno i sindacati e le forze politiche, perché il rischio era una privatizzazione strisciante che avrebbe potuto progressivamente coinvolgere l'intera azienda distruggendo così un patrimonio non solo finanziario, ma anche di esperienza e di cultura.

Oppure si poteva imboccare un'altra strada, quella di Ama City appunto, e cioè una società controllata, snella, agile, che applicasse un contratto meno gravoso sotto la voce costo del lavoro, ma di assoluta garanzia per i lavoratori. Si sarebbe potuto assumere, si sarebbero potuti creare nuovi posti di lavoro, si sarebbe pulita la città e nessuno avrebbe pagato costi aggiuntivi.

È una strada peraltro che corrisponde ad un disegno strategico preciso. Ama City, in questo disegno, diventa uno dei bracci operativi di un'Ama holding che ha già altre società operative che si dedi-

cano a specifici settori con alta specializzazione: All Clean, che mantiene puliti i monumenti storici della città; Sanama, che svolge attività di derattizzazione e disinfezione; Amages, che opera negli impianti di trattamento dei rifiuti; Cba, che ha compiti di bonifica nel comparto dell'ambiente. Un'Ama così strutturata è un'azienda centrale nel settore ambientale a Roma proiettata sul mercato europeo e che, in virtù della specializzazione e della divisione in società operative, può finalmente pensare con serenità al risanamento del bilancio e trasformarsi in una spa che vende a buon prezzo la miriade delle sue azioni. Con il che si chiude il cerchio: la privatizzazione è un affare per la comunità intera quando i proventi che ne derivano risanano i bilanci comunali, creano risorse, permettono investimenti e nuova occupazione.

Questa è stata la strada scelta perché la si è ritenuta giusta, efficace, veramente riformatrice di una situazione che co-

me alternativa prevedeva l'afasia aziendale o peggio, ma questo abbiamo visto che nessuno lo voleva, la privatizzazione strisciante con annesso corollario di gare vinte al massimo ribasso, appalti selvaggi e lavoro nero.

Questa strada ha provocato lacerazioni e contrasti in una parte della Cgil. Sono lacerazioni di cui abbiamo grande rispetto perché dietro hanno storie politiche, tradizioni culturali e convinzioni personali che meritano affetto e attenzione. Però possiamo laicamente dire che questa era la strada giusta. La riforma dei servizi pubblici locali che liberalizza questi stessi servizi - e attenzione perché la liberalizzazione non è sinonimo di privatizzazione nemmeno alla scuola di Chicago - chiede alle aziende pubbliche innovazione e fantasia per competere sul mercato, chiede flessibilità e attenzione ai cambiamenti, chiede risposte in tempo reale.

Ama City, nostro malgrado, è diventata

un problema nazionale che in certo modo riflette le tensioni a cui, a livello nazionale, assistiamo. Ed è diventato anche un comodo alibi per non interrogarsi su se stessi, sul ruolo della sinistra in una società complessa, non chiedersi se la sinistra debba avere il compito di garantire i non garantiti - nel caso specifico quei giovani che sono disoccupati e che grazie ad Ama City troveranno un lavoro - o di pensare solo a mantenere le garanzie di chi già le ha.

Laicamente abbiamo fatto la cosa giusta. Ma farla infrangendo un tabù provoca per ciò stesso un turbamento. Le vicende future diranno chi aveva ragione, ma il presente ci dice già che non abbiamo voluto ingessarci, e con noi ingessare i lavoratori, in schemi rigidi che avrebbero, qui e ora, provocato molti più danni e molti più guasti di un'innovazione sofferta, ma generosa.

\*Vicepresidente di Ama e presidente della Cispel Lazio

Martedì

# Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Domenica 27 giugno 1999

12 Damasco ordina a Hezbollah: stop agli attacchi in Galilea La Siria apre al nuovo premier israeliano In gioco la restituzione delle alture del Golan

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sotto le bombe, la distensione. Quella in atto tra Gerusalemme e Damasco. I raid aerei israeliani contro il Libano, ultimo «regalo» di Benjamin Netanyahu, non hanno incrinato la fiducia dei leader arabi nei confronti del premier eletto Ehud Barak. I segnali in questo senso sono molteplici. Su pressione siriana, «hezbollah», la guerriglia scita libanese, ha deciso di interrompere i lanci di razzi katuscia sul nord di Israele. Arrivarlo è il giornale di Beirut «an-Nahar», precisando che dopo i contatti intercorsi tra Siria e Libano, il «Partito di Dio» ha lasciato intendere di aver «preso in considerazione l'esplosiva situazione». Restano le minacce, ma quelle servono più come propaganda interna. E a Ehud Barak si è rivolto ieri re Abdullah II di Giordania chiedendogli di impedire altri bombardamenti sul Libano e di «sopprimi alle forze estremistiche che vogliono uccidere le speranze di pace». «I nemici della pace stanno cercando di avvelenare l'atmosfera positiva creata dopo la vittoria di Barak e le sue promesse di riprendere i negoziati di pace e ritirarsi dal Libano entro un anno al massimo», ha sottolineato il sovrano haschemita. Di analogo tenore sono le

prese di posizione siriane: «Lo sconfitto governo Netanyahu scrive il quotidiano di Damasco "Tishrin" - ha voluto con il suo criminale attacco su vasta scala contro il Libano porre ostacoli davanti al futuro governo di Ehud Barak e imbarazzare la Comunità internazionale, che chiede il riavvio del processo di pace su tutti i fronti, in particolare con Siria e Libano». Tutti guardano con speranza all'opera del premier laburista, ancora impegnato nelle trattative per la formazione del nuovo governo. Trattative che assomigliano sempre più ad una corsa ad ostacoli. L'unica cosa certa è la data entro la quale il premier eletto deve chiudere i lavori e presentarsi davanti alla Knesset: l'8 luglio. Per il momento, Barak preferisce incassare gli attestati che gli giungono dal mondo arabo. Ma si guarda bene dall'entrare nel merito delle richieste avanzate da Damasco e Beirut. A pronunciarsi è uno dei suoi consiglieri più ascoltati: Eitan Haber. «I settori del Golan che sono vitali per la sicurezza di Israele», afferma Haber, «come le stazioni di prallame, resteranno sotto il nostro controllo». Per il resto delle alture, si può trattare. Non è ancora ciò che chiede il presidente siriano Hafez Assad ma sembra sufficiente per rilanciare un negoziato fermo da anni.

ALGERIA

Bouteflika: «È pronta la grazia per migliaia di detenuti islamici»

La grazia. Era l'anelito mancato all'accordo che dovrebbe porre fine al terrorismo armato del Fis; la richiesta che veniva da quel mondo composito che, in Algeria, mescola esigenze di rinnovamento, radicalismi e integralismo. Quel mondo composito era precipitato tutto insieme, con il colpo di Stato del 1991, nell'oscurità in cui sono costretti i clandestini a far da brodo di coltura per il reclutamento dei terroristi. Ieri, è venuto l'annuncio del presidente algerino Abdelaziz Bouteflika: «Intendo grazia», ha detto - in occasione della festa dell'indipendenza del 5 luglio, migliaia di detenuti islamici. «Darò la pace all'Algeria», ha aggiunto, ripetendo la frase tre volte, il nuovo presidente, che parlava durante una conferenza stampa a Ginevra. Bouteflika ha escluso dalla grazia i colpevoli di crimini efferati, come omicidio e stupro. Con l'annuncio, così, è venuta fuori la parola «migliaia». Migliaia di de-



Abitanti di Sidone tra le macerie del bombardamento israeliano Ashraf/Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

FERMIAMO LE VENDETTES

zione raggiunta con il generale Jackson, dovrà cessare ogni attività militare, non indossare divise o stemmi, abbandonare i presidi e gli uffici pubblici e rispettare l'autorità della Kfor. Su questi punti non si può transigere. Non solo. Le violenze di queste ore contro i serbi del Kosovo da parte dei militanti dell'Uck o di gruppi armati albanesi devono essere stroncate. Non costituisce alcuna giustificazione sostenere che saremmo alle conseguenze inevitabili di quella infame guerra condotta dalle truppe speciali serbe contro le popolazioni civili. È una posizione inaccettabile. Ma c'è di più.

La verità è che gli aguzzini sono già andati via dal Kosovo. Lo hanno lasciato insieme alle truppe speciali di Belgrado. Il ritiro delle forze serbo-federali e della polizia jugoslava dal Kosovo è stato completato il 20 giugno quando Wesley Clark ha dichiarato che anche l'ultimo soldato jugoslavo aveva varcato il confine. Quelli che avevano varcato il confine. Quelli che avevano qualcosa da nascondere hanno già tagliato la corda. Chi subisce oggi intimidazioni e violenze è la gente serba che pensava di non aver nulla da temere e che malgrado l'angoscia della sconfitta e la paura di essere abbandonata aveva scelto di restare.

Ma c'è una ragione più di fondo. L'avvio della campagna aerea della Nato il 24 marzo scorso si proponeva di impedire la pulizia etnica e la violenza contro deboli e inermi. Su queste basi trovarono legittimazione morale e politica le operazioni militari.

La scelta di ricorrere all'uso della forza contro uno Stato sovrano per imporre il rispetto dei diritti umani e contrastare una tragedia umanitaria, segna una soluzione di continuità nelle relazioni internazionali.

Dopo quel 24 marzo cambiano molte cose. Nessuno può nascondere dietro una malintesa concezione della sovranità nazionale la repressione di intere popolazioni o perseguire

donne e uomini in base all'etnia o alla fede religiosa. Almeno nell'area europea questo non sarà tollerato.

Sono stati i volti dei kosovari in fuga e alla ricerca di un riparo dalla violenza che hanno convinto le opinioni pubbliche europee a sostenere la scelta compiuta dalla Nato. La comunità internazionale non può quindi consentire che oggi, nel Kosovo, gruppi di militanti dell'Uck si scatenino contro civili serbi.

È il momento di ristabilire nel Kosovo condizioni di sicurezza per tutti. Per la comunità albanese che ha sofferto discriminazioni e repressioni ed è stata costretta all'esodo forzato, per le minoranze nazionali diverse che abitano il Kosovo, dai serbi ai turchi ai rom. Occorre che di questo si rendano conto i capi dei movimenti kosovari di etnia albanese che hanno lottato armi in pugno contro la repressione. La comunità internazionale nel corso della guerra ha guardato ai militanti di questi gruppi con simpatia e solidarietà. Essi si battevano per difendere le proprie famiglie e il diritto a vivere nella loro terra. Ma la guerra è finita. Oggi occorre che si ricostruiscano le basi di una convivenza. Di questo chiediamo conto ai leader dell'Uck. Quando li abbiamo incontrati ci hanno assicurato della loro lealtà agli orientamenti della comunità internazionale. Chi si è battuto contro la repressione delle truppe di Milosevic potrà avere un ruolo nel Kosovo democratico che si vuole costruire ma a condizione della rinuncia ad ogni logica di violenza e di vendetta.

Chiediamo anche a Rugova di far sentire la propria voce. Lo abbiamo accolto in Italia come un uomo di moderazione e di pace. Anche per questo troviamo inquietante che egli insista sulla tesi che l'indipendenza sia l'unica prospettiva per il Kosovo. Non è così. L'auto-governo del Kosovo nel quadro di una Repubblica federale jugoslava che si apra ad uno sviluppo democratico costituisce oggi l'orizzonte entro cui impegnarsi e lottare. Oggi ci sono le condizioni per muovere in questa direzione. Ma occorre evitare come ha ricordato Solana a Pristina che gli odi e le vendette dilanino i cuori.

UMBERTO RANIERI

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by area: Roma Nord, Roma Centro, Roma Ovest, and Roma Est. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere. The ad also includes a website URL: http://www.tccsas.it/ristoranti-roma.

◆ **A Roma corteo da piazza Esedra con gay, lesbiche, bi e transessuali È la trentesima giornata mondiale**

◆ **Ottantamila persone a Parigi invasa dal mattino la rive gauche E a Berlino sono duecentomila**

## L'orgoglio gay sfilava nelle piazze d'Europa In Usa lo Stonewall diventa monumento

ROMA Una festa, un carnevale, una megadiscoteca all'aperto: fin dal concentramento in piazza Esedra i gay, le lesbiche, i bi e transessuali di tutta Italia, giunti a Roma per la 30.ma giornata mondiale del «Gay Pride», si sono mossi in corteo per chiedere attenzione sui loro diritti principali: basta con le discriminazioni giuridiche, via libera all'equiparazione sul piano delle relazioni affettive ed anche nelle donazioni di organi e sangue, e stop alla dicitura «categoria a rischio».

La «Gay Pride» ricorda quest'anno il 30.mo anniversario degli scontri tra omosessuali e polizia in un bar del Greenwich Village di New York. Quella rivolta contro la legge che proibiva ai barman di servire gli omosessuali è un punto di partenza del movimento di difesa dei diritti dei gay. E proprio lo «Stonewall Inn», il bar gay più famoso d'America, è diventato monumento nazionale.

Ma torniamo a Roma. Tanti i carri allegorici: quello della «mucca assassina» con Vladimir Luxuria, quello del circolo «Mario Mielis». Il corteo che si è mosso intorno alle 19 è stato aperto dal Movimento Mlc, i Moto Leather Club del Veneto: un gruppo di motociclisti accomunati dall'amore (come dice il loro nome) nel vestire in pelle, uniformi, jeans, gomma. Il tutto, si legge nel loro volantino, accompagnato da una personalità decisa e dal gusto per una sessualità forte. Dopo i motociclisti, numerosi manifestanti con un lenzuolo con i colori dell'arcobaleno dell'orgoglio gay. E tra palloncini variopinti il carro del coordinamento Gay Pride '99 sul quale giovani travestiti da bagnanti anni '30 hanno scandito slogan come «Orgoglio gay, orgoglio gay, oggi Roma è tutta gay».

I portabandiera dei locali di raduno omosessuale della città c'erano tutti: l'Alibi, l'Edoardo II, il gruppo dei Credenti Omosessuali, l'Arcilesbica nazionale, il Gay Watch, il Consultorio medico psicologico. «Alle soglie del terzo millennio, non si può considerare società civile quella che nega ad una parte dei suoi componenti pieno diritto ad essere, ad amare e in qualche caso perfino a vivere», sottolinea una delle leader del coordinamento Pride, Federica Tuzi. «Marciamo per le strade di Roma per abbattere il muro dell'indifferenza, chiedendo il superamento della tolleranza e l'affermazione del diritto, per la prima volta can-

tando e ballando», conclude.

A Berlino (in 200.000), a Zurigo, in Belgio e altrove, sonostati oltre mezzo milione i gay e le lesbiche che hanno rivendicato i loro diritti e denunciare l'«omofobia» ancora molto forte in alcuni paesi. A Parigi gay e lesbiche si sono radunati fin dal mattino sulla riva sinistra della Senna, da dove nel pomeriggio è poi partita la «marcia dell'orgoglio omosessuale». In Francia, le organizzazioni omosessuali sono scese in piazza per manifestare la propria soddisfazione per il Pacs, il Patto civile di solidarietà che regola le unioni omosessuali e che potrebbe essere adottato nelle prossime settimane. Lo slogan della marcia è «Contro l'omofobia e per il Pacs», che prevede il diritto delle coppie omosessuali di sposarsi e di avere figli (con l'inseminazione artificiale) o di adottarne.

### La rivolta del giugno 1969 contro la polizia di New York

WASHINGTON Si chiama «Stonewall Inn» il bar gay più famoso d'America. Il locale, situato nel cuore del Greenwich Village a New York, fu teatro nel giugno 1969 di una sanguinosa rivolta dei clienti gay contro la polizia della metropoli. E quella rivolta contro la legge che proibiva ai barman di servire gli omosessuali è il punto di partenza del movimento di difesa dei diritti dei gay. Lo scontro tra i clienti omosessuali e gli agenti scatenò infatti una rivolta sanguinosa nel Greenwich Village che vide centinaia di gay e lesbiche lottare per alcune notti contro la polizia che accusavano di «persecuzione motivata da pregiudizio sessuale».

La battaglia è considerata una tappa fondamentale nella storia del movimento gay. Derisi 30 anni fa, i protagonisti della «rivolta» sono stati descritti alcuni giorni fa dal presidente Bill Clinton «un gruppo coraggioso di cittadini» che «ha trovato la forza di resistere alle molestie». Lo Stonewall Inn di New York è diventato meta di pellegrinaggi da parte dei gay di tutta l'America, che sfilano oggi sulla Quinta Strada nella annuale parata per celebrare «l'orgoglio dei gay e delle lesbiche».



Un momento della manifestazione parigina della giornata dell'orgoglio gay

Granel/Reuters

#### IL CASO

### MA L'ITALIA È SOTTO TONO

di FRANCO GRILLINI\*

In tutto il mondo occidentale, in occasione del Gay Pride, la festa dell'orgoglio omosessuale che cade il 28 giugno, giornali, opinione pubblica e politica mostrano grande interesse per la comunità gay e lesbica. Il presidente americano Clinton ha definito giugno «il mese dei diritti gay», in Francia il quotidiano Le Monde sabato 26 giugno apre in prima pagina con un editoriale contro l'omofobia, in Germania sfilano 150mila omosessuali sotto la porta di Brandeburgo assieme alle delegazioni di tutti i partiti di sinistra e dei liberali con i loro gruppi parlamentari mentre l'intera città fa ala al passaggio dell'immane corteo (che dura per ben 11 ore). Per non parlare dei risultati politici: in Francia sta per essere votato definitivamente il Pacs (patto civile di solidarietà, il riconoscimento cioè dei diritti delle famiglie di fatto quelle gay comprese), in Germania il Parlamento discuterà a breve il pacchetto di riforme sui diritti civili degli omosessuali, negli Usa lo stesso Clinton preme sul Congresso perché sia varata in tempi brevi la legge sugli «Hate crimes», i crimini dell'odio (proprio su questo tema si è svolta l'altra grande manifestazione gay, Parigi sabato 26 giugno). In Italia, invece, si è svolto tutto sotto tono e il movimento gay non riesce, per ora, ad avere peso politico.

Persino la bella manifestazione organizzata dall'Arcigay il 22 maggio scorso



per le vie di Como, alla quale ha assistito tutta la città, non è riuscita a bucare il muro dell'indifferenza della stampa nostrana. Forse un po' di responsabilità in tutto ciò è anche di un movimento per ora diviso al suo interno (anche se il dissenso è molto civile) e una parte ha deciso di non essere presente alla manifestazione di Roma. Molto dipende dal sistema politico che vede negli omosessuali non una risorsa per i diritti civili, ma un ostacolo nei rapporti di coalizione all'interno del quadro politico. Detto questo c'è anche da sottolineare un segnale positivo dal successo di diversi candidati gay alle ultime elezioni europee e amministrative e dall'avvio della discussione parlamentare sulla legge contro le discriminazioni per orientamento sessuale. Speriamo che sia una rondine che faccia veramente primavera.

\*Presidente onorario Arcigay e consulente del ministro Laura Balbo (Pari opportunità) per i diritti civili.



#### L'INTERVISTA

### Cioffari, Ds, agli omosessuali: «È l'ora di entrare in politica»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Cinquemila manifesti dei Ds salutarono i partecipanti alla «marcia» dell'orgoglio gay, lesbico, bisessuale e transessuale. Incontriamo Mauro Cioffari, responsabile nazionale del coordinamento omosessuali dei Ds, proprio sotto uno di questi «poster» affissi nelle vie di Roma. La manifestazione non è ancor iniziata, molta gente passeggia per le vie del centro della città. Molti si fermano a leggere i manifesti, stupiti; altri proseguono il cammino non nascondendo un certo disappunto. Cioffari li osserva, poi commenta: «Noi chiediamo proprio questo: superare la tolleranza, affermare il diritto». E lancia un appello a tutti gli omosessuali: «Entrate in politica».

Vale a dire? «Un impegno politico all'interno dei partiti. Oggi siamo impegnati nell'associazionismo, che ci dà un valido contributo. L'esempio dei Ds ci deve far riflettere: è l'unico partito che ha affisso dei manifesti in questo giorno così importante per noi. Ed è la prima volta che succede. Quindi, l'associazionismo è utile ma manca qualcosa: gli omosessuali devono muoversi in politica, in tutti i partiti del centrosinistra».

Perché avete scelto Roma per il Pride '99? «Perché è la capitale della politica, il luogo delle istituzioni ed è la capitale del cattolicesimo. Roma è alla vigilia del Giubileo, del

trionfo del cattolicesimo. Noi siamo alla vigilia del «World gay pride». Quindi, deve essere anche l'anno dell'affermazione dei diritti civili delle persone omosessuali».

Giornali stranieri come Le Monde hanno dedicato ampio spazio al Pride '99. Come commenta il «silenzio» dell'Italia?

«La corsa al centro politico da parte dei partiti contribuisce alla scarsa sensibilità della classe politica nei confronti degli omosessuali. Lo slogan della manifestazione punta proprio a questo: superare la tolleranza e affermare il diritto. Perché noi siamo cittadini come gli altri. E una società europea non può continuare a discriminare le persone omosessuali: noi oggi abbiamo uguali doveri diversi diritti».

E quali diritti rivendicate maggiormente? «La visibilità e la vivibilità. Cioè, l'acquisizione di uguali diritti e il potersi dichiarare omosessuali serenamente».

Discriminazioni per orientamento sessuale. È iniziata la discussione parlamentare? «La commissione Affari sociali, presieduta da Marida Bolognesi, ha approvato una risoluzione invitando il governo a rivedere i protocolli fissati dall'allora ministro alla sanità De Lorenzini sulla donazione di organi e sangue. È una grande novità, perché le persone omosessuali erano considerate a rischio per via dell'Aids. Non solo. La Sinistra giovanile ha iniziato la raccolta di firme a sostegno delle leggi contro le discriminazioni per orientamento sessuale».



# Gli Introvabili





## Querelle de Brest

un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

**Continuate a votare i vostri Introvabili segnalandoli a Elle U Multimedia via fax al numero 06.6781792 o per posta all'indirizzo di via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma**

**In edicola la videocassetta a 17.900 lire**



L'occasione colta



Domenica 27 giugno 1999

4

## LE ELEZIONI

l'Unità

SARDEGNA

## In Regione un «presidente» privo di maggioranza?

■ Per la Sardegna c'è un rischio: che le elezioni alla fine non servano a nulla. Perché, per la complessa legge regionale, il presidente che sarà eletto oggi nel ballottaggio, potrebbe non avere la maggioranza. E per ora il più votato è il rappresentante del Polo, Mauro Pili che ha ottenuto oltre 150 mila voti, contro quello di centrosinistra Gianmarco Selis. In lizza ci sono due coalizioni: quella di centrodestra, il Polo per la Sardegna, che ha ottenuto al primo turno il 48,10% e la Coalizione autonomista che raggruppa tutti i partiti di centrosinistra, rimasta ferma al 31,55%. Determinanti saranno i voti del Partito sardo d'azione, dell'Udeur e del Nuovo movimento di Grauso. I primi due si sono espressi a favore del centrosinistra e anche Cossiga ha invitato gli isolani a votare contro Berlusconi e le sue «promesse di paradisi di plastica». Negli ultimi giorni di campagna elettorale sull'isola sono sbarcati i leader di centrodestra che hanno puntato su questa competizione come su quella di Bologna, Torino e Milano. Invece il centrosinistra ha voluto rimarcare il significato «autonomista» della coalizione evitando che i dirigenti nazionali sbarcassero in Sardegna e ha puntato sullo slogan «liberi di decidere da soli».

AVELLINO

## Due candidati del centrosinistra si contendono la Provincia

■ Ad Avellino, a dimostrazione di come anche in periferia il centrosinistra viva non poche contraddizioni, a contrarsi per la poltrona di presidente della Provincia sono due uomini di questa area politica. Da una parte c'è Francesco Maselli, che vanta l'appoggio di Ppi, Dc, Lista Dini, Udeur, Cdu, Sdi e Verdi, quindi di uno schieramento che va dal centro alla sinistra; dall'altra c'è Raffaele Aurisicchio che ha i voti dei Ds, di Rifondazione comunista e dei Democratici. Al primo turno Maselli ottenne il 26,5% dei voti, Aurisicchio il 22,8%. La partita è dunque del tutto aperta: bisognerà capire a chi andranno i voti del Polo. Per il candidato sostenuto dal più ampio schieramento sono scesi in campo alcuni big come De Mita che ad Avellino fa il bello e cattivo tempo; e Clemente Mastella che con la sua Udeur ha in Campania il cuore del consenso. Insomma una partita lacerante, diversa da quella che si gioca nello stesso comune per la carica di sindaco, per cui, più tradizionalmente, corrono un candidato del centrosinistra, Antonio Di Nunno (sostenuto da Ppi, Ds, Verdi, I Democratici, Lista Dini, Pdc e Rifondazione) e uno del Polo, Angelo Romano. Per il primo si sono espressi anche Sdi e Udeur.

# Le «mani libere» della Lega Bossi stavolta cerca alleati

## In Lombardia col centrosinistra, in Piemonte col Polo

LAURA MATTEUCCI

MILANO Centro-sinistra, centrodestra: è l'ago della bilancia di nome Lega rischia l'implosione. Dopo le autentiche di Pontida domenica scorsa per la *débacle* del 13 giugno, in attesa del congresso di ottobre, la Lega arriva ai ballottaggi di oggi in ordine sparso, ma non senza polemiche. Bossi, riconfermato leader, stavolta non ha invitato al mare nessuno, ma ha taciuto sulle dichiarazioni di voto vere e proprie (anche se ha comunque lasciato intendere che a Milano sarebbe meglio votare per Tamberi), e ha tentato di dissuadare i suoi dirigenti dal farne. Invece, Roberto Maroni e Marco Formentini (l'ex sindaco di Milano, riconfermato europarlamentare) si sono già più volte espressi e non certo velatamente per il centro-sinistra, in particolare per il presidente uscente della Provincia milanese Livio Tamberi, che dovrà vedersela con l'attuale assessore comunale ai Servizi sociali, la forzista Ombretta Colli. Dallo spoglio di due settimane fa, lo scarto tra i due non risultava incoraggiante: 39,6% dei consensi il primo, 44,6% la seconda. E la Lega, con il suo 8% dei consensi ottenuti solo a Milano città, è

davvero in grado di segnare i destini della tornata elettorale.

Ma in Lombardia, si sa, gli esponenti leghisti sono tra i più moderati, come dimostra anche il fatto che Formentini nel suo ultimo rimpasto di giunta avesse chiamato all'appello assessori del centro-sinistra. E del resto, persino nel '94, coi «padani» al governo insieme a Berlusconi, quando con le Europee si votò anche in parecchi comuni dell'hinterland milanese, lo scambio di voti tra bossiani e pidessini fu evidente. I duri e puri di Veneto e, soprattutto, Piemonte, i «colonnelli» come Borghesio e Comino, hanno viceversa scelto l'opzione polista. Una decisione sulla quale Formentini (ma non solo lui) ha avuto parecchio da ridire, tra l'altro sottolineando più volte il fatto che non rientrasse nelle indicazioni date dal federale. E che sempre più l'ha portato ad orientarsi verso Tamberi. Il fatto, comunque, non è passato inosservato nemmeno tra i padani lombardi più conservatori, e ne è nata una *querelle* in più puntate tra Formentini medesimo e il leader dei «Pensionati padani», Roberto Bernardelli (che peraltro ha esplicitamente invitato i suoi a disertare i seggi): tanto che l'europarlamentare ha finito con il dimettersi - due giorni fa - dalla carica di portavoce del «Blocco padano», sostenendo fosse «venuto meno il rapporto di fiducia», e non volendo «rinunciare ad esprimere opinioni personali».

Pierangelo Ferrari, segretario



Umberto Bossi, segretario della Lega Nord, durante un suo intervento alla Camera

Filippo Monteforte/Ansa

regionale lombardo per i Ds, commenta: «Nel complesso, si può dire che la Lega è spaccata in due parti omogenee: il 50% guarda a sinistra, il 50% a destra». «Non si può prevedere con certezza - riprende - come si comporteranno gli elettori al momento del voto, ma il fatto stesso che l'invito all'astensione sia stato circoscritto e che molti dei loro esponenti abbiano dato indicazioni per il centro-sinistra è probabile li tratterà a precipitarsi dall'altra parte. Quantomeno». Indicazioni precise, dunque, anche se in contrasto con quelle delle

regioni limitrofe e, in via eccezionale, anche un vero e proprio appiattimento anti-Polo: un caso isolato, quello di Piacenza, che comunque riconferma la diffusa propensione leghista per il centro-sinistra perlomeno tra Lombardia ed Emilia.

Non del tutto a senso unico, peraltro: a Bergamo, l'unico comune dove per la provincia la Lega è riuscita a raggiungere il ballottaggio (con Giovanni Cappelluzzo, 29,7%, contro il polista Valerio Bettini, 33,6% al primo turno), il centro-sinistra ha già esplicitamente

dato indicazioni di voto per Cappelluzzo. Tutte prove tecniche di alleanze da strutturare, comunque: perché, dopo la chiusura della tornata amministrativa '99, sarà già tempo di organizzare la campagna per il rinnovo dei Consigli regionali, previsto per la primavera del 2000. Con una Lega poco secessionista, molto ridimensionata, il cui ruolo con ogni probabilità resterà quello - protetto - di ago della bilancia tra poli. Sempre che nel frattempo, a forza di trainare in ogni possibile direzione, non finisca per implodere.

SEGUE DALLA PRIMA

## I FALSI BERSAGLI

pare doverosa una risposta. Francamente, di fronte agli orrori delle case devastate dal fuoco, da cui emergono poveri resti umani carbonizzati e scarniti di vittime innocenti, quello che prevale, in me, è un senso di sgomento. Lo sgomento di un cittadino della civile e ricca Europa che pure da tempo aveva previsto quello che sarebbe potuto accadere nei Balcani ed ha preferito invece assistere, inerme, a quanto andava montando, facendo prevalere le logiche politiche e commerciali. È da qui, almeno credo, che debba partire la nostra analisi. In quanto alle accuse di Galli Della Loggia, non riesco a capirne il senso. Come me tantissima gente proveniente dalle più varie esperienze politiche, sociali e religiose, in Italia come nel resto del mondo, ha espresso più di una perplessità per ciò che stava accadendo. E del resto va dato atto anche al *Corriere della Sera*, al suo direttore di avere più volte rappresentato perplessità disagi e turbamenti che nulla hanno a che vedere con l'innappellabilità del giudizio politico e morale nei confronti di Milosevic, del suo regime e degli orrori. Lo stesso presidente del Consiglio D'Alema, pubblicamente, ha ammesso di sentirsi turbato. L'intervento militare aereo era una decisione inevitabile ed il Paese lo ha capito appoggiando l'azione difficile del governo. Per fortuna però, sono stati sconfitti gli ultranzisti dell'attacco di terra. Gli effetti sarebbero stati devastanti, per tutti, anche per i poveri kosovari che sarebbero diventati ostaggi di uno scontro all'ultimo sangue. Non nego, ma anzi rivendico con orgoglio, quanto detto e fatto in quei giorni.

La cocciuta e tenace ricerca da parte del nostro governo di un accordo, pur nel rispetto degli impegni e alleanze internazionali, alla fine ha prodotto un risultato positivo. Resto convinto che in Europa serva, ora più che mai, una sinistra dei valori e delle libertà. Una posizione che in tanti, anche tra quelli accusati da Galli Della Loggia, abbiamo sostenuto negli anni passati, quando non molti si erano accorti di quanto stava maturando a Belgrado, dove le opposizioni democratiche erano colpite, i loro mezzi di informazione devastati, i loro giornalisti, cacciati o addirittura ammazzati. Per mesi, anche grazie all'impegno de *l'Unità*, abbiamo cercato di mobilitare l'opinione pubblica italiana per sostenere i mezzi di informazione delle opposizioni democratiche serbe. Sapevamo che Milosevic era pericoloso, spregiudicato e sanguinario, capace di qualsiasi cosa.

GIUSEPPE GIULIETTI

IL DIBATTITO

## C'È UNA SINISTRA IN MOVIMENTO, IMPARIAMO AD ASCOLTARLA

CLELIA PIPERNO

Nelle recenti elezioni, ci sono degli elementi che, apparentemente, sembrano nuovi quali il successo della Lista Bonino e dei Democratici, ma che, invece, a me sembrano avere illustri antecedenti. Quando si presentò la coalizione dell'Ulivo fu fatta un'operazione che interpretando la sensibilità mutata degli elettori, offriva un interprete politico nuovo, che prometteva il superamento del guado di Tangentopoli e faceva sentire uno slancio ideale che sembrava pervadere tutto il paese. Si propose allora una forma di aggregazione nuova, che però fu dispiegata solo nella fase della campagna elettorale e nei giorni immediatamente successivi. E non riuscì a permeare la cultura politica del paese reale, anzi alla fine in alcune frange di sinistra ha lasciato anche il sapore delle cose incompiute.

I partiti e i movimenti politici possiedono come obiettivo, nei regimi democratici, quello di coinvolgere e convincere delle proprie posizioni il maggior numero di elettori e questo li porterà a vincere nelle consultazioni elettorali. Se

questo obiettivo non viene raggiunto risulta evidente un «errore» che evidentemente chi ha vinto non ha commesso. So che questa logica è riduttiva, che all'interno delle analisi del voto si debbono articolare indagini più accurate, io voglio solo dare un piccolo contributo alla riflessione più ampia, anche perché è dai macroragionamenti che bisogna partire.

Il fenomeno più eclatante non sono certo i democratici, che sia pure con alcune varianti rimandano a forma partito conosciute, la novità del flagellante è la Lista Bonino, esattamente come a suo tempo lo fu la Lega. Per certi versi nascono su situazioni simili, la geniale intuizione del messaggio dirompente, il federalismo esasperato allora, la candidatura di una donna ora.

Un dato questo che forse non viene giustamente ponderato, consentendo di compiere l'ennesimo errore di valutazione: la Lista Bonino, impone sulla scena il modo radicale di fare politica aggregando su temi specifici, seguendo alcuni filoni, i referendum, la pena di morte, etc. Attorno a questi temi sono

state create forme di movimenti e di associazioni, che proseguono il loro impegno senza vistose cadute temporali.

All'interno dei Ds si sono articolati alcuni tentativi di proporre nuove forme di presenza nel tessuto sociale, la Fondazione Italiani ed Europei ne è stato un sussulto. Il termine sussulto non è scelto a caso, perché esso indica un moto che nasce e finisce. Si era davanti ad un tentativo di coinvolgere in modo reale le forze sociali, culturali e imprenditoriali del paese.

Come dice Salvati, può darsi che mi sbaglia, ma in politica non ci sono pranzi gratis.

Seguitare su quel filone significava impegnarsi in modo nuovo, forse anche travasare energie che sarebbero state sottratte ad altre iniziative. Ma al suo interno sarebbero potute fiorire tutta una serie di relazioni e di potenzialità che sono rimaste allo stato nascente.

Nel frattempo la destra ha organizzato una forma di partito anomalo, certo ma nuovo come Forza Italia, un partito azienda si ma anche un partito «paterno», protettivo e tutelante. Un

modello con un'identità forte nella sua carica individualistica, di cui è facile subire la fascinazione.

A sinistra, una volta crollato il modello di riferimento del partito di massa, si stenta a trovare un'alternativa. Coalizione, federazione rischiano di restare proposte di contenitori vuoti se non si mette mano ai valori che dovrebbero essere il contenuto. Primo fra tutti la solidarietà, che è uno dei vincoli posti a fondamento della nostra Carta Costituzionale e che certo non è sottoponibile a visioni confusionarie e panuistiche. Infatti sui temi della solidarietà, come si è visto in materia di immigrazione, destra e sinistra si distinguono in modo radicale.

Certo, rimango attenta a fronte della protervia con cui in questo partito si continua ad affrontare il problema della scarsa rappresentatività delle donne, del loro esiguo peso nei luoghi del potere. E questo non è certo un pianto di autocommiserazione, bensì un invito all'attenzione perché proprio le donne stanno proponendo altri modelli della politica: forum coordinamenti, gruppi

progetto, consulte, commissioni, luoghi di direzione ma soprattutto di ascolto. Ma proprio sul terreno della attuazione del diritto alle pari opportunità esiste una profonda distinzione di approccio fra il partito paterno e il partito solidale. Ma quanta attenzione e supporto sta dando il partito alle nuove forme che gli nascono intorno, le donne di Emilia, i giovani di Magna Charta?

Occorre essere quanto meno in grado di ascoltare e colloquiere con queste forme quando bussano alle porte del partito, e se ne incorra la necessità e l'opportunità dargli una collocazione ed un luogo politico. Per questo motivo mi trovo pienamente d'accordo sull'idea di Federazione che è stata proposta.

Forse prestando maggiore attenzione a queste forme di aggregazione si potrebbe coglierne il dato innovativo che sta tentando di introdurre nuovi contenuti e nuovi contenitori. Non è vero che tutto è fermo e immobile nella Sinistra, la Sinistra si sta muovendo, occorre ora vedere se il partito sarà in grado di coglierne e di potenziare questo movimento e le sue valenze.





l'Unità

# RADIO & TV

27

Domenica 27 giugno 1999

Zappin8

CANALE 5

## Gassman «spostato» al primo luglio

È stato spostato al primo luglio in prima serata (su Canale 5) il gran finale de *Il mattatore*, la trasmissione scritta e condotta da Vittorio Gassman. La puntata finale, registrata prima delle elezioni europee, ha tra i protagonisti Emma Bonino, che a colloquio con Gassman si racconta in modo informale ed accetta anche di scherzare sul suo ruolo di donna single. La puntata finale prevede anche una cena-spettacolo (ripresa da sei telecamere), cui partecipano una cinquantina di amici del mondo del teatro, del cinema, della tv, della cultura e della politica (tra cui Bonino, Baccini, Galiena, Giuffrè, Gruber, Haber, Melato, Monicelli, Piovani, Scola, Tomba, Valeri, Dorella, Farinon, Iacchetti, Missoni, Ruggiero, Sastrì, Cecchi D'Amico, Piccolo, Popolizio, Reggiani), invitati per esibirsi e chiacchiere insieme. Gli ospiti saranno intrattenuti da Renzo Arbore e la sua Band.

«SERATA POP», RAIDUE

## Dedicato a Battisti De André, Martini

La quinta puntata di *Serata Pop*, il settimanale di Raidue e Tg2 realizzato da Michele Bovi, dal titolo «Note spezzate», in onda domani (alle 22.30, su Raidue), sarà dedicata agli artisti italiani scomparsi prematuramente: tornano in tv Mia Martini, Ivan Graziani, Lucio Battisti, Fabrizio De André, Rino Gaetano, Luigi Tenco, Fred Busca-gione, Demetrio Stratos, Herbert Paganì, Augusto dei «Nomadi», Sergio dei «Giganti», Victor dell'«Equipe 84» e tutti gli altri che il grande pubblico ha dimenticato come Roby Ferrante, Mary Di Pietro, Rossano, Lolita, Piero Ciampi, Alessandro Bono o Geronimo, fratello di Mina e Mario Musella, il cantante degli Showmen. *Serata Pop* ha preparato per loro un omaggio affettuoso confezionato con le loro canzoni, con molte immagini rare o mai viste in tv e con una serie di brani inediti.



## «Helicops» in prima tv

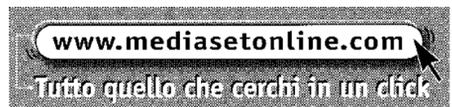
In Germania *Helicops* ha fatto faville. Chissà se avrà lo stesso successo anche da noi? La squadra speciale che combatte contro trafficanti d'armi, spacciatori, rapinatori è all'opera su Italia 1 da stasera in prima tv e poi ogni domenica (alle 20.40). Forti delle più avanzate tecnologie: dall'elicottero, modello Aki, dotato di ogni optional.

SCELTI PER VOI

<b>RAIDUE</b> 16.00 <b>TOTO SCEICCO</b> Disperato per una pena d'amore, il marchese Gastone si arruola nella Legione Straniera. Per accudirlo gli viene messo al seguito il maggiordomo Antonio Sapore (Toto). Per un equivoco, Antonio viene scambiato per il figlio dello sceicco e finisce nel misterioso continente di Atlantide dove la regina Antinea si innamora di lui... Regia di Mario Mattoli con Toto e Arnoldo Tieri. Italia (1950), 90 min.	<b>RETE4</b> 13.00 <b>RIRIDIAMO</b> A distanza di molti anni, una serie di gag e sketch interpretati da vari e apprezzati protagonisti della rivista italiana. Trenta minuti di divertimento, dunque, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, Ric e Gian, Gigi e Andrea, Gemelli Ruggieri, il Tretre, La Premiata Ditta, Gaspare e Zuzzuro, Giorgio Faletti, La Tre-sca. Ogni domenica, da oggi, e per 11 settimane.	<b>RAIUNO</b> 22.45 <b>FRONTIERE</b> Con un'inchiesta sulle sette sataniche si chiude il primo ciclo del settimanale di attualità del TG1 a cura di Lamberto Sposini con la collaborazione di Raffaele Genah, che ritorna in aula. Nelle sedici puntate del programma di seconda serata più seguito della domenica.	<b>RADIOIOE</b> 10.30 <b>CARTA DI RISO</b> Una varietà radiofonica con l'ambizione di diventare un pretesto di letteratura umoristica per scrittori esordienti. Condotta da Valerio Peretti (27/6), in onda (fino al 19 settembre) dalla libreria Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano. Special guest star: Gino e Michele (11/7), L'Uffizetto (18/7), Elio e lo storico di Piazza Duomo (25/7), Lella Costa (1/8), Banda Osiris (8/8), Gene Gnocchi (11/8).
--	--	---	--



## I PROGRAMMI DI OGGI



**RAIUNO**  
6.00 EUONEWS.  
6.40 IL CANE DI PAPA'. Tg.  
7.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDELLA. Contenitore per ragazzi.  
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.  
8.30 LA BANDELLA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.  
9.55 Da Gerusalemme: SANTA MESSA.  
11.30 Da Gerusalemme: SPECIALE A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa.  
All'interno: 12.00 Angelus.  
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.  
13.10 Magny-Cours: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Francia. Pole Position.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.40 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Francia.  
16.10 VARIETA'. Rubrica.  
18.00 TG 1.  
18.10 NICO, L'ULTIMO UNICORNO. Film commedia (USA, 1998).  
Prima visione Tv.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.  
20.45 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.  
22.40 TG 1.  
22.45 FRONTIERE.  
23.35 GERUSALEMME.  
0.10 TG 1 - NOTTE.  
0.40 STAMPA OGGI.  
0.45 AGENDA.  
-- CHE TEMPO FA.  
0.50 SOTTOVOCE.  
1.15 E QUESTIONE DI FEDE. Documenti.  
1.45 GLI ULTIMI GIORNI DA NOI. Film drammatico (USA, 1991).  
3.15 UN POSTO IDEALE PER UCCIDERE. Film poliziesco (Italia, 1971).

**RAIDUE**  
6.45 MA DE CHE... AHO? 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
8.00 TG 2 - MATTINA.  
8.15 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.  
9.00 TG 2 - MATTINA.  
9.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche.  
9.25 Magny Cours: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Francia. Warm up.  
10.00 SVITATI IN DIVISA. Telefilm.  
10.30 TG 2 - MATTINA.  
10.35 THE ONE. Telefilm.  
11.05 DOMENICA DISNEY. Contenitore per ragazzi.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.25 TG 2 - MOTORI.  
13.45 IL RE DELLE ISOLE. Film avventura (USA, 1970).  
16.00 TOTO SCEICCO. Film comico (Italia, 1951, b/n).  
17.40 TG 2 - DOSSIER.  
18.35 BONANZA. Telefilm.  
19.30 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.  
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale lotteria di Monza". Conduce Massimo Giletti.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 RISCHIO MORTALE. Film-Tv azione (USA, 1998).  
Con John Allen Nelson, Charles Durning. Regia di Scott Paulin.  
Prima visione Tv.  
22.35 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.  
23.15 TG 2 - NOTTE.  
23.30 PROTESTANTESIMO.  
24.00 METEO 2.  
0.05 LE MANS, FRANCIA: BASKET. Campionato Europeo. Italia-Repubblica Ceca.  
1.05 Boston, USA: CALCIO. Campionato Mondiale femminile. Messico-Italia.

**RAITRE**  
6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
9.00 OPERA. Musicale.  
All'interno: Concerto n. 2 in do min. op. 18 per pianoforte e orchestra. Musica sinfonica. Di Sergej Rachmaninov.  
9.45 002 OPERAZIONE LUNA. Film commedia (Italia/Spagna, 1965).  
11.15 T 3 EUROPA.  
12.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.  
12.30 LA TV HA I SUOI PRIMATI. Film-Tv drammatico (USA, 1981).  
Prima visione Tv.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
14.15 T 3.  
14.30 LA TELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
15.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. Campionato Italiano Professionisti; 17.00 Nuoto sincronizzato; 18.00 Scherma. Campionati Europei Assoluti. Sciabola e fioretto femminile. Finale.  
19.00 T 3.  
20.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.  
20.30 SENTIERI SELVAGGI. Film western (USA, 1956).  
Con John Wayne, Jeffrey Hunter.  
22.35 T 3.  
22.50 T 3 REGIONALI.  
23.00 SPECIALE PORTE CHIUSE. Attualità.  
24.00 TELECAMERE SALUTE. Rubrica.  
0.30 T 3.  
1.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: Il ferroviere. Film drammatico (Italia, 1956, b/n) Prima visione Tv. L'uomo di paglia. Film drammatico (Italia, 1958, b/n) Prima visione Tv.

**RETE 4**  
6.00 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.  
8.10 AFFARE FATTO.  
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.55 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale.  
10.00 S. MESSA.  
10.45 CHE BELLA ITALIA. Rubrica.  
11.30 TG 4.  
11.40 MELAVERDE. Rubrica.  
12.30 AMICO CUCCIULO. Rubrica (Replica).  
13.00 RIRIDIAMO. Show.  
13.30 TG 4.  
14.00 RAMSES IL FIGLIO DELLA LUCE. Documentario (Replica).  
16.00 IL CAVALIERE SOLITARIO. Film western (USA, 1958).  
18.00 EZ STREETS. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale.  
20.35 ANCHE I COMMERCIALISTI HANNO UN ANIMA. Film commedia (Italia, 1993).  
Con Renato Pozzetto, Enrico Montesano.  
Regia di Maurizio Ponzi.  
22.40 TEMPO DI UCCIDERE. Film drammatico (Italia, 1989).  
0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
1.25 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. (Replica).  
2.30 LA DOTTORESSA DEL DISTRETTO MILITARE. Film commedia (Italia, 1976).  
Con Edwige Fenech.  
4.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).  
4.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).  
4.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. (Replica).

**ITALIA 1**  
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
All'interno: Nel tunnel dei misteri con Nancy Drew e gli Hardy Boys. Telefilm.  
11.00 DUE SOUTH. Telefilm.  
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich.  
All'interno: 12.25 Studio aperto.  
13.00 SUPER. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.  
14.05 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Heather Locklear, Courtney Thorne-Smith.  
15.45 DIO VEDE E PROVEDE. Telefilm. Con Angela Finocchiaro, Marisa Laurito.  
17.30 USHUAIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario.  
18.30 STUDIO APERTO.  
20.00 BENNY HILL SHOW.  
20.40 HELICOPS - TRAPPOLA AD ALTA QUOTA. Film-Tv poliziesco (Germania).  
Con Matthias Metz, Christophe M. Ohrs. Regia di Christophe Scherwe.  
Prima visione Tv.  
22.30 MOBY'S. Attualità.  
23.00 SPECIALE FUEGO. Rubrica (Replica).  
0.05 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura. Con Christopher Alan, Dorian D. Field. Regia di Larry Ludman.  
2.00 MAESTRO DEL TERRORE. Film-Tv thriller (Italia, 1989).  
Con Marina Viro, Pascal Durant. Regia di Lambert Bava.  
Prima visione Tv.  
3.30 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. Con David Hasselhoff.  
5.30 BAYSIDE SCHOOL. Tg.

**CANALE 5**  
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
9.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Concorso di bellezza". - "Le nozze di Arnold". - Con Ron Howard, Henry Winkler.  
10.00 UNA FOLLE RIUNIONE DI FAMIGLIA. Film-Tv drammatico (USA, 1995).  
Con Norman Fell, Peter Billingsley. Regia di Neal Israel.  
12.00 I ROBINSON. Telefilm. "Tutti in sala party". Con Bill Cosby, Phyllis Ayers-Allyn.  
13.00 TG 5.  
13.36 LA GRANDE AVVENTURA CONTINUA. Film avventura (USA, 1978).  
Con Susan Shaw, Robert Logan.  
15.45 URAGANO. Film commedia (USA, 1979).  
Con Mia Farrow.  
17.50 LA SAI O NON LA SAI? Varietà. Conducono Pamela Prati e Pippo Franco.  
20.00 TG 5.  
20.30 NINE MONTHS - IMPREVISTI D'AMORE. Film commedia (USA, 1995).  
Con Hugh Grant, Robin Williams.  
22.40 VITTIME NEL BUIO. Film-Tv drammatico (USA, 1994).  
Con Helen Hunt, Jeff Fahey.  
0.30 PARLAMENTO IN (R).  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 L'ASTRONAVE DEGLI ESSERI PERDUTI. Film fantascienza (GB, 1967).  
Con James Donald, Andrew Keir.  
3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Arriva la primavera".  
4.00 TG 5.  
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.  
5.30 TG 5.

**TMC**  
6.58 INNO DI MAMELI.  
8.00 IL LAGO DI CRISTALLO. Film drammatico (USA, 1990).  
Con Cliff Potts, Susanne LaBell. Regia di Kris Kertien.  
10.00 DOMENICA SPORT. 12.00 ANGELUS.  
12.30 BLINK. Rubrica. "Una settimana dal mondo".  
12.45 TELEGIORNALE.  
13.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).  
13.35 BLU & BLU. Rubrica. "La biodiversità".  
14.00 SCELTI DA VOI. "Il cinema dei telespettatori".  
-- SATURN 3. Film fantascienza (GB, 1980).  
Con Kirk Douglas, Farrah Fawcett.  
16.00 Misano, San Marino: MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale di Superbike. 1ª manche.  
16.50 Misano, San Marino: MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale Supersport.  
17.25 Misano, San Marino: MOTOCICLISMO. Campionato Mondiale di Superbike. 2ª manche.  
18.15 AIRWOLF. Telefilm.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.30 METEO.  
21.35 TEKWAR. Film-Tv fantascienza (USA, 1993).  
Con Greg Evigan, Eugene Clark. Regia di William Shatner.  
22.25 TELEGIORNALE.  
22.55... MODA. Rubrica di moda e costume.  
23.25 SQUADRISSIMO 633. Film guerra (GB, 1964).  
Con Cliff Robertson.  
1.30 METEO.  
2.40 CHARLIE CHAN E I MORTI CHE PARLANO. Film giallo (USA, 1941, b/n).  
Con Sidney Toler, Sheila Ruan.

**TMC2**  
13.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
14.00 FLASH.  
14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
14.30 SHOW CASE. Musicale.  
15.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.  
16.00 COLORADIO. Rubrica musicale.  
19.00 FLASH.  
19.05 FILE. Musicale.  
19.35 Pergusa: AUTOMOBILISMO. Campionato Internazionale Prototipi.  
20.30 SHOW CASE. Musicale.  
21.00 R.N.B.. Rubrica.  
22.00 RED BULL ZONE. Rubrica musicale.  
1.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

**TELE+bianco**  
12.55 UN MESE AL LAGO. Film drammatico.  
14.25 IPOTESI DI COM-PLOTTO. Film thriller.  
16.35 INNOCENZA INFRANTA. Film drammatico (USA, 1997).  
18.30 BASKET. Campionati europei maschili. Diretta -- GRAZIE DI TUTTO. Film commedia).  
20.45 BASKET. Campionati europei maschili. Diretta -- FIABE METROPOLITANE. Film drammatico.  
22.30 WIMBLEDON: IL MEGLIO DELLA SETTIMANA. Rubrica sportiva.  
23.00 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film commedia (USA, 1997).  
1.30 BASKET NBA. Finale gara 6 o 7. Diretta.  
3.55 ANACONDA. Film.

**TELE+nero**  
11.00 GENERATION X. Film avventura.  
12.25 RITORNO A CASA GORI. Film commedia.  
14.05 OPERAZIONE GATTO. Film commedia.  
15.35 SOLO. Film azione.  
17.05 LA STANZA DI MARVIN. Film drammatico (USA, 1996).  
18.40 PAROLE, PAROLE, PAROLE... Film musicale (Francia, 1997).  
20.45 AIR FORCE ONE. Film azione (USA, 1997).  
22.45 L'INCARCIO. Film thriller (USA, 1997).  
0.40 KU'DAMM SECURITY. Cortometraggio.  
1.10 I GUERRIGLIERI DELLA NOTTE. Film azione (USA, 1979).  
2.40 IL GRANDE SQUALO BIANCO. Documentario.

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.10 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.  
6.05 Radiouno Musica. Con Alessandro Mannozzi, Mario Pezzolla: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.06 Est-Ovest: 7.30 Canto evangelico. Rubrica religiosa: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana: 10.30 Oggi e Domani. Settimanale di informazioni e cultura religiosa: 14.15 Tropical. Un programma per l'estate di supermusica tropicale. Con Mita Ielmini, Topo: 16.03 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Pino D'Angio e Federica Gentile. In collaborazione con CCISS - Viaggiare Informati: 18.30. GR 2 - Antepprima: 20.30 Sorrisi d'autore.

Rassegna internazionale di umoristi stranieri: 21.00 Cinema alla radio: i classici di Hollywood party: 22.44 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero: 24.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Conduce Maria D'Amico.

**Radiotre**  
Giornali radio: 8.45 - 13.45 - 18.45.  
6.00 Overture: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Franco Carlini, docente di informatica: 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Uomini e profeti. "Incontro con René Girard" (Replica): 12.45 Di tanti papaveri: 14.00 Due sul tre. All'interno: "L'Enigma. Di Quirino Principe: 16.00 La dama di compagnia. Con Piera Degli Esposti: 17.00 Poltronissima-Concerto. All'interno: 62 Maggio Musicale Fiorentino. Musiche di J. Haydn. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Wolfgang Sawallisch: 19.01 Environmental Music. Radiodramma di Ernesto Franco. Con Marco Morellini, Massimo Venturiello: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Michele Dall'Ongaro: 20.00 La carpa farcita: 20.40 Paesaggi sonori: 20.55 Making Music: 21.55 Dal vivo: 23.00 Musica a due dimensioni: Corghi - Saramago. Musiche di Azio Corghi. Orchestra della Toscana. Direttore Pietro Borgonovo. Voce recitante Maddalena Crippa: 24.00 Note classica. In collegamento con il V Canale della RAI. 24.00.

## LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

**VENTI**

**MARI**

**OGGI**

● Al Nord cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro al Sud e sulle isole maggiori cielo sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

● Al Nord nuvoloso sul settore orientale; sereno o poco nuvoloso sulle restanti regioni. Al Centro e Sardegna molto nuvoloso con piogge e temporali. Al Sud e sulla Sicilia nuvolosità variabile.

**LA SITUAZIONE**

● Sull'Italia una perturbazione, proveniente dall'Atlantico, si avvicina all'arco alpino causando una temporanea attenuazione del campo di alta pressione presente sull'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA			
BOLZANO	16 25	VERONA	15 27
TRIESTE	18 25	VENEZIA	15 26
TORINO	16 24	MONDOVI'	18 23
GENOVA	20 25	IMPERIA	np np
FIRENZE	17 31	PISA	12 28
PERUGIA	12 30	PESCARA	13 27
ROMA	14 29	CAMPORBASSO	14 26
NAPOLI	17 28	POTENZA	np np
R. CALABRIA	16 29	PALERMO	18 26
CATANIA	14 28	CAGLIARI	15 28
		ALGERO	13 30

TEMPERATURE NEL MONDO			
HELSINKI	20 28	OSLO	12 21
COPENAGHEN	9 17	MOSCA	19 33
VARSAVIA	7 17	LONDRA	12 22
BONN	7 23	FRANCOFORTE	11 26
VIENNA	10 22	MONACO	np 24
GINEVRA	14 29	BELGRADO	11 21
BARCELLONA	18 25	ISTANBUL	18 21
LISBONA	np 20	ATENE	22 31
ALGERI	18 21	MALTA	18 29



## Telecom, pronta la squadra Colaninno sceglie i suoi 10 «uomini d'oro»



ROMA Dieci uomini affiancheranno il presidente e amministratore delegato, Roberto Colaninno, alla guida di Telecom. Il board, così come la nuova struttura del gruppo, è già stato messo a punto da Colaninno che lunedì prenderà ufficialmente possesso della società. La squadra che affiancherà Colaninno sarà con buone probabilità composta da Umberto de Julio, cui saranno affidate le strategie e la pianificazione; Rocco Sabelli, che lascia Tim per guidare la nuova divisione Mercato cui faranno capo business sia di Telecom che di Tim e delle con-

trollate; Oscar Cicchetti dirigerà la divisione Rete; Giovanni Stella gli acquisti e gli immobili, mentre l'amministrazione e la finanza saranno affidate a Massimo Brunelli. Agli affari legali resta a Gaetano Giuseppe Guerrieri, ex responsabile di Tim che Franco Bernabè aveva chiamato a Telecom: l'Internazionale sarà affidato a Giulia Nobili; la responsabilità del personale resta a Mario Rosso; le relazioni istituzionali e i rapporti con l'Authority vanno ad Andrea Camanzi e, infine, le relazioni istituzionali che andranno a Vittorio Meloni.



## Barilla, nuova fabbrica in Usa

È stato inaugurato ad Ames (Iowa, Usa) un nuovo stabilimento di produzione Barilla. L'impianto, caratterizzato da un alto grado di automazione, è gemello di quello inaugurato in contemporanea a Foggia, completo di mulini, utilizza tecnologie e macchinari prevalentemente italiani e copre un'area di circa 100 ettari, impiegando 100 dipendenti altamente specializzati che assicurano una produzione continua.

## Fiat: un impianto per furgoni in Cina

ROMA Si intensifica l'impegno della Fiat in Asia, e in particolare nei paesi che potrebbero essere nel prossimo futuro i più grandi mercati di autoveicoli. Dopo l'apertura di una nuova fabbrica in India, la casa torinese ha annunciato che inizierà in Cina la produzione di veicoli da trasporto leggeri con il supporto del partner locale Yuejin Motor Group.

La joint venture ha dato vita alla Nanya Auto che ha il compito di produrre 60 mila furgoni e camion all'anno in uno stabilimento di 500 mila metri quadrati. La capacità produttiva dell'intero complesso può essere estesa a 150 mila veicoli all'anno. L'obiettivo della joint - fa sapere l'Ice - è di raggiungere un investimento di 87,6 milioni di dollari Usa.

Mercati imprese

# Sugli Usa lo spettro dell'inflazione La «locomotiva» americana teme un'impennata dei prezzi

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Da tre mesi centinaia di lavoratori della Newport News Shipbuilding, la compagnia americana specializzata in trasporti di bombe nucleari che ha costruito portaerei famose come l'Enterprise e la Nimitz, sono in sciopero a oltranza per un aumento di salario e migliori pensioni. L'altro giorno sono arrivati fin sotto le finestre della sede di Richmond, proprio mentre era in corso l'assemblea annuale degli azionisti. Resoconti finanziari e caffè per tutti al ventesimo piano, fichi, canti e gran baccano per strada. Dan Speight, 52 anni, fa parte della seconda generazione di lavoratori navali che non vuole finire come i padri. Ispettore di officina, dopo 28 anni di lavoro guadagna 14,53 dollari l'ora, 26 mila lire. Il suo obiettivo è questo: «Non voglio andare in pensione come mio padre a 250 dollari al mese dopo trent'anni di lavoro, faceva il macchinista». Per l'industria navale americana che lavora per la Difesa sono mesi grigi. Con le tensioni nel Mar di Cina prima e la guerra del Balcani poi le spese per la Difesa aumentano e arrivano nuove commesse. Così i lavoratori chiedono la loro parte, il loro dividendo dopo anni di buste paga inchiodate. È di conflitti sindacali come quelli in corso alla Newport Shipbuilding che hanno paura gli investitori finanziari, i banchieri centrali americani e il loro presidente, Alan Greenspan. Paura che si apra una nuova stagione di aumenti salariali, che scatti l'effetto imitativo per cui la febbre si trasmette da un'impresa all'altra e l'inflazione scatta verso l'alto, che quasi d'incanto si passi da un mondo che vedeva dietro l'angolo la depressione economica a un mondo preoccupato dell'esatto contrario.

Alan Greenspan ha di fatto annunciato una stretta monetaria ipotizzando un aumento minimo dei tassi (un quarto di punto percentuale) e i mercati l'hanno addirittura digerito. Ora tocca al comitato supremo della Fed, che martedì si riunirà al tavolo ovale delle grandi decisioni. Falchi e colombe si confrontano a distanza e alla Casa Bianca si comincia a temere che la micro-manovra della Fed possa produrre macro-effetti politici-elettorali. A sedici mesi dalle presidenziali, tutti sono convinti che l'economia americana rallenterà il passo. Chi corre per la Casa Bianca vede le cose in modo diverso da Greenspan, ne sa qualcosa Bush padre che nel 1988 fu beneficiario dall'economia in crescita e quattro anni più tardi dovette soccombere a favore di Clinton pagando il conto di una economia che stagnava. George W. Bush, figlio di George e governatore del Texas, questo lo sa benissimo. Quanto a Greenspan, secondo l'ex ministro del lavoro di Clinton, Robert Reich, il numero uno della Fed «è l'uomo più potente degli Stati Uniti, più potente, per intenderci, anche dello stesso presidente», ormai secondo lui sono caduti tutti gli ostacoli di carattere internazionale a un aumento dei tassi americani. Ci sono chiari segnali di ripresa economica sia in Europa sia in Giappone così non saranno solo gli Usa a comportarsi come consumatori di ultima istanza, a dover farsi carico della stabilità del sistema finanziario. I pericoli di deflazione, cioè di una riduzione generalizzata dei



Un agente della Borsa di New York, in alto da sinistra Roberto Colaninno, amministratore delegato dell'Olivetti, e l'interno di uno stabilimento della Barilla

**ALAN GREENSPAN**  
Secondo Robert Reich è l'uomo più potente d'America Più di Clinton

prezzi che può facilmente condurre alla stagnazione economica, si sono notevolmente ridotti. È opinione comune che il peggio è dietro le spalle. È sul piano interno che le cose sono meno decifrabili. Negli Stati Uniti si è sicuramente concluso il ciclo fortunatissimo della «Goldilocks Economy», un'economia non troppo surriscaldata e non troppo fredda. Ora secondo la Federal Reserve è certo che sta diventando bollente: gli americani continuano a consumare tanto e troppo sovente a credito, i debiti delle imprese stanno crescendo al ritmo più veloce del decennio, la produttività in crescita del 2% l'anno non può aumentare oltre ad un certo limite, la disoccupazione è al 4,2%.

L'economia americana continua a produrre posti di lavoro in gran quantità (18 milioni negli ultimi sei anni) al punto che l'industria «high-tech» sta mettendo sotto pressione il governo perché

vengano abbattute le barriere all'immigrazione, un tabù sia per i repubblicani che per i democratici. In patria non ci sono sufficienti programmisti di computer, niente di diverso da quanto accade nel nord-est italiano. Negli ultimi anni sono calati di un terzo i lavoratori in attesa di un lavoro e quanto più l'offerta di lavoro diminuisce tanto più i salari salgono, sostiene Greenspan. Ecco le premesse per la ripresa dell'inflazione. Ma l'inflazione ancora non si muove se è vero che resta al 2%, un po' al di sotto di un anno fa. Allora?

Secondo James K. Galbraith, dell'Università del Texas, «le ricerche economiche non hanno dimostrato che, una volta scattata, l'inflazione automaticamente risale in una pericolosa spirale, né c'è evidenza che un modesto incremento della crescita dei prezzi sia costoso per l'economia». In effetti, sembrano ancora funzionare tutti i meccanismi che finora hanno oliato l'economia americana

**L'AUMENTO DEI TASSI**  
Serve a raffreddare l'effervescenza di Wall Street Ad evitare la febbre

neutralizzando l'inflazione: l'estrema competizione che ha spinto le imprese a tenere bassi i prezzi, il calo strutturale della domanda asiatica, i maggiori incrementi di produttività dovuti alla scarsità di manodopera, l'ingresso nel mercato del lavoro di quei 5 milioni di americani che ha tenuto i salari stabili. Così il vero dilemma è se abbia senso o meno fare la guerra a un nemico (l'inflazione) che non si vede e le cui mosse non sono prevedibili in un arco di tempo ragionevole. Un nemico che non si vede è un nemico? In passato varie volte qualcosa è andato storto con i modelli econometrici delle banche centrali e anche della Fed: da qualche anno ci si aspettava una

crescita dei prezzi perché la disoccupazione continuava ad assottigliarsi e niente è accaduto. Pur ripetendo ogni giorno il contrario, non è tanto dai prezzi che è ossessionata la Fed (visto nessuno è in grado di prevederne l'andamento a 18-24 mesi) quanto da Wall Street che ormai vive nella stratosfera da mesi. Con un po' di fortuna, tassi di interesse più alti sgonfierebbero un mercato azionario sopravvalutato.

L'importante è che si sgonfi lentamente, per piccole tappe. Perché il mercato finanziario internazionale resta appeso alla corda di Wall Street: se quel 40% di famiglie americane che investono i loro soldi in Borsa accumulasse perdite significative in un colpo solo, salterebbe in aria la valvola che ha permesso agli americani di diventare i più pantagruelici consumatori del mondo e al mondo di godere di riflesso del buon andamento dell'unica locomotiva economica.

## Alitalia conferma Privatizzazione in vista per il 2000

ROMA Resta confermato l'obiettivo di procedere alla privatizzazione di Alitalia nei tempi minimi necessari per adempire alle procedure previste, e comunque entro il 30 giugno 2000. Lo precisa in un comunicato l'Iri con riferimento ad un articolo di un quotidiano economico che sosteneva fosse stato perso l'appuntamento con la privatizzazione che slitterebbe oltre la metà del prossimo anno. «L'Iri conferma, come più volte annunciato - si legge nel comunicato - che è in fase di definizione il processo di privatizzazione dell'Alitalia, con particolare riferimento alla stesura delle modifiche statutarie, necessarie per assicurare i requisiti di proprietà e controllo, richiesti dalla normativa italiana e comunitaria, nonché dagli accordi bilaterali sui diritti di traffico. Il progetto complessivo verrà quanto prima sottoposto alle valutazioni dei competenti autorità governative per definire le previsioni riguardanti tempi e modalità della privatizzazione». Di conseguenza, conclude l'Iri, l'obiettivo del 30 giugno 2000 come limite massimo resta confermato.

Comunque nessuna penale per l'eventuale slittamento della privatizzazione di Alitalia. «L'istessa compagnia che in una nota smentisce notizie in questo senso pubblicate ieri da un quotidiano. «In relazione alla notizia apparsa oggi su un quotidiano economico relativamente alla previsione di una penale di 250 milioni di euro in ordine all'impegno previsto negli accordi sottoscritti fra l'Alitalia e la Klm riguardo alla privatizzazione della compagnia entro giugno 2000, Alitalia - dice la nota - ribadisce che pur rappresentando la sua privatizzazione nel termine previsto un rilevante obiettivo dell'alleanza con Klm, i due partner non hanno previsto alcuna penale».

Mercoledì

IN EDICOLA DAL 7 LUGLIO

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Il capo della Casa Bianca torna a parlare della politica interna, ma scoppia la grana**

◆ **Apprendo la campagna elettorale il suo «delfino» lo ha criticato apertamente**

# Clinton-Gore, ormai è guerra aperta

## Il vicepresidente: sul sexgate non è scusabile

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Finita la guerra, finito il Monica-gate, Clinton ha di fronte un nuovo terribile nemico: la noia. Nell'attesa del prossimo grande match, le elezioni presidenziali, con i probabili contendenti Gore e Bush già più sotto riflettori dell'occupante della Casa Bianca che ci starà fino a fine 2000, l'unico sprazzo di emozione riguardo Clinton viene dai suoi screzi con il suo vice e delfino Al Gore. Pare, a quanto racconta il «New York Times», che Clinton sia offeso moltissimo per il fatto che, in vista delle elezioni, Gore prenda sempre più le distanze da lui. Il 16 giugno, il giorno in cui Gore aveva annunciato ufficialmente la sua candidatura, e Clinton era in Europa, aveva anche detto per tre volte in un'intervista televisiva che il comportamento di Clinton con la signorina Lewinsky era «inescusabile» e aveva compromesso la sua dignità come presidente e «anche come padre». «È veramente molto arrabbiato. E lo dice a chi gli sta vicino. Non è un'irritazione passeggera, è una cosa seria», racconta un suo anonimo collaboratore. «La vede come ingratitudine, se non come slealtà», confermano altri. Mentre l'interessato continua a pubblicamente a negare di essersi rimastato male. «Ha fatto bene ad annunciare la sua candidatura mentre non c'ero. Non non credo di rappresentare una palla al piede per lui», ha detto alla conferenza stampa. Aggiungendo però significativamente: «Tutti candidati sono giudicati in base ai propri meriti». Per il resto il presta volgendolo al termine, nella sua prima conferenza

stampa del dopo-Kosovo, convocata al rientro dall'Europa dichiaratamente con l'intento di tornare a parlare di politica interna, Clinton aveva un messaggio che ha reiterato dall'inizio alla fine: guardate che sono qui e ci resto fino alla fine del mio mandato, nel 2000, ho ancora delle cose da fare. Ma la platea, l'opinione pubblica, era distratta, cadute le tensioni comincia a pensare ad altro. Il presidente è apparso informato, sicuro di sé come sempre. Ma anche più noioso, ingrigo rispetto al leader che sino a poche ore prima era stato acclamato come il vincitore della prima guerra per i di-

ritti dell'uomo. Per un'ora e un quarto ha saltellato agilmente tra una raffica di domande, che come è costume in queste occasioni, andavano da quelle strettamente personali a pedanti sottigliezze tecniche, dalla geo-politica planetaria alla politica spicciola. Se l'è cavata egregiamente, come d'abitudine. Ha mostrato di conoscere le cose nei dettagli, compreso quante ore attualmente i genitori americani trascorrono lontano dai loro figli rispetto a 30 anni fa. Non ha trascurato di rispondere ad ogni singola parte di domande in più parti. Non ha fatto una piega sul piano del dimostrare che sa

di quel che parla, qualunque fosse l'argomento. Ma gli mancava la passione. Né è riuscito ad ispirarne molta. Tranne forse nel momento in cui gli è stato chiesto degli aiuti alla Serbia e, battendo il dito (non il pugno, questo lo fa solo per sottolineare i punti positivi, quando parla di speranze e ponti tra le genti da costruire) sul podio ha detto che, se il popolo serbo vuole tenersi come leader un uomo che ha avallato assassini e stupri, bene, facciamo pure, ma non avranno «un centesimo» dagli Stati Uniti. Parlava lentamente, prendeva più tempo del solito a rispondere ad alcune domande. Ciò ha consentito a chi lo osservava di notare che i capelli gli sono completamente imbiancati, rispetto al Clinton di otto anni fa, quando era entrato per la prima volta alla Casa Bianca. Per l'America e il mondo è bene che non ci siano in questo momento catastrofi in vista, crisi dilananti, né c'è da augurarsi che qualcosa (Wall Street?, il Kashmir?) venga a turbare la quiete estiva. Ma al Clinton che vive, si nutre, ricava energia dalle crisi, la quiete non giova. Certo parlare a freddo di argomenti come il controllo della vendita di armi ai privati, la riforma del sistema assistenziale e previdenziale, la spesa per l'istruzione e il libero commercio è molto meno appassionante che parlare di una crisi in corso di svolgimento, nel momento in cui incombe la responsabilità di far partire i bombardieri, deve parlare alla nazione dopo che in una scuola in Colorado due studenti hanno ammazzato decine di loro compagni, o persino di quando c'è un braccio di ferro in corso con il Congresso.

## Usa, gli archivi della Stasi ritorneranno in Germania

Il presidente americano Bill Clinton ha promesso al cancelliere tedesco Gerhard Schröder la restituzione definitiva degli archivi della Stasi in possesso della Cia. Questo è quanto afferma il settimanale «Focus» nel suo ultimo numero. La Stasi (Staatssicherheit) era la potente polizia segreta della ex Germania comunista, smantellata al momento dell'unificazione tedesca nell'ottobre 1990. «Clinton - aggiunge «Focus» - avrebbe fatto la sua promessa nel corso di un colloquio con Schröder a margine del recente vertice del G8 di Colonia, e il ministro alla cancelleria Bodo Hombach avrebbe ottenuto una conferma scritta al riguardo l'altro ieri a Bonn». I documenti in questione contengono in particolare i nomi in codice e le identità effettive di ex spie di Berlino est, oltre a una gran quantità di rapporti segreti. Il governo di Bonn ha chiesto a più riprese agli Stati Uniti la restituzione di tali archivi, dei quali la Cia si era impossessata a Mosca nel 1992. Nel marzo scorso un rappresentante dei servizi segreti tedeschi aveva incontrato a Washington il direttore della Cia, George Tenet, che si era detto disponibile alla consegna dei documenti. Anche in periodi piuttosto brevi. Promessa mantenuta, dunque. I documenti della Stasi torneranno in Germania.



Henry Kissinger con il generale Augusto Pinochet poco dopo il golpe in Cile

Reuters

## Colonnello di Pinochet confessa «Così uccidemmo gli uomini di Allende»

### È il primo militare della giunta a decidere di parlare

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

MIAMI (Usa) Lui si chiama Olagier Benavente Bustos. Ha settant'anni. Ed è tenente colonnello in pensione dell'esercito cileno. Nel 1973 era governatore militare di Talca, una cittadina 200 km a sud della capitale, Santiago. Da ieri Benavente Bustos è il primo ufficiale dell'esercito di Pinochet che ha rotto il muro di omertà e di «non ricordo» sulle crudeltà e gli omicidi commessi dai generali dopo il colpo di Stato dell'11 settembre, aprendo uno squarcio di verità sulla drammatica sorte dei desaparecidos cileni. Il racconto di Benavente Bustos chiama in causa direttamente Pinochet, l'ex dittatore agli arresti domiciliari a Londra in attesa di estradizione, come responsabile morale e mandante di tutte le atrocità delle Forze Armate. La parte più interessante del suo racconto, infatti, tratta delle confessioni fattegli da Antonio Palomo, un pilota dell'aviazione, militare del suo reggimento, e a partire dalla fine del '73, pilota personale del generale Pinochet. Benavente e Palomo passavano le vacanze insieme. Avevano a disposizione due case dell'esercito nello stesso luogo di villeggiatura. E Palomo raccontava a Benavente che cosa Pinochet gli ordina-

va di fare con i militanti di sinistra che bisognava far sparire. «Li buttavano nell'Oceano Pacifico o sulle montagne della Cordigliera. Vivi. Spesso li hanno gettati dall'aereo ancora vivi con i piedi e le mani legati ad una pietra. Il pilota Antonio Palomo fece decine di missioni di questo tipo su richiesta del generale Pinochet». Nell'Oceano o sulla Cordigliera? Chiedono i giornalisti della «Tercera» e «La Nación», i due quotidiani cileni a cui Benavente Bustos ha concesso l'intervista. «Certo, ma gli ufficiali di allora conoscono bene queste storie, soprattutto quelli che facevano parte del comando aereo. Non hanno mai parlato per paura di avere guai con la giustizia. Quelli che sanno moriranno con questo segreto». Secondo lei ci sono corpi di desaparecidos sepolti nelle caserme dell'esercito? «È possibile - risponde il tenente colonnello - Ma tutta la strategia del terrore contro la sinistra fu fatta con molta cura. Io credo che sia impossibile recuperare i cadaveri perché furono dispersi in molti luoghi diversi. E una gran parte furono gettati nel mare o sulle montagne». Palomo, che più tardi fu nominato consigliere militare cileno in Francia, fece anche parte di quella che è conosciuta come «la Carovana della mor-

te». Un gruppo di ufficiali golpisti che nelle settimane successive al golpe percorse tutto il paese con la missione di fucilare sia membri dell'esercito leali al generale Prats e ad Allende, sia dirigenti politici e sindacali. La vicenda della «Carovana della morte» è tornata d'attualità in queste settimane perché il giudice cileno Guzman, che indaga su una ventina di casi di desaparecidos, ha fatto arrestare il generale in pensione Sergio Arellano Stark. Le prove per l'ordine d'arresto, Guzman le ha trovate, oltre che nella deposizione di Benavente, in un bel libro-inchiesta, «Los Zarpazos del Puma» (Le unghiate del Puma), scritto dalla giornalista Patricia Verdugo. Nel libro, si citano 72 casi di processi somari, e viene ricostruito, grazie a testimoni dell'epoca, il viaggio sugli elicotteri («Puma», appunto) del gruppo di Stark, nelle caserme dal nord al sud del paese, a caccia di militari leali ad Allende e di dirigenti politici e sindacali da arrestare e far sparire. Tutti gli ufficiali citati da Benavente e dal libro-inchiesta sono ancora in vita. Palomo compreso. E uno soltanto, il generale Pedro Espinoza, è stato finora condannato. A sei anni, per l'omicidio a Washington nel 1976 dell'ex ministro di Allende Orlando Letelier.

Prima di esprimere un  
**desiderio,**  
aprite bene gli **occhi**

Potete anche non crederci, ma i vostri desideri sono diventati realtà.

La Corsa Viva 1.0 12V 55CV, ad esempio, con **airbag, vetri elettrici e chiusura centralizzata** di serie, costa solo **15.300.000\*** lire e fa fino a **880 km con un pieno\*\***.

Adesso datevi pure un pizzico.

Quando vi sveglierete, scoprirete che è tutto vero.

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa. \*\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116)

Esempio di finanziamento: anticipo L. 3.900.000, 36 rate da 361.000.  
Spese istruttoria pratica 250.000. T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,27%



http://www.opel.com

Oggi da L. 15.300.000

In alternativa

**Finanziamento 13.000.000  
in 36 mesi senza interessi.**

**EURAUTO** Via delle Tre Fontane, 170  
Tel. 06/59.22.202

**SIGMA AUTO** Via Mattia Battistini, 16 - Tel. 06/61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06/39.74.93.57

**OPEL**





◆ «Subito dopo i ballottaggi rimettiamo in moto un movimento dei sindaci e degli amministratori»

◆ «Avrei preferito lasciare Bologna in seguito ad una vittoria al primo turno ma oggi Bartolini riuscirà a prevalere»

◆ «Dalla Lega segnali contrastanti Faccio un appello al suo elettorato: fu Berlusconi ad affossare il federalismo»

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile enti locali dei Ds

## «Un voto per far ripartire l'Ulivo dalle città»

ONIDE DONATI

**BOLOGNA** Rimettere in moto il «partito dei sindaci» con l'obiettivo di dare vita, proprio a partire dalle città, ad un "Ulivo-due" che trovi una nuova sintesi nel frammentato panorama del centro sinistra. È la proposta che fa Walter Vitali nel suo penultimo giorno da sindaco di Bologna e alla vigilia del «trasloco» da Palazzo d'Accursio verso Botteghe Oscure per assumere l'incarico di responsabile enti locali Ds.

Vitali, perché tanto affanno del centro sinistranelle città? «Più che di affanno io parlerei di premi e punizioni distribuiti dall'elettorato a seconda del carattere specifico delle proposte del centro sinistra nelle singole realtà. Pur in un quadro non esaltante abbiamo avuto buoni risultati, ad esempio, a Firenze, dove Leonardo Domenici è passato bene al primo turno, o a Terni, riconquistata dopo molti anni. Penso che anche a Bologna la riflessione avviata sui rapporti tra la sinistra e la società consentirà oggi a Silvia Bartolini di diven-

tare sindaco. Ma, è vero, bisogna trarre una lezione da questo voto. E la lezione è che il centro sinistra avrà un futuro se saprà riprendere la strada, interrotta, del progetto politico dell'Ulivo. Sintetizzo questa considerazione con uno slogan che è anche una proposta: ripartiamo dai sindaci, dalle città, dalle comunità locali, dai luoghi dove l'Ulivo è nato e si è collegato con la gente».

Con la confusione che c'è nel cen-

tea di governo che comprendeva la risposta ai problemi, un progetto politico denominato Ulivo che era l'amalgama di culture e forze politiche diverse, un progetto di riforma della società che parlava in profondo alla gente. Questi tre elementi vanno ripresi perché credo che non basti solo ben operare come sta facendo il governo. Nell'ambito della proposta di federazione del centro sinistra, avanzata da Veltroni, ci so-

mo a costruire le base per uno dei pilastri della coalizione, per un "Ulivo-due".

I sindaci non Ds saranno d'accordo? Bianco, Cacciari, Rutelli come pensano?

«Da responsabile Ds per gli enti locali vorrei essere una specie di scintilla che aiuta a rimettere in moto il propulsore del partito dei sindaci. Non un partito in senso tradizionale ma un grande movimento per le riforme e per il cambiamento di questo paese. È un compito che i sindaci hanno già affrontato egregiamente a partire dal '93, quando ci fu la prima elezione diretta: allora entrò in campo un soggetto nuovo nella vita del paese, una vera e propria nuova classe dirigente che ha saputo prendere la guida del processo riformatore. Dopo la vittoria di Berlusconi parti proprio da noi l'idea di dare vita a quella che allora si chiamava coalizione democratica e che poi fu denominata Ulivo. I sindaci 5-6 anni fa furono capaci di dare vita a coalizioni che comprendevano forze diverse, che rompevano gli steccati di un tempo tra la sinistra, i cattolici democratici, il mondo dell'ambientalismo. Con Bianco, Cacciari, Rutelli ho già avviato un discorso tendente a ripartire da un Ulivo dei sindaci. Entro luglio vorrei convocare un'assemblea nazionale dei nostri amministratori per far scaturir-

ne da lì un'ipotesi di struttura permanente di coordinamento e di organizzazione per costruire il primo pilastro della federazione dell'Ulivo».

Oggi siamo ai supplementari di una partita elettorale che la sinistra ha giocato così costosa e che vede Berlusconi al 25%...

«È il centro sinistra al 41%. Ma capisco che è un 41% troppo frammentato per essere spendibile con efficacia politica. E soprattutto quel 25% di Berlusconi è un'insidia al maggioritario. Temo, infatti, che Forza Italia sia tentata di tornare a forme di proporzionalismo».

Al nord l'ago della bilancia sarà la Lega.

«Da Torino e da Milano, dove si vota per le provinciali, giungono segnali contrastanti. A Torino la Lega si è apparentata col centro destra, a Milano dirigenti di quel partito, come Maroni e Formentini, si sono pronunciati per il candidato del centro sinistra. Il voto è un banco di prova importante per l'elettorato della lega e per verificare la possibilità di una convergenza e di una alleanza col centro sinistra sui temi del federalismo. Faccio appello all'elettorato della Lega

affinchè ricordi che Berlusconi fu l'affossatore della Bicamerale e della proposta di riforma federalista dello Stato definita con il contributo dei sindaci e degli amministratori locali».

Che effetto le fa lasciare Bologna dopo sei anni da sindaco?

«Certo avrei preferito andarmene a seguito di un'affermazione al primo turno di Silvia Bartolini. La candidata del centro sinistra non è comunque molto al di sotto della percentuale che io presi nel '95, quando superai il primo turno per una manciata di voti. Il problema semmai è la composizione interna dei risultati e per noi Ds c'è molto da riflettere. Penso che la nostra proposta di un rinnovato centro sinistra, anche per i risultati raggiunti in questi 4 anni dalla mia amministrazione, permetterà a Silvia Bartolini di vincere le elezioni».

Vitali, non c'è troppo stress elettorale? È sicuro che il doppio turno sia il modello migliore per l'Italia?

«In Italia ci sono tanti sistemi elettorali ma l'unico che funziona è quello locale perché permette di scegliere direttamente sindaco e maggioranza sulla base di un programma».

### I prodiani Ppi: al congresso con i garanti

ROMA I «prodiani» del Ppi stanno mettendo a punto la strategia per affrontare la Direzione nazionale di lunedì e spunta la proposta l'ipotesi di un «comitato di garanti». Anche Ciriaco De Mita si sta muovendo con l'obiettivo di definire una linea «centrista» in sintonia con Sergio D'Antoni. L'ex segretario punterebbe a diventare il presidente del partito, accettando di sostenere al Consiglio Nazionale la candidatura di Dario Franceschini. Una soluzione questa che Franco Marini sta valutando attentamente. Ma Beniamino Andreatta, Pierluigi Castagnetti, Enrico Letta, Lapo Pistelli non accettano questa ipotesi che chiederebbe la strada ad un dialogo forte con i Democratici di Romano Prodi. Come potremmo presentarci all'opinione pubblica con De Mita presidente? Sarebbe questo il rinnovamento del Ppi? E come potrebbe Franceschini dialogare in modo credibile con l'Asinello dopo i profondi contrasti degli ultimi mesi? Sono questi gli interrogativi che si pongono i «prodiani» che allora preferirebbero andare al congresso con un «comitato di garanti». (Ansa)

Una federazione del centrosinistra può partire dal territorio con un ruolo dei primi cittadini



tro sinistra non sarà un'impresa facile...

«Sì, nello schieramento che sostiene il governo ci sono idee diverse di centro sinistra e questo non ne fa una maggioranza politicamente omogenea. Eppure quando siamo riusciti a metterci in sintonia con il paese, dopo la vittoria di Berlusconi nel '94, noi abbiamo saputo unire tre fatti importanti: un'i-

no tutte le condizioni per ripartire dai sindaci. Del resto siamo davanti ad un bivio: o ciascuno dei soggetti politici che formano la coalizione organizza per conto suo i propri amministratori oppure, tutti, ci mettiamo nell'ordine di idee di dare vita ad una assemblea dei sindaci e degli amministratori locali con forme di organizzazione comuni. In questo modo cominceremo

## Allungate il vostro stato di famiglia.

Sceglietela, così, di stancio.  
Perché la nuova Golf Variant è bella, confortevole, sicura, insomma è una grande Golf. Ma sceglietela soprattutto perché vi piace l'idea, perché, in fondo, è quello che avete sempre sognato. Una famiglia dentro una familiare Golf. Bello, no?

Versioni: 1.4 55kW/75CV - 1.4 Air 55kW/75CV - 1.6 ComfortLine 74kW/101CV - 1.6 HighLine 74kW/101CV - 2.3 V5 HighLine 104kW/140CV - 2.3 V5 HighLine motion 104kW/140CV - 1.9 TDI 66kW/90CV - 1.9 TDI Air 66kW/90CV - 1.9 TDI ComfortLine motion 66kW/90CV - 1.9 TDI ComfortLine 81kW/110CV - 1.9 TDI HighLine 81kW/110CV  
A partire da lire 29.990.400 - € 15.488,75 (I.V.A. incl., escl. I.P.T.)  
www.volkswagen-italia.com

Nuova Golf Variant.

Venite a provarla dai Concessionari Volkswagen.





Domenica 27 giugno 1999

8

LA POLITICA

L'Unità

PARLAMENTO E DINTORNI



Il silenzio «d'oro» dell'ex ministro Mancuso

GIORGIO FRASCA POLARA

ARBITRATI MILIARDARI, RIPRENDE LA PACCHIA

Ricordate il decreto Merloni con cui, nel '93, erano stati aboliti per i magistrati amministrativi gli incarichi extragiudiziali, ed in particolare gli arbitrati tutti d'oro? Bene, il Consiglio di giustizia amministrativa (presidente Laschena) ha reintrodotta questa pratica per i giudici dei Tar e del Consiglio di stato. E allora il senatore dei Verdi Giovanni Lubrano Di Ricco ha denunciato che da quando questa pratica è stata ripristinata (poco più di due mesi) «sono stati distribuiti 88 lucrosi incarichi per un totale di 575 miliardi, rivalutabili sino a raggiungere quota 900». Considerato che le parcelle delle cosiddette «corti parallele» variano dal 4 all'11% e sessantadue magistrati baciati dalla fortuna, pardon dal Consiglio, si spartiranno una torta di circa 50 miliardi.

Ha nulla da dire il governo? (A proposito, il sen. Lubrano segnala nella sua interrogazione che il presidente Laschena ha «arrotondato lo stipendio nel triennio '89-'91 con 870 milioni di arbitrati»). A proposito: perdura il silenzio tombale del forzista Mancuso sul lodo tutto d'oro che avrebbe gestito addirittura da ministro in danno delle Fs.)

104 BIMBI KOSOVARI ADOTTATI DAGLI ON. DS

Notizia confortante: 104 deputati ds hanno adottato a distanza, per un anno o per sei mesi, altrettanti bambini kosovari. C'è un'ulteriore testimonianza del carattere del tutto disinteressato di tanta solidarietà: è stato deciso di non rendere noti i nomi di chi si è così generosamente impegnato in favore delle vittime più vulnerabili della tragedia dei Balcani.

MIGLIO LA CULTURA DEL PIANO BAR

Dura è la vita - non sto sfottendo - del deputato non romano quando non è impegnato nei lavori parlamentari: la stanza d'albergo, il cinema, il ristorante o (per i La Russa e i Meluzzi) il piano-bar. Ecco allora i questori di Montecitorio lanciare la sfida culturale delle visite guidate: alla mostra del Caravaggio per cominciare, poi al nuovo museo Borghese e, l'altra sera alla Curia, l'antico Senato romano. Successo? Successone: a centinaia in fila, come scolari, o come turisti impegnati. Si replica. LA SCHEDINA TOTOCALCIO E IL TREDICISTA BEFFATO

Il signor Martino Scialpi da Martino Franca è un campione della sfiga: nell'81 gioca al Totocalcio e fa un tredici da un miliardo e rotti. Non è mai riuscito ad incassare la

vincita perché la matrice era stata perduta. Ma non si è dato per vinto. Ha denunciato l'allora presidente del Coni Pescante e il funzionario che aveva consentito con false attestazioni il trasferimento della titolarità della ricevitoria dove era stata giocata la schedina a persona sprovvista di tutti i requisiti per l'esercizio di un'attività così delicata. I due verranno processati il 24 luglio, per calunnia nei confronti del povero Scialpi. Ma anche se costui l'avesse vinta, non per questo incasserebbe vincita e interessi. Ci vorranno altri processi, altre cause civili. E allora l'on. Polizzi (An) chiede al ministro delle Finanze: non si può provvedere (come s'è fatto per la lotteria di Capodanno '97) ad un risarcimento danni per il tredicista tanto sfigato?

C'È GIÀ L'ISTANT BOOK SU «UNA PACE GIUSTA»

La riprova di come e quanto abbia giocato l'iniziativa italiana per giungere all'accordo nei Balcani? Leggere l'istant book edito dall'ufficio comunicazione dei Ds della Camera: «Una pace giusta, per i diritti umani nel Kosovo, contro la pulizia etnica e le stragi». Il volumetto raccoglie le posizioni espresse dal governo italiano e dai Ds alla Camera alla vigilia e durante le operazioni militari (24 marzo-19 maggio). Ci sono, per il governo, gli interventi del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del suo vice Sergio Mattarella, e per i Ds quelli del segretario Veltroni e inoltre da Mussi, Occhetto, Spini, Zani, Gloria Buffo, Lumia; e inoltre le varie risoluzioni presentate e votate. L'istant book è consultabile su internet al nuovo sito www.democraticisnistradeputati.it

L'INTERVISTA ■ PAOLO BARILE, costituzionalista

«Non si può far politica e condurre un'azienda»

CINZIA ROMANO

ROMA «Il conflitto di interesse è un tema talmente evidente, ingombrante nella sua presenza, che lo stesso Silvio Berlusconi, quando andò al governo, la prima cosa che fece fu di presentare il famoso progetto dei cosiddetti tre saggi, per affrontare e superare il problema. Progetto che poi giacque in Parlamento senza che fosse portato avanti da nessuno, né da lui ma neanche dalle sinistre. E neanche sostituito. Ora mi si dice che è stato presentato alcuni giorni fa un nuovo progetto, di cui attendo il testo». Il professor Paolo Barile, costituzionalista, osserva che il tema è all'attenzione delle forze politiche da molto, troppo tempo. E se non lo si porta a soluzione è perché non lo si vuole affrontare e risolvere davvero. Ora che i Ds lo hanno riproposto al centro dell'iniziativa politica, anche con la legge a cui lei accennava, Berlusconi, ma anche altri esponenti del Polo, parlano di vendetta politica... «Berlusconi può dire quello che vuole. Le sue non sono obiezioni serie». Secondo lei come questo tema deve essere affrontato? «Occorre evidentemente una legge che sia conforme e non in contrasto con la Costituzione. Che faccia sì che non ci sia una posizione di preminenza da parte di taluni - non è tanto una questione di soldi, ma di

potere economico e quindi politico -, soprattutto al momento delle elezioni. Quindi stabilire la cosiddetta par condicio, che è finita nel nulla. In questa campagna elettorale se l'è fatta Berlusconi, dicendo che i suoi canali sono aperti a tutti, basta pagare. Ma sono cifre elevate che nessuno è in grado di sborsare; e lui intanto si fa in proprio la sua propaganda». Gli spot, appunto: Veltroni ha osservato che se in campagna elettorale i Ds avessero deciso di rivolgersi a Mediaset, avrebbero finanziato la tv dell'avversario politico. Ritiene fondata questa obiezione? «Certo. E appunto una delle conseguenze di cui stiamo parlando». La contingenza elettorale pone il problema dell'utilizzo dei media televisivi. Ma in realtà, chi ha in-

È un tema all'attenzione dei partiti da troppo tempo. Forse non lo si vuole affrontare



teressi economici forti, sia esso il leader di un partito al governo o all'opposizione, alimenta sempre il sospetto di sponsorizzare una legge per trarne un vantaggio privato. Proviamo a immaginare se le misure in favore dell'industria dell'auto fossero proposte da un governo presieduto da Giovanni Agnelli.

«Certo, esiste una questione di incompatibilità. Non si possono rivestire certe cariche se non avendo dismesso le proprie proprietà».

Come liberarsene? «Non certo nascondendosi dietro qualcuno che amministrerà per mio conto e poi mi viene a riferire cosa fa o non fa. Evidentemente no, ci vuole qualcosa di più per interrompere questo legame realmente e non in modo fittizio. Il che vuol dire davvero disfarsene». Ma è giusto chiedere ad una persona: vendi tutto quello che possiedi? «Se uno vuole fare politica si. Ma è obbligatorio fare politica. Se uno vuole farla, con questa coda che ha, bisogna che la ceda se la tagli. Uno può diventare parlamentare, penso a Cecchi Gori, ma non può rivestire alcuna carica di governo. Questo dovrebbe dire la legge».

La legge americana, quella del cosiddetto fondo cieco, funziona? Basterebbe a risolvere anche da noi il conflitto d'interesse? «Come dicevo prima, non basta affidare a qualcuno la gestione delle proprie attività per avere delle cariche di governo. Occorre veramente tagliare il legame, altrimenti si amministra attraverso un altro. Le norme vigenti negli Stati Uniti impongono che sia affidata ad un terzo l'amministrazione delle proprie imprese. Naturalmente si tratta di una persona di fiducia, che farà quello che deve fare. Ma non necessariamente senza informare, consigliarsi o seguire le direttive del proprietario. Allora lei capisce che il conflitto d'interessi non viene meno. Rimane in piedi, pari pari. Questi fondi ciechi sono adatti solo per amministrare i



Silvio Berlusconi e a sinistra Paolo Barile. Daniel Dal Zennaro/Ansa

capitali. In Italia questo sistema non sarebbe sufficiente per azzerare il conflitto d'interesse quando parliamo di conduzioni aziendali». Il conflitto di interesse è più forte quando si è a capo del governo o dell'opposizione? «Risulta più evidente quando si è all'opposizione».

Perché? «Dall'opposizione si ha il vantaggio, per esempio, di poter combattere la propria battaglia elettorale con una posizione di forza rispetto a tutti gli altri concorrenti, governo compreso. Poi certo chi è proprietario di imprese non è idoneo a governare o a ricoprire

incarichi di governo. All'estero sono cose che fanno impressione. E davvero un mistero che la sinistra abbia taciturno per tanto tempo».

Ha agitato il conflitto d'interesse anche il direttore generale della Rai Celli. A proposito del possesso di reti tv di squadre di calcio - riferimento quindi sia a Berlusconi che a Cecchi Gori -, denunciando intrecci nell'attribuzione dei diritti. «Confesso di non avere un'idea, non ci ho mai pensato. Mi sembra però eccessivo parlare in questo caso di conflitto di interesse. Forse, quello lamentato dal direttore della Rai, è più inconveniente».

Cossiga: «Sono d'accordo con Veltroni»

ROMA «Convegno pienamente con quanto affermato dall'on. Veltroni, e da alcuni esponenti del suo partito, circa la necessità di riprendere la discussione sul conflitto di interesse: lo dice Francesco Cossiga in una dichiarazione nella quale ricorda: «Insieme all'amico senatore Stefano Passigli, riprendendo un discorso da me pronunciato nell'aula di Palazzo Madama tra l'ostilità, l'indifferenza e l'imbarazzo di quasi tutti i colleghi, denunciai che risolvere la questione dell'intreccio tra potere e denaro, e cioè affrontare il problema del conflitto di interessi, era ormai un problema di difesa della democrazia, specie quando la possibilità di un'indebita interferenza del potere economico nella vita democratica e nel processo di formazione di una genuina volontà popolare riguardava in modo peculiare i mezzi di informazione».

Cossiga sottolinea di aver presentato insieme a Passigli una serie di emendamenti al disegno di legge «incredibilmente approvato dalla Camera, ma il mancato impegno dei Ds ebbe l'unico effetto, seppur benefico, di bloccare il ddl consociativo dell'on. Frattini». Secondo Cossiga «arginare l'interferenza del potere del denaro nella vita democratica non è però questione da utilizzare per ottenere da un qualche avversario qualche concessione, ma è un problema che i democratici debbono affrontare come essenziale alla vita sana di un regime democratico vero». L'ex capo dello Stato si augura che «i Ds non abbandonino questa battaglia una volta che sia passato l'effetto per loro scioccante dei risultati elettorali delle europee».

Biondi: «Solo un ricatto politico»

ROMA Alfredo Biondi ritiene che il problema del conflitto di interessi, sollevato a più riprese da Veltroni, sia impiegato come «strumento di vendette politiche dopo la vittoria di Forza Italia e la sornante sconfitta dei Ds alle europee». In sostanza, per il vice presidente della Camera, viene fatto un uso ricattatorio delle questioni del conflitto di interessi. «Se il segretario dei Ds non è in grado di fare un'analisi seria degli innumerevoli errori, delle contraddizioni, delle insufficienze nell'azione di governo, che sono all'origine del disastro elettorale dell'11 giugno, e non riesce a escogitare nulla di meglio che prendersela con gli spot televisivi - ha detto ancora il parlamentare azzurro - allora la crisi del maggiore partito della sinistra è ancora più grave di quello che sembra». Biondi ha mostrato preoccupazione per la «voglia liberticida» che «riemergerà periodicamente. E - ha concluso - stupirebbe il fatto di trovare associato a questa ignobile campagna proprio il sen. Cossiga che in altri tempi fu vittima egli stesso delle campagne diffamatorie della sinistra. Stupirebbe, se con Cossiga ci si potesse ancora stupire di qualcosa».

Anche Marco Folini, Ccd, afferma che «nella maggioranza è in atto l'olimpiade della ritorsione politica: si studiano e si propongono ricette politico-televisive e norme sul conflitto di interesse che servono solo a guadagnare qualche metro di vantaggio in vista della prossima tornata elettorale».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06 699961, fax 06 6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7), n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9), n. 5 L. 900.000 (Euro 454,5), n. 4 L. 800.000 (Euro 409,1), n. 3 L. 700.000 (Euro 353,7), n. 2 L. 600.000 (Euro 308,3), n. 1 L. 500.000 (Euro 252,9). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Festivo: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.000.000 (Euro 2.094,8) - L. 4.500.000 (Euro 2.352,0). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.000.000 (Euro 1.547,4) - L. 3.500.000 (Euro 1.823,5). Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 Direzione Generale e Quotidiano: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/85356006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via 94 Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130. Salim S.p.A. Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *Nel paese sudamericano in campo alle prossime elezioni una coalizione che si rifà all'esperienza italiana*

◆ *Il presidente del Consiglio invita a non arrendersi davanti ai problemi: «Anche qui dieci mesi fa c'era tempesta...»*

◆ *«L'Internazionale socialista dà un contributo importante al rapporto tra le forze progressiste in tutto il mondo»*

# D'Alema in Argentina sponsor dell'Ulivo

## «Un'intuizione che combina il valore della solidarietà con la modernizzazione»

### E Bindi rilancia la costituente dell'alleanza

VERONA Per Rosy Bindi il centrosinistra ha bisogno di nuova energia e per ottenerla il ministro della Sanità rilancia l'ipotesi «di una Costituente necessaria al rilancio dello spirito dell'Ulivo per un rinvigoriscente di tutte le forze politiche che in questo momento sostengono il Governo». Parlando con i giornalisti a margine di un congresso medico a Verona, Bindi ha spiegato che la Costituente potrà essere «quel valore aggiunto che dobbiamo essere capaci di recuperare per parlare al paese e per sostenere un'azione di governo nei prossimi due anni. Ciò servirà anche - ha proseguito Bindi - per presentarsi anche alle prossime elezioni non come una serie di sigle di partito bensì come un soggetto che pur nella distinzione della dignità delle varie componenti parla una sola lingua».

Bindi ha quindi spiegato che il centrosinistra dovrà avere il coraggio di ritrovare lo spirito che ha guidato l'Ulivo: «non è un fatto scontato ma credo che si debba riprendere con lo spirito che ha animato l'Ulivo. Credo che sia una questione forte di rilancio di proposta politica». (Ansa)

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

BUENOS AIRES «L'idea dell'Ulivo, l'idea di una convergenza di ispirazioni diverse in una coalizione stabile di centro sinistra è un'intuizione del tutto valida. Credo che sia la forma più corrispondente alle necessità di governo di società avanzate in cui bisogna combinare il valore della solidarietà con quelli della crescita e della modernizzazione». Massimo D'Alema, dall'Argentina che nelle prossime elezioni vedrà schierata una coalizione che si è ispirata alla esperienza italiana, riconferma il ruolo decisivo dell'Ulivo che qualche possibile incidente di percorso non può mettere in discussione. «Non credo che i problemi che in questo momento interessano la coalizione, e che riguardano solo i rapporti tra i partiti, possano metterla in discussione». Questioni di forma, dunque. Non di sostanza. Problemi normali di un paese normale. Che non sono un'esclusiva della politica italiana. «Anche qui ne hanno avuti» ricorda D'Alema. «Quando io sono stato qui dieci mesi fa il momento era tempestoso e la prima occasione per rimettersi intorno ad un tavolo per i partiti che facevano parte della coalizione e che ora si pre-

sentano insieme alle elezioni fu proprio la mia visita. È normale che ci siano momenti di difficoltà il che non tocca in nulla il valore della coalizione». Un messaggio chiaro quello del presidente del Consiglio, che arriva proprio mentre in Italia si va al ballottaggio nelle elezioni amministrative in molti centri importanti a cominciare da Bologna dove proprio la forza della coalizione di centro sinistra è chiamata ad una prova decisiva.

OGGI  
IN BRASILE  
A Rio  
de Janeiro  
il tema  
dei rapporti  
tra Europa e  
America Latina

La discussione di due giorni dell'Internazionale socialista ha, d'altra parte, dimostrato che la globalizzazione di determinate formule di governo e anche della inevitabile dialettica interna sono ormai un dato acquisito. «Il consiglio dell'Internazionale socialista spiega D'Alema - è un'occasione a tutto campo di confronto dato che vi partecipano forze politiche di tutto il mondo. Però non c'è dubbio che il tema centrale di queste giornate sia stato il rapporto tra le forze progressiste dell'Europa e dell'A-

merica Latina mentre a Rio da domani ne discuteremo a livello di governi. C'è un filo di continuità tra i due momenti che è il rapporto più complessivo tra Europa ed America Latina, molto significativo data la evidente consonanza tra queste due famiglie politiche». Il che non significa che non ci siano differenze. Anzi, ci sono due opposti modi di approccio ai problemi che derivano dalle diverse situazioni socio-culturali ed economiche. «Qui si vive una realtà molto diversa - dice D'Alema - in cui le condizioni di vita e di benessere sono molto meno avanzate che in Europa. Lo ha detto bene Ricardo Lagos nel suo intervento quando ha sottolineato la differenza di prospettiva con cui affrontiamo il tema del welfare state. L'Europa lo guarda con gli occhi di paesani dove ci sono trentamila dollari di reddito annuo pro capite mentre da quest'altra parte bisogna far tornare i conti con un reddito di cinquemila dollari l'anno. È stato, dunque, molto interessante vedere come forze che hanno radici molto simili guardano da diversi punti di osservazione alle grandi sfide che sono comuni. Sono stati qui rinaldati rapporti importanti ed è risultato evidente che l'Italia può giocare un ruolo molto importante».

IN PRIMO PIANO

### Di Pietro contro Prodi sul caso Bonino «È stata brava, perché non confermarla?»

ROMA Asorpres, Emma Bonino e Marco Pannella trovano un nuovo alleato: Antonio Di Pietro. Con una lunga dichiarazione rilasciata ieri a Radio Radicale, l'ex Pm ed ora esponente di punta dell'Asinello - una volta, per la verità, parlando «a mio nome», un'altra «come cittadino Di Pietro» - ha prima chiesto la conferma di Emma Bonino a commissario dell'Ue, poi ha invitato ad andare a firmare i 20 referendum promossi dalla lista che porta il nome della stessa. Con tanto fervore si è buttato nell'impresa, da aderire al «Comitato nazionale d'onore per i venti referendum liberali e liberisti». Pannella, felice e soddisfatto, ringrazia.

«Premetto subito che parlo a nome mio e non a nome dei Democratici - ha detto Di Pietro - In Europa, quando si tratta di determinare chi deve fare il commissario europeo, un ministro a tutti gli effetti, la prima e forse unica cosa che si deve vedere non è il "colore" della maglia, bensì le qualità e le capacità personali. E quelle si valutano a partire dalla storia personale e dalla credibilità. Emma Bonino - ha aggiunto - ha già svolto questo incarico e

tutti i commenti che ho sentito parlano di una persona che ha fatto bene il suo lavoro. E allora, perché non deve continuare a farlo? E aggiungo che il dibattito dovrebbe essere pubblico e non ristretto alle stanze buie delle segreterie di partito».

Poi è passato alla sponsorizzazione dei quesiti pannelliani. «In materia di consultazioni referendarie - ha detto - parlando come cittadino Di Pietro, bisogna vedere nel merito cosa propongo noi i quesiti. Su alcuni di quelli per cui è attualmente in corso la raccolta delle firme, ad esempio, non sono d'accordo - ha continuato - ma ho comunque firmato perché sia poi possibile andare al voto per vedere cosa ne pensano i cittadini. Ed io voglio qui lanciare un forte appello ai cittadini affinché si rechino a firmare i referendum. E mi auguro che il servizio pubblico faccia la sua parte spiegando in modo chiaro ed esauriente i quesiti».

Immediata il ringraziamento di Marco Pannella. «Antonio Di Pietro dà voce al sentire comune non solo degli elettori della lista Bonino ma della grande maggioranza dei cittadini italiani e del-

l'opinione pubblica europea», ha commentato entusiasta. E poi l'entusiasmo per la partecipazione alla raccolta delle firme referendarie. «Una decisione che costituisce - specie se si considerano i connotati della storia civile e personale di Tonino Di Pietro - un esempio che forse trova riscontro solamente nella grande storia del movimento dei diritti civili in Italia».

«Per questo - continua Pannella - gli dobbiamo un pubblico riconoscimento e un profondo grazie, augurandoci che la sua coraggiosa decisione di raggiungere nella difficilissima battaglia per conquistare al popolo italiano il diritto di esprimersi su fondamentali temi economici, di riforma delle istituzioni, dell'amministrazione della giustizia e di moralizzazione della vita pubblica, ci consenta in queste settimane di raggiungere l'obiettivo». E intanto il coordinatore dei radicali, Marco Cappato, ricorda che sono già duecento i parlamentari di vari schieramenti che hanno sottoscritto l'appello a D'Alema e a Prodi per la conferma della Bonino nel ruolo di commissario europeo.

Corro dalla tipa col Vagary!

Metti al polso la tua firma. Vagary è come te, diverso dagli altri e sottolinea la tua personalità, col suo design frutto della più alta tecnologia. Sarà un caso, ma di Vagary ci si innamora.

L.105.000      L.160.000      L.98.000

GARANZIA 24 MESI

www.citizen.it  
Garantito da CITIZEN

VAGARY  
Firma il tempo

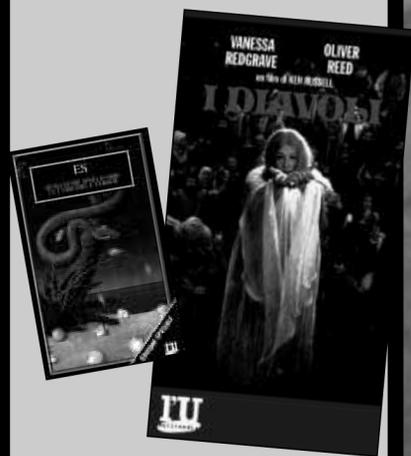
**vietati  
ai  
minori**

**In edicola**  
la videocassetta + il libro  
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia  
presenta  
il film scandalo  
di Ken Russell  
con Vanessa  
Redgrave  
e Oliver Reed.  
Con il libro  
di Guillaume  
Apollinaire  
"Le undicimila  
verghe".**



fluidca - roma



# I DIAVOLI

**I'U**  
multimedia

**GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI**  
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

**Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965**



L'UNITÀ CRESCE

# L'Unità

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

